



Gemme terminali

Rapporto 2019 sulle povertà nelle Diocesi Toscane
[dati 2018]



Gemme terminali

Rapporto 2019 sulle povertà nelle Diocesi Toscane
[dati 2018]



con il sostegno di:

REGIONE
TOSCANA



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

Francesco Paletti

I capitoli 1, 2, 3, 4 e 5 sono a cura di Francesco Paletti

Il paragrafo dedicato a progetto Policoro a cura di Edoardo Baroncelli e Francesco Paletti

Le elaborazioni dei capitoli 2, 3 e 4 a cura di Silvia Di Trani

Le conclusioni a cura di don Emanuele Morelli e di Donatella Turri

Le elaborazioni delle schede riassuntive per diocesi a cura di Francesco Paletti

HANNO COLLABORATO:

Debora Sacchetti (Arezzo/Cortona/Sansepolcro), Lucia Merlini (Fiesole),

Giovanna Grigioni (Firenze), Sabrina Morandi (Grosseto),

Anna Banchi (Livorno), Barbara Macrì (Lucca),

Stefania Marchini (Massa Carrara – Pontremoli),

Luigi Salvadori (Massa Marittima-Piombino),

Marino Bonsi (Montepulciano-Chiusi-Pienza), Maria Cristina Brizzi (Pescia),

Silvia Di Trani e Francesco Paletti (Pisa), Giovanni Cerri (Pistoia),

Costanza Franci (Pitigliano-Sovana-Orbetello),

Massimiliano Lotti (Prato), Chiara Caponi (San Miniato),

Leonardo Lachi (Siena/Collevaldelsa/Montalcino), Viola Gabellieri (Volterra)

Gemme terminali

Rapporto 2019 sulle povertà delle Diocesi Toscane

[dati 2018]

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>S.E. Mons. Roberto Filippini, Vescovo incaricato Cet per le Caritas della Toscana</i>	
<i>Introduzione</i>	9
<i>Stefania Saccardi, Assessore per il Diritto alla Salute, al Welfare, all'Integrazione socio-sanitaria, allo Sport della Regione Toscana</i>	
Capitolo 1: <i>La povertà in Toscana</i>	13
Capitolo 2: <i>Le povertà incontrate dalle Caritas diocesane della Toscana nel 2018</i>	21
Capitolo 3: <i>Nuove povertà e rischio di cronicizzazione</i>	45
Capitolo 4: <i>Utenti Caritas e accesso ai Servizi pubblici. Una indagine in quattro Centri d'ascolto</i>	63
Capitolo 5: <i>Il "Catalogo" delle buone prassi</i>	81
Appendice: <i>Le schede riassuntive delle diocesi della Toscana</i>	123
Conclusioni Sociali	141
Conclusioni Pastorali	147

Prefazione

Mons. Roberto Filippini
Vescovo incaricato Cet per le
Caritas della Toscana

È doveroso il ringraziamento per il lavoro serio e complesso che sta a monte di questo dossier sulle povertà in Toscana, 2018-19. È uno strumento modesto ma prezioso, reso possibile dalla stretta collaborazione con la Regione che ha promosso e sostenuto negli anni il progetto di analisi e di monitoraggio delle situazioni di disagio che i Centri di Ascolto delle Caritas della Toscana hanno potuto osservare capillarmente, nel loro accogliere e assistere, tante persone affaticate e ferite dalla durezza della vita, spesso ignorate ed escluse. Grazie dunque ai volontari dei Centri che oltre a dedicare tempo ed energie all'accoglienza e alla prosimità, hanno raccolto i dati che ci permettono di conoscere dettagliatamente la realtà. Grazie a chi li ha elab-

borati e sistemati sapientemente fornendo già una prima lettura, comparata con gli anni passati e cogliendo linee di tendenza e prospettive. E grazie infine a chi ha provato a interpretarli nelle conclusioni ecclesiali e in quelle sociali per indicare piste di impegno comune.

Un rapporto infatti non può essere solo una sfilza di numeri, di diagrammi e di tabelle. Tutto questo materiale ha bisogno di essere decifrato e tradotto in giudizi di valore e in indicazioni programmatiche. I segni vanno decodificati perché diventino messaggi su cui riflettere e da cui essere interpellati.

Nel Vangelo di Marco, al cap.8 troviamo un brano per molti versi curioso e sconcertante in cui anche Gesù sembra dare molta importanza ai nume-

ri. Dopo l'ennesima discussione con i suoi avversari che chiedono un segno dal Cielo per credere, salito in barca, Gesù mette in guardia i discepoli dalla logica dei Farisei.

Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?" Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette". E disse loro: "Non comprendete ancora?"

(Mc 8,16-21)

L'invito di Gesù è dunque a ripercorrere l'esperienza fatta e a prestare attenzione proprio ai numeri delle folle sfamate e del cibo a disposizione, come di quello alla fine avanzato. Numeri diversi... tutti molto suggestivi ed emblematici: cinque, dodici, quattro, sette... Non è il momento di

entrare in una lettura esegetica minuziosa, ci basti dire che quei numeri non solo svelavano la sua potenza divina, ma proprio essi fanno di quei prodigi dei segni e dunque veicoli di comunicazione, bisognosi di un'operazione... semeiotica, che ne traduca il significato: " non comprendete ancora ?"

Anche i numeri di questo Rapporto forniscono dei messaggi che interpellano la Chiesa e la Società e che non possono lasciare freddi e indifferenti. Non si tratta solo di un'operazione asetticamente conoscitiva, ma di una comunicazione che provoca ed esige delle risposte efficaci e risolutorie.

Cosa significano infatti quelle percentuali, per cui le persone e le famiglie povere, se pur in modo lieve ogni anno, aumentano? Cosa significano i numeri che riguardano le donne in crescente presenza ai centri di ascolto e in maggiore difficoltà per quanto riguarda il trattamento economico sul lavoro? Come leggere la quota più alta di cittadini italiani che ricorrono all'aiuto delle Caritas, seppure la maggioranza è ancora data dagli

stranieri? E quale senso dare al moltiplicarsi di utenti Caritas fra persone che pure hanno un lavoro? E come spiegarsi i numeri inquietanti dei giovani e dei minori, che saranno i poveri di domani? Come leggere le povertà relazionali, le povertà educative e culturali e gli abbandoni scolastici i cui numeri lievitano continuamente? Numeri, numeri, numeri... Questi dati ci rivelano una società sempre più diseguale, dove regnano ancora discriminazioni di genere e di etnia, dove le famiglie presentano fragilità e frammentazioni profonde che pagano come sempre i più deboli, i minori; dove i poveri sono a rischio di cronicizzazione e dove per alcuni un'abitazione dignitosa rimane un desiderio irrealizzabile.

I numeri e le tabelle ci rivelano una

società marcatamente individualista, chiusa nella difesa degli interessi privati e prevenuta nei confronti dell'altro e del diverso.

“Non comprendete ancora ?”

Lascio agli amministratori pubblici e ai politici le risposte che loro competono. Di fronte ai numeri del rapporto, come Chiesa, tutta intera, non possiamo chiudere gli occhi e dobbiamo riconoscere, attraverso di essi, un'umanità affamata e nuda, lacera e debole, piagata e sofferente, che ci interpella. Sentiamo la voce del Maestro che invita i discepoli “voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37) e che esorta a condividere ciò che si ha e ciò che si è, senza temere la sproporzione dei numeri e l'esiguità delle forze.

Introduzione

Stefania Saccardi

**Assessore per il Diritto alla Salute, al Welfare,
all'Integrazione socio-sanitaria,
allo Sport della Regione Toscana**

Con molto piacere presento questo Rapporto di Caritas Toscana del 2019, un dossier che ci racconta storie di povertà, esclusione e marginalità e che evidenzia anche di come sia possibile e indispensabile presidiare le periferie dell'esistenza per ripensare un welfare di comunità e di relazioni.

Da anni Regione Toscana ha scelto di sostenere questo prezioso lavoro svolto da Caritas nell'osservazione sistematica dei fenomeni sociali, dei processi d'impovertimento che coinvolgono le persone e le comunità, e che rappresenta un prezioso strumento per conoscere, interpretare, agire.

Ecco perché, l'Osservatorio Sociale Regionale e Caritas Toscana hanno messo in campo proposte di percor-

si comuni, volti a ricostruire scenari locali attraverso una lettura condivisa dei fenomeni sociali, favorendo così il confronto e lo scambio di buone pratiche tra operatori pubblici e del privato sociale e accompagnando parallelamente con azioni mirate le giovani generazioni in percorsi di crescita sociale e civile.

Questo importante risultato raggiunto con la pubblicazione di questo nuovo rapporto si deve ai Centri di Ascolto Caritas, diffusi capillarmente su tutto il territorio regionale, che sono un riferimento essenziale per molti cittadini disorientati e smarriti, persone intente a ricercare nuove strade e nuove opportunità per riscrivere capitoli importanti della loro vita. Attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento che

Caritas offre loro, è possibile costruire percorsi e carriere d'inclusione per tutti, garantire presidi e opportunità che – grazie ad un dialogo costante e fecondo con i servizi pubblici – offrono possibili soluzioni ai problemi delle persone. I temi trattati dal presente rapporto ci invitano a porre attenzione ad alcune dinamiche sociali, tra le quali emergono la crescita, seppur lieve, della povertà accompagnata da una costante cronicizzazione dei relativi percorsi. Appare sempre più dirompente l'emergenza lavoro e si affaccia una povertà che colpisce anche famiglie con figli e dotate di un reddito. Si assiste inoltre – sempre secondo i dati dei Centri di Ascolto Caritas – ad una crescente difficoltà educativa e di tenuta delle famiglie. Trattati di storie individuali e di carriere personali o familiari che ci spingono ad un rinnovato impegno per fronteggiare le povertà e porre al centro la persona, valorizzando l'autonomia di scelta dei cittadini rispetto ai propri percorsi di vita.

Fa riflettere il dato d'insieme: la condizione di povertà assoluta in Tosca-

na, nel 2018, riguarda circa 117mila persone per un totale di 63mila famiglie, praticamente il doppio rispetto al 2008 quando gli individui al di sotto di tale soglia erano 66mila e i nuclei familiari 32mila. Così l'incidenza dei primi è salita al 3,1% sul totale della popolazione residente e la seconda al 3,9%. Un dato che nasconde profonde divergenze fra gruppi e categorie sociali.

Crediamo che i principi costituzionali di dignità, solidarietà, lavoro ed emancipazione rappresentino il riferimento essenziale per chi è chiamato ad occuparsi dei problemi delle persone, ricercando soluzioni efficaci e adeguate. Questi principi ci aiutano a lavorare con impegno e responsabilità, forniscono chiavi di lettura per comprendere le ingiustizie sociali e ciò che accade realmente nella vita delle persone. Ci spingono con forza ad alimentare di senso un welfare inclusivo e di comunità, che si preoccupa di ricostruire legami, relazioni, beni immateriali quantomai utili alla qualità della vita.

Grazie, dunque, a Caritas Toscana

perché opera nel quotidiano a fianco di chi fa più fatica, prefigurando – anche attraverso una feconda collaborazione con le Istituzioni – immagini e pratiche di comunità locali accoglienti e inclusive.

La povertà in Toscana

1.1 63mila famiglie in povertà assoluta: raddoppiate in dieci anni

Il quadro più completo e aggiornato sui processi d'impovertimento nel territorio regionale, come di consueto ormai da tre anni, lo offre il rapporto "Le Povertà in Toscana", realizzato dalla Regione anche con la collaborazione della Delegazione Regionale Caritas e presentato pubblicamente a dicembre 2019. Ad esso, dunque, si farà riferimento per descrivere il fenomeno nel contesto regionale in modo da disegnare la cornice di riferimento da tenere sempre presente nell'interpretazione delle informazioni e delle tendenze che emergono dalla banca dati delle Caritas toscane cui sono dedicati i capitoli successivi.

Intanto il dato d'insieme: la condizione di povertà assoluta in Toscana, nel 2017, riguarda circa 117mila persone per un totale di 63mila famiglie, praticamente il doppio rispetto al 2008 quando gli individui al di sotto di tale soglia erano 66mila e i nuclei familiari 32mila. Così l'incidenza dei primi è salita al 3,1%

sul totale della popolazione residente e la seconda al 3,9%¹.

L'incidenza media, però, nasconde profonde divergenze fra gruppi e categorie sociali. La povertà assoluta misurata attraverso le dichiarazioni uniche sostitutive presentate ai fini Isee, ad esempio, fra il 2008 e il 2018 è cresciuta mediamente del 2,7% ma per le famiglie numerose (almeno cinque componenti) l'aumento è stato dell'11% e per quelle con capofamiglia straniero o under 30 addirittura del 13%. Giovani, famiglie numerose e stranieri, dunque sono le categorie più colpite dalla crisi nel territorio regionale².

1.2 Il Reddito di Cittadinanza e il Reddito d'Inclusione in Toscana³

Se tutta la platea dei potenziali beneficiari presentasse domanda, il Reddito di Cittadinanza (RdC) in Toscana potrebbe coinvolgere 52mila famiglie e 116mila persone per un importo medio pro capite per nucleo di 300 euro al mese (170 euro per componente). Se fosse rimasto in vigore il Reddito d'Inclu-

Tabella 1.1: Beneficiari, costi effettivi e *take-up* per provincia di residenza – Toscana e Italia – Anno 2018

Provincia	Potenziali nuclei beneficiari	Domande presentate	Tasso di accoglimento domande	Domande accolte	Individui coinvolti	Take up rate	Spesa erogata (mln euro)
Arezzo	3.764	5.649	54,4%	3.072	6.905	81,6%	15
Firenze	12.930	14.512	50,3%	7.294	15.676	56,4%	34
Grosseto	3.258	4.146	61,6%	2.554	5.426	78,4%	12
Livorno	6.085	7.629	62,0%	4.730	10.010	77,7%	23
Lucca	5.880	7.323	61,1%	4.478	10.211	76,2%	23
Massa	4.028	4.769	65,0%	3.099	6.539	76,9%	17
Pisa	6.090	7.851	56,9%	4.467	10.323	73,3%	23
Prato	2.635	3.733	50,9%	1.901	4.533	72,1%	10
Pistoia	4.441	5.881	58,3%	3.428	7.502	77,2%	18
Siena	2.587	3.734	51,5%	1.923	4.591	74,3%	9
TOSCANA	51.698	65.227	56,6%	36.946	81.716	71,5%	184
<i>ITALIA</i>	<i>1.248.000</i>	<i>1.460.463</i>	<i>65,7%</i>	<i>960.007</i>	<i>2.348.423</i>	<i>76,9%</i>	<i>5.543</i>

sione (ReI), invece, ne avrebbero beneficiato 44mila famiglie per un totale di 103mila persone e un trasferimento di 230 euro al mese per famiglia (97 euro a persona)⁴. In realtà, però, sulla base dei dati disponibili a settembre 2019 le domande di RdC presentate sono 65mila, di cui 37mila accolte: “Rapportando le domande presentate e accolte e il numero dei potenziali beneficiari può essere stimato una sorta di *take up rate* che in Toscana è pari mediamente al 72%”⁵ afferma

il “Rapporto Povertà 2019” evidenziando un aspetto della misura cui dedicare attenzione anche in futuro. Il *take up rate*, infatti, è l’incidenza di coloro che accedono effettivamente alla misura in rapporto alla platea dei potenziali beneficiari e, mediamente, negli altri paesi europei che hanno introdotto misure strutturali di contrasto alla povertà non supera il 60%⁶, una soglia almeno per il momento abbondantemente oltrepassata in Toscana dove, peraltro, la percentuale è anche

significativamente inferiore a quella nazionale che è del 77% (Tabela 1.1). Il tasso medio d'accoglimento delle domande di RdC, dato dal rapporto fra quelle accolte sul totale delle presentate, a livello regionale è del 56,6% ma in tutte le province della costa (oltreché a Pistoia), non a caso quelle maggiormente colpite dalla crisi, si colloca al di sopra di questa soglia. Il territorio in cui il *take up rate* è più elevato, però, è quello di Arezzo (81,6%), anche se subito seguito dalle province costiere (Grosseto, Livorno, Massa e Lucca) e da Pistoia mentre Firenze si segnala per quello più basso (56,4%).

1.3 Migranti e Reddito di Cittadinanza

Per quanto il RdC stanzi risorse notevolmente maggiori del ReI (236 milioni per la sola Toscana contro i 121 del Reddito d'Inclusione), la misura copre solo il 60% delle persone in condizione di povertà assoluta, un'incidenza abbastanza vicina a quella del Reddito d'Inclusione (52%). "A limitare la capacità di coprire i poveri vi è sicuramente il requisito legato alla residenza. Se per ipotesi questo fosse rimosso, la copertura passerebbe dal 60% al 68%"⁷⁷. Fra i requisiti necessari per accedere al Reddito di Cittadinanza, infatti, c'è anche la necessi-

tà di almeno dieci anni d'iscrizione nelle anagrafi comunali, gli ultimi due dei quali continuativi, un vincolo assai più stringente rispetto al Reddito d'Inclusione, per accedere al quale erano sufficienti due anni continuativi di residenza, e che di fatto finisce con l'escludere una quota rilevante dei nuclei stranieri in condizione di povertà assoluta che, come si è visto, costituiscono uno dei gruppi maggiormente esposti ai processi d'impovertimento. Per la maggioranza dei beneficiari il RdC è economicamente più vantaggioso rispetto al ReI: non solo, infatti, in Toscana il 75% di coloro che lo percepiscono avrebbero ricevuto anche il Reddito d'Inclusione ma nel'89% dei casi il trasferimento monetario è significativamente più alto rispetto a quest'ultimo (un media di 3.354 euro l'anno). Sostanzialmente, dunque, chi ci rimette sono solo le 7.700 persone che non hanno che avrebbero ricevuto il Reddito d'Inclusione e che, invece, non hanno i requisiti per accedere a quello di Cittadinanza. Non è irrilevante notare come l'84% di esse abbia un capofamiglia straniero. In pratica, quindi, anche in Toscana la quasi totalità degli esclusi dal RdC è costituito da migranti. Il paradossale è che il RdC, mentre esclu-

Tabella 1.2 – Gli empori sociali in Toscana censiti dal Rapporto “Le Povertà in Toscana”– Anno 2018

LOCALITA'	Gestione	Quantità beni distribuiti (Kg)	Nuclei familiari	Stima valore commerciale	Ore di volontariato
GROSSETO	Caritas	20127,6	122	40028,3	4000
FOLLONICA	Caritas	36740	222	64567	6000
VOLTERRA	Caritas	1300	63	19000	1600
PISA	Caritas	111105	478	570293	9700
QUARRATA	altri	24450	54	45000	6500
PRATO	Caritas	1.224.977	1705	2390323	3000
POGGIBONSI	altri	33000	145	131100	6250
CAPANORI	Caritas	32750	94	42350	1660
LIVORNO	altri	18000	320	5700	4400
TOTALE		1502479	3203	3308361,3	43116

Fonte: “Le povertà in Toscana – Terzo Rapporto”, pag. 46

de una quota significa di persone che vivono in Italia in condizione di povertà assoluta (prevalentemente costituita da migranti), consentite di accedere anche a famiglie che vivono al di sopra di tale soglia. In Toscana si tratta di circa il 6% della platea dei potenziali beneficiari. In generale è poca cosa ma l'incidenza sale al 13% se si prendono in considerazione i single, ossia le famiglie mononucleari, e addirittura al 25% con riferimento ai nuclei ultrasessantacinquenni⁸.

1.4 Il contrasto della povertà alimentare: il ruolo degli empori sociali e del Banco Alimentare

L'attenzione alle azioni e alle politiche di contrasto alla povertà alimentare e ai soggetti e alle realtà che cercano di farvi fronte, quanto meno negli ultimi anni, è stata una

costante tanto dell'amministrazione regionale, sul piano della programmazione e delle azioni, quanto dell'Osservatorio Sociale Regionale con riferimento al lavoro di studio e analisi. Tanta parte di esso, peraltro, è stata dedicata anche alle attività degli empori sociali e del Banco Alimentare che hanno trovato spazio pure nei Rapporti sulle Povertà pubblicati sino ad oggi, incluso quello del 2019. I primi, infatti, costituiscono una delle più importanti innovazioni attivate negli ultimi anni nei territori per dare risposta alla povertà alimentare: funzionano alla stregua di un supermercato gratuito cui si accede con una tessera caricata precedente con un numero di punti prestabilito tramite la quale è possibile fare la spesa dato che a ciascun prodotto presente sugli scaffali è associato un determi-

nato numero di punti. L'innovatività, però, sta soprattutto nelle modalità di erogazione del servizio che, diversamente dalla distribuzione dei pacchi spesa e del servizio mensa, lascia libertà di scelta all'utente il quale, pur con qualche limitazione, può liberamente scegliere fra i prodotti presenti negli scaffali.

Spesso, poi, il servizio è integrato da altre azioni di accompagnamento che spaziano dall'educazione alimentare a quella economico-finanziaria finalizzata ad una più efficiente gestione del reddito disponibile fino ad interventi di tipo sociale e culturale.

Il rapporto ha censito nove empori sociali: cinque sono promossi e gestiti dalle Caritas diocesane, talvolta in collaborazione con realtà del terzo settore ad esse collegate (Volterra, Pisa, Grosseto, Follonica, Prato e Capannori), tre da altri soggetti pubblici o del privato sociale (Pogibonsi, Quarrata e Livorno). Un altro emporio solidale è segnalato nel territorio massese ma non si hanno altre informazioni⁹ e un'altro è stato promosso recentemente dalla Caritas diocesana di Pistoia (Tabella 1.2).

Nel 2018, dunque, gli empori censiti hanno distribuito gratuitamente più di 1.500 tonnellate di generi alimentari di cui hanno beneficiato ol-

tre 3mila famiglie in condizione di povertà per un valore commerciale di 3,3 milioni di euro. Rispetto al 2018 è diminuita la quantità di prodotti (-11,01%) e, conseguentemente, in modo quasi proporzionale anche il valore economico degli stessi (-9,98%). L'impegno e l'attenzione degli operatori e dei volontari impegnati negli empori, però, ha fatto sì che l'impatto sui nuclei familiari seguiti sia stato assai più contenuto visto che quest'ultimi sono calati di appena il 3,6%. Negli empori vi sono anche operatori con funzioni di coordinamento ma è fondamentale il contributo dei volontari: nel 2019 si stima che all'interno delle otto strutture censite siano state effettuate 43.116 ore di servizio totalmente gratuito, corrispondenti a 5.389 giornate lavorative di otto ore, pari a ben 17 anni e mezzo di volontariato. Resta, però, la necessità di costruire luoghi e spazi di collegamento e coordinamento fra i diversi empori presenti sul territorio regionale, esigenza sottolineata anche nel Rapporto regionale: "è necessario ribadire (...) la necessità di costituire una rete regionale di scambio di pratiche, di coordinamento e di costruzione di innovazione, fra tutte le strutture della Toscana che sono nate sul modello dell'emporio sociale"¹¹

Tabella 1.3 - Attività svolte dalle strutture convenzionate col Banco Alimentare

A fine 2017	Numero strutture	assistiti		assistiti continuativi per struttura	assistiti continuativi: quote
		continuativi	saltuari		
Totale strutture attive	548	86.800	8.900	158	100,0%
Strutture che svolgono attività di:					
mensa	59	3.880	720	66	4,5%
distribuzione pacchi	448	67.380	7.800	150	77,6%
residenza	59	1.795	-	30	2,1%
unità di strada	33	2.000	-	61	2,3%
emporio sociale	11	11.745	385	1.068	13,5%
A fine 2018					
Totale strutture attive	540	89.482	8.737	166	100,0%
Strutture che svolgono attività di:					
mensa	55	4.929	739	90	5,5%
distribuzione pacchi	445	69.281	7.775	156	77,4%
residenza	57	1.606	-	28	1,8%
unità di strada	32	1.921	-	60	2,1%
emporio sociale	11	11.745	223	1.068	13,1%

Fonte: "Le povertà in Toscana – Terzo Rapporto", pag. 50

Un'altra realtà di fondamentale importanza è l'Associazione Banco Alimentare della Toscana, nodo regionale di una rete nazionale che dal 1989, recupera alimenti ancora integri e non scaduti che sarebbero però destinati alla distruzione, perché non più commercializzabili, destinandoli alle realtà del territorio impegnate accanto ai più poveri.

Nel 2018, in Toscana, ha distribuito circa 5.100 tonnellate di prodotti alimentari alle strutture caritative convenzionate. Circa un terzo di es-

si (36%) proviene dal fondo per l'aiuto agli indigenti (Fead) dell'Unione Europea, il 28% dall'industria della trasformazione (+6% rispetto al 2017), il 12% dai produttori e distributori di ortofrutta (-9%) e dalla grande distribuzione (+6), il 10% dall'annuale Giornata nazionale della Colletta Alimentare) e lo 0,6% dalla ristorazione¹².

Sono 540, invece, le strutture caritative convenzionate: 11 svolgono attività di emporio sociale, 445 distribuiscono pacchi spesa, 55 so-

Appendice

Le regole di funzionamento dei Rei e del RdC

	REDDITO DI INCLUSIONE	REDDITO DI CITTADINANZA
REQUISITI ANAGRAFICI		
Requisiti di residenza	2 anni continuativi	10 anni, di cui ultimi 2 continuativi
AMMONTARE DEL BENEFICIO		
Ammontare teorico del beneficio	2.250 euro per scala di equivalenza	6.000 euro per scala di equivalenza (7.560 euro per la Pensione di Cittadinanza) per i nuclei in proprietà 9.360 per scala di equivalenza per i nuclei in affitto
Scala di equivalenza	Peso pari a 0,57 (2 membro), 0,47 (3 membro), 0,42 (3 membro), 0,39 (4 membro), 0,35 membri successivi	(3) Peso pari a 0,4 per ogni membro maggiorenne diverso dal primo e 0,2 per ogni minorenni, con un tetto massimo alla scala di 2,1
Indicatore dei mezzi	ISR	Reddito familiare (ISR senza detrazioni di spese e franchigie)
Trasferimento effettivo	Differenza fra ammontare teorico del beneficio e ISR. Ammontare max 6.478 euro nel 2018	Differenza fra il reddito familiare e l'ammontare teorico di 6.000 euro moltiplicato per la scala di equivalenza (7.560 se Pdc). La differenza è incrementata dell'eventuale canone di affitto (fino ad un max di 3.360 euro o 1.800 se Pdc) e della rata del mutuo (fino ad un max di 1.800). Ammontare minimo del beneficio di 480 euro annuo e max di 9.360 per scala di equivalenza.
REQUISITI ECONOMICI		
ISEE	6.000 euro	9.360 euro
Patrimonio	20.000 euro 6.000+2.000 per ogni componente oltre il primo, max 10.000	30.000 euro 6.000 +2.000 per ogni componente oltre il primo, max 10.000+ 1.000 per ogni figlio successivo al secondo +5.000 per ogni disabile
DURATA		
Durata	18 mesi, seguiti da una interruzione di 6 mesi e poi eventualmente da un periodo di godimento di 12 mesi	18 mesi, seguiti da una interruzione di 1 mese e poi eventualmente rinnovato

Fonte: *Le povertà in Toscana – Terzo Rapporto*, pag. 204

no mense, 57 strutture residenziali d'accoglienza e 32 unità di strada. Complessivamente questa rete assicura sostegno a circa 98.200 persone, 89.500 in modo continuativo (91,1%) e 8.700 (8,9%) in modo salutarario. Oltre i tre quarti (77,4%) di coloro che sono seguiti in modo costante, usufruiscono di un servizio di distribuzione di pacchi alimentari.

Gli empori sociali coprono il 13,1%

dei beneficiari, le mense il 5,5, le unità di strada il 2,1 e le strutture d'accoglienza l'1,8% (Tabella 1.3).

Note:

1 *“Le povertà in Toscana 2019 – Terzo rapporto”*, Regione Toscana, Firenze, pag. 18-19

2 *Ibidem*, pag.19

3 *Sulle differenze fra le due misure si rinvia alla*

scheda pubblicata in chiusura di capitolo

4 Ibidem, pag. 29

5 Ibidem, pag. 30

6 “I motivi per cui non si accede sono vari: mancanza di conoscenza, timore di essere stigmatizzato discriminato, eccessiva burocrazia, distanza, condizionalità troppo vincolante”. Ibidem, pag. 25.

7 Ibidem, pag.31

8 Ibidem, pag. 33

9 Ibidem, pag. 44

10 Il valore espresso non è fornito, ma stimato in proporzione al 2017 (Ibidem, pag.46)

11 Ibidem, pag.47

12 Ibidem, pag. 48-49.

Le povertà incontrate dalle Caritas diocesane della Toscana nel 2018

Un punto di vista fortemente radicato in una quotidianità, spesso, poco frequentata a meno da non esserne direttamente coinvolti e, di cui dunque si hanno elementi di conoscenza parziali e frammentati che talvolta generano letture stereotipate, intrise di luoghi comuni e pregiudizi, inidonee ad offrire un contributo utile a rompere quella gabbia della povertà, che imprigiona e incatena migliaia di persone anche in un territorio, come quello toscano, che pure è stato capace o ha risentito un po' meno, dei pesanti contraccolpi della crisi che ha investito anche l'Italia nel decennio scorso.

Un punto di vista, appunto. È nulla più di questo che vogliono rappresentare le analisi e le proposte annuali offerte dalle Caritas della Toscana, una prospettiva certo parziale ma che affonda le radici nel faccia a faccia quotidianato di centinaia di operatori, volontari e giovani in servizio civile impegnati nei centri d'ascolto e negli altri servizi delle 17 Caritas diocesane della Regione.

Dal punto di vista metodologico non è un campione rappresentativo delle popolazione regionale in condizione d'indigenza quello delle persone incontrate ogni anno dai centri Caritas della regione e di cui si dà conto nei rapporti. Eppure rimane, comunque, uno strumento atteso da ricercatori e addetti ai lavori. Per due motivi, semplici e fra loro collegati: un'estrazione campionaria presuppone prima di tutto una definizione precisa della popolazione di riferimento, cosa niente affatto scontata negli studi sulla povertà. Chi sono i poveri? Tutti quelli che vivono al di sotto di una determinata soglia di reddito o di consumi? È davvero la dimensione economica l'unica determinante? Beninteso, che la povertà esista, è un dato di fatto, ma i problemi, dal punto di vista metodologico, cominciano quando si vuole determinare che cosa si intende per povertà: ad esempio, quando ci si chiede che impatto ha avuto un determinato fenomeno (ipotizziamo la crisi del 2007) sui processi d'impove-

rimento, occorre definire un concetto di povertà. Se il concetto non è chiaro, non sono attendibili nemmeno le misure che di volta in volta vengono fornite. Il punto è proprio qui: che si tratti di povertà assoluta o relativa piuttosto che di rischio povertà, la quasi totalità degli strumenti di misurazione più frequentemente utilizzati nelle analisi del fenomeno tengono conto solo del gradiente economico; si è poveri se e nella misura in cui ci si colloca al di sotto di una determinata soglia di reddito o di consumi. Eppure ormai da oltre un trentennio la riflessione ha acquisito come un dato di fatto il carattere multidimensionale della povertà. Illuminanti, al riguardo, sono le considerazioni del Premio Nobel per l'Economia Amartya Sen per il quale la povertà può essere definita solo in connessione con la possibilità di vivere una vita dignitosa, dal che ne consegue a cascata che il reddito e il consumo siano due indicatori insufficienti. Secondo Sen, infatti, ciò che è di primaria importanza per gli individui è il proprio *well-being*, ossia lo *star bene*, il benessere. Da qui la proposta di sostituire il concetto di benessere materiale, limitato dalla sola disponibilità di risorse, con l'idea di *star bene* (*well-being*) intesa come

una condizione che include ciò che l'individuo può fare o essere a partire dai mezzi e dalle risorse di cui dispone e in relazione alle capacità delle persone di trasformare questi mezzi in realizzazioni, traguardi, risultati che esse intendono conseguire. Secondo Sen, quindi, è l'insieme di questi traguardi potenzialmente raggiungibili (*capabilities*) o effettivamente realizzati (*functionings*) che determina il benessere e lo sviluppo dell'individuo¹.

Il passaggio dalla teoria alla metodologia o, per semplificare, alla pratica, però, necessita ancora di parecchio approfondimento. Ed è proprio qui che arrivano in soccorso, non solo dei poveri, ma anche della ricerca sociale, la rete dei centri Caritas. Essi da punto di vista concettuale realizzano un ribaltamento: proprio per quella caratteristica di essere a bassissima soglia e accessibili a chiunque, tali sportelli, di fatto, definiscono la povertà a partire dall'autopercezione dei beneficiari. In altri termini è la persona in difficoltà che decide di rivolgersi ad un centro Caritas perché ritiene che questo possa soddisfare, almeno parzialmente un suo bisogno fondamentale. Il fatto poi di essere strutture capillarmente molto diffuse nel territorio e fortemente orien-

tate all'accompagnamento consente da un lato di raccogliere molte più informazioni sui beneficiari rispetto ad un semplice indicatore di natura economica e dall'altro di arrivare ad una definizione sempre più precisa del bisogno della persona che vi si è rivolta, molto spesso assai diverso dalla richiesta esplicita². Questo rapporto, dunque, è niente più che un punto di vista, però fortemente radicato nel territorio e fondato su un costante lavoro di ascolto e accompagnamento, quello portato avanti nei 272 centri d'ascolto e servizi Caritas delle 17 diocesi della Toscana che nel 2018 hanno incontrato 24.060 persone. Le elaborazioni e le analisi, invece, sono soprattutto una conseguenza di Mirod, un acronimo che sta per "Messa in Rete degli Osservatori Diocesani" e indica un progetto promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla realizzazione di una banca dati unica condivisa. Dal 2003, infatti, le informazioni di tutti coloro che si rivolgono ad un centro Caritas della Toscana sono raccolte in un database elettronico condiviso in rete dalle diocesi della Regione³ che consente di fare anche estrazioni ed elaborazioni statistiche mirate: alla fine di ogni colloquio, infatti, gli operatori

compilano una scheda che contiene, oltre ai dati anagrafici, anche indicazioni relative alla situazione socio-relazionale ed economica della persona incontrata e che viene aggiornata ogni qualvolta la stessa persona si presenta ad un centro Caritas.

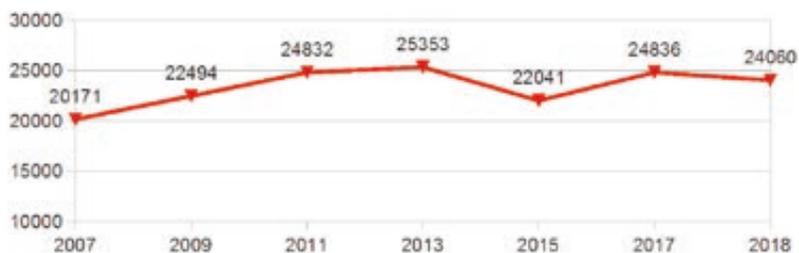
2.1 Il quadro d'insieme:

24.060 'persone incontrate'

Nel 2018 le Caritas diocesane della Toscana hanno incontrato 24.060 persone, il 3,1% in meno rispetto alla precedente. Uno decremento lieve, apparentemente attribuibile più ad uno scostamento legato a cause fisiologiche interne al "sistema Caritas" (dipendenti dal numero di sportelli attivi sul territorio e degli operatori e volontari dedicati all'ascolto, ma anche dagli orari e giorni di apertura dei servizi) piuttosto che ad un allentamento della morsa della povertà nel territorio regionale, tanto per la portata limitata del decremento (776 persone), quanto per il fatto che, se si amplia l'arco temporale di riferimento e si prende in considerazione il triennio 2015-2018, si continua a registrare una crescita del 9,2% (Grafico 2.1).

Conseguentemente è leggermente diminuito il numero degli incontri, scesi da 138.839 a 134.955 in dodici mesi (-2,8%), pure in questo caso

Grafico 2.1 – Le persone incontrate dai centri Caritas della Toscana dal 2017 al 2018



Fonte Mirod

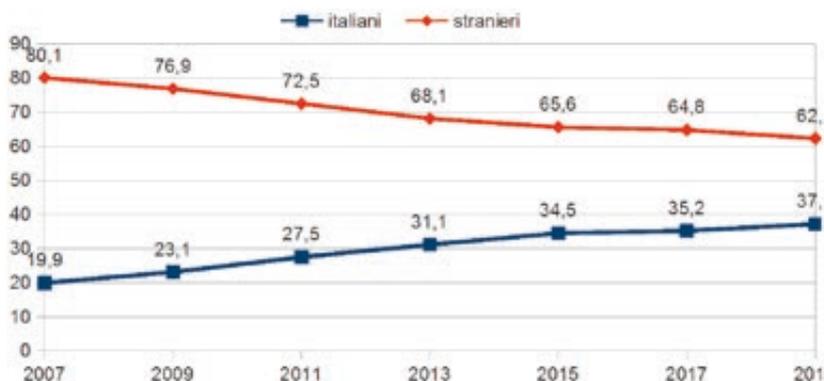
una lieve oscillazione negativa che lascia, comunque, inalterato il numero di colloqui medio delle persone che nel 2018 hanno frequentato i centri Caritas: ciascuna di esse, infatti, è stata incontrata 5,6 volte, un dato identico a quello dell'anno precedente e sostanzialmente analogo al 2016 (5,7) e lievemente inferiore a quello registrato a livello nazionale che, alla fine del 2017, era pari a 6,6 colloqui per ciascuna persona.⁴

Variazioni un po' più significative, invece, sembrano riguardare la variabile di genere che fa registrare una ripresa del protagonismo femminile, la componente cui la ricerca sociale attribuisce solitamente un maggiore impegno nella ricerca di auto e sostegno per tutto il nucleo familiare: nel 2018, infatti, le donne che si so-

no rivolte alla Caritas sono state il 53,2% del totale contro il 46,8% degli uomini, un'inversione di tendenza rispetto all'anno scorso quando, invece, si registrò un sostanziale equilibrio fra i generi con la componente femminile al 50,6% e quella maschile al 49,4% che sarà opportuno monitorare e approfondire nel futuro per verificare se si tratta di un'oscillazione contingente e provvisoria o, invece, si è di fronte ad una connotazione di genere dei percorsi d'impoverimento collegata anche a un eventuale crescita dei nuclei familiari monogenitoriali in cui, sovente, è proprio la donna a giocare il ruolo di *breed-winner* principale.

2.2 La cittadinanza: si restringe la forbice fra italiani e stranieri

Grafico 2.2 – Italiani e stranieri ai centri Caritas 2017 – 2018



Fonte: Mirod

Continua a restringersi la forbice fra italiani e stranieri, un fenomeno che fra le persone seguite dalle Caritas toscane è in atto ininterrottamente da oltre un decennio: nel 2007, infatti, oltre i quattro quinti (80,1%) degli utenti era immigrato contro il 19,9% degli italiani; undici anni dopo le proporzioni sono significativamente cambiate se è vero che la quota dei primi è scesa al 62,3% (corrispondenti a 15.049 persone) e quella dei secondi è salita al 37,2% (8.939 persone) (Grafico 2.2).

Lentamente, di anno in anno, dal 2007 in poi, dunque, è cresciuta la quota di cittadini italiani che ha bussato alle porte della Caritas: un incremento lento e strisciante, con-

sequenza soprattutto della crisi economica che ha visto peggiorare in modo significativo la condizione di un'ampia fascia di popolazione che, in precedenza, non senza sacrificio, poteva comunque soddisfare i propri bisogni essenziali e adesso non vi riesce più: giovani coppie con figli, ma anche famiglie numerose e nuclei monogenitoriali e adulti con basso titolo di studio che hanno perso il lavoro e faticano a ricollocarsi sul mercato occupazionale.

La casistica è ben descritta anche nel secondo rapporto sulle povertà edito dalla Regione Toscana nel 2018, uno studio che, però, sottolinea anche come fra i gruppi socia-

Tabella 2.1 – Le principali comunità straniere incontrate nei centri Caritas: confronto 2008-2018

2018		2017		2008	
Cittadinanza	%	Cittadinanza	%	Cittadinanza	%
Marocco	18,8	Marocco	18,4	Romania	20,7
Romania	12,8	Romania	11,8	Marocco	13
Albania	11,4	Albania	11	Perù	8,2
Perù	7,8	Nigeria	5,9	Albania	7,9
Nigeria	6,4	Perù	5	Somalia	6,7
Senegal	4,2	Senegal	3,4	Cina	4,2
Tunisia	3,5	Tunisia	3,3	Ucraina	3,7
Georgia	3,1	Ucraina	2,1	Nigeria	3,3
Ucraina	2,5	Georgia	2,1	Sri Lanka	3
Sri Lanka	2,7	Sri Lanka	1,9	Georgia	2,6

Fonte: Mirod

li maggiormente soggetti ai processi d'impoverimento vi siano gli immigrati: “La povertà in Toscana colpisce molto di più le famiglie in cui il capofamiglia è straniero, con una diffusione cinque volte superiore e un'intensità di dieci punti percentuali più elevata rispetto a quelle in cui è italiano. Le famiglie toscane povere assolute sono per il 34% costituite da un capofamiglia straniero” (Le povertà in Toscana: secondo rapporto 2018”, Firenze, 2018, pag.35).

Il punto è proprio qua ed era stato sottolineato anche nel Rapporto 2018 sulle povertà delle Caritas toscane⁵: se ai Centri d'ascolto e ai servizi promossi dalle Caritas della regione la quota di cittadini stranieri continua ad essere prevalente, è semplicemente perchè questi ulti-

mi continuano ad essere più numerosi, nonostante la crisi abbia ridotto le proporzioni, nelle fasce sociali che vivono in condizione di marginalità o rischiano di finirvi. Il tema, peraltro, non è una peculiarità Toscana ma accomuna la regione alle altre dell'Italia settentrionale e centrale come evidenzia anche il Rapporto 2018 sulle povertà e le politiche di contrasto di Caritas Italiana con riferimento al livello nazionale⁶. La geografia delle presenze straniere agli sportelli Caritas non ha subito significative variazioni da un anno all'altro: fra il 2017 e il 2018, infatti, la graduatoria è rimasta sostanzialmente invariata, eccezion fatta per una lieve crescita percentuale della componente peruviana⁷ e georgiana. Ampliando l'arco temporale di osservazione e pren-

dendo in considerazione gli ultimi dieci anni, però, vi sono almeno tre aspetti da segnalare:

- rispetto al 2008 diminuisce in modo significativo l'incidenza dei cittadini originari della Romania, una componente maggiormente legata ai flussi legati al mercato del lavoro e ai ricongiungimenti familiari, canali oggi pressochè prosciugati dalla crisi economica e dall'assenza di flussi legali d'ingresso per cosiddetti migranti economici;
- sono aumentati in modo significativo marocchini e soprattutto nigeriani, una comunità presente in modo massiccio anche fra coloro che sbarcano alla ricerca di asilo politico e che in un decennio è aumentata del 158%;
- un capitolo a parte, poi, riguarda i cinesi che, fra il 2008 e il 2018, sono praticamente scomparsi dai radar dei centri Caritas (-64,4%), scivolando dal 6° al 17° posto fra le comunità straniere incontrate (Tabella 2.1).

Sarebbe sbagliato e fuorviante, però, pensare che la quota elevata di stranieri seguiti dai centri Caritas sia collegato a sbarchi e flussi recenti. In realtà, infatti, dei 15.049 immigrati incontrati nel 2018, appena il 6,8% è arrivato in Italia negli ultimi dodici mesi e circa un sesto (18,4%)

da meno di tre anni. Viceversa, invece, quasi i tre quarti (73,8%) vivono nel nostro Paese da almeno cinque anni e oltre la metà (58,5%) da almeno dieci. I centri Caritas, insomma, sono soprattutto un'opportunità per quelle famiglie immigrate che, pur presenti da tempo sul territorio, non sono ancora riuscite a rompere le catene della dipendenza dal circuito dall'assistenza oppure hanno dovuto nuovamente farvi ricorso in anni recenti perché colpiti dalla crisi.

Quanto appena spiegato, comunque, non implica certo che i richiedenti asilo sbarcati sulle coste dell'Italia meridionale negli ultimi anni non abbiano bussato alle porte della Caritas: in Toscana lo hanno fatto soprattutto in quelle diocesi direttamente coinvolte nell'accoglienza⁸, ma soprattutto nel momento di lasciare i Cas o le strutture Sprar sia nel caso in cui abbiano visto respinta la propria domanda d'asilo (i cosiddetti *diniégati*), sia quando, pur avendo completato il percorso istituzionale d'accoglienza e accompagnamento non hanno ancora raggiunto un livello d'autonomia tale da consentirgli di vivere senza bisogno di sostegni. Basta scorrere la graduatoria delle presenze ai centri Caritas della Toscana degli stranieri

Tabella 2.2 – Confronto immigrati incontrati nei centri Caritas e immigrati residenti

2018 immigrati ai centri Caritas		2018 immigrati residenti in Toscana	
Cittadinanza	%	Cittadinanza	%
Marocco	18,8	Romania	20,4
Romania	12,8	Albania	14,9
Albania	11,4	Cina	13,4
Perù	7,8	Marocco	6,5
Nigeria	6,4	Filippine	3,2
Senegal	4,2	Senegal	3,1
Tunisia	3,5	Ucraina	2,7
Georgia	3,1	Perù	2,5
Ucraina	2,5	Polonia	2
Sri Lanka	2,7	Nigeria	1,9

Fonte Mirod

ri provenienti dai principali paesi di provenienza dei richiedenti asilo in Italia per scoprire che, fra il 2015 e il 2018, i nigeriani sono aumentati del 59% (da 549 a 875 persone), i pakistani dell'83% (da 161 a 294), i ghanesi del 144% (da 45 a 110), guineiani del 344% (da 16 a 71) e i gambiani, addirittura, del 580% (da 20 a 136). In valore assoluto sono numeri ancora limitati, ma gli incrementi percentuali sono decisamente significativi e il fenomeno dovrà essere attentamente analizzato il prossimo anno alla luce anche delle conseguenze del "Decreto sicurezza" entrato in vigore gli ultimi mesi del 2018 e che ha abolito la protezione umanitaria, uno dei permessi di soggiorno riconosciuti con maggiore frequenza ai richiedenti asilo. Il confronto fra gli immigrati in-

contrati nei servizi Caritas e quelli residenti in Toscana può essere considerato un indicatore, sia pure grezzo, del rischio di povertà delle comunità straniere, tenendo, però, presente che la minore o maggiore frequentazione dei centri delle diocesi toscane dipende anche dai rapporti fiduciari, spesso di matrice culturale, che s'instaurano fra l'organismo pastorale e i membri di una determinata comunità: questo, almeno in parte, spiega ad esempio la sovrarappresentazione della comunità peruviana, nella stragrande maggioranza cattolica, e la sottorappresentazione di quella cinese, poco incline a rivolgersi ai circuiti d'aiuto esterni alla propria rete etnica. Detto questo, però, dal confronto sembra emergere senza dubbio una maggiore vulnerabilità del-

Tabella 2.3 – La mancanza di lavoro degli utenti Caritas per genere e cittadinanza (%)

Condizione occupazionale	Totale	Donne	Uomini	Italiani	Stranieri
Casalinga	4,9	9	0,1	4,1	5,4
Disoccupato/a	68	66,2	70,2	59,5	73
Inabile/Invalido	1,9	1,4	2,5	4	0,7
Lavoro nero	1,6	1,6	1,7	1	2
Occupato/a	15	14,3	15,8	16	14,4
Pensionato/a	5,1	5	5,3	13	0,6
Studente	2,2	1,6	2,9	1,4	2,6

Fonte Mirod

la comunità marocchina e di quella nigeriana la cui incidenza fra stranieri incontrati dalle Caritas toscane è sensibilmente superiore rispetto alla popolazione residente (Tabella 2.2).

2.3 Una corsa a ostacoli fra disoccupazione e lavori precari

È vero che il lavoro non basta per condurre una vita dignitosa e autonoma, ma è altrettanto certo che è *conditio sine qua non* per potervi arrivare. E' proprio questa una delle più grandi pietre d'inciampo delle persone seguite dalla Caritas per rompere le catene della dipendenza dalla rete di assistenza: il 68,0%⁹ di essi, infatti, non ha un'occupazione, una percentuale sostanzialmente in linea con quella del 2018, quando si fermò al 70,0% (Tabella 2.3).

In un quadro già di grandissima fragilità occupazionale, la variabile di

genere sembra evidenziare una condizione di anche più marcata difficoltà per la componente femminile: è vero, infatti, che gli uomini che non hanno un lavoro sono il 70,2% e le donne il 66,2%, ma quest'ultima percentuale sale al 75,2% se s'includono pure le casalinghe, una professione e un ruolo sociale che dà conto anche di una situazione di non occupazione retribuita, sovente non scelta ma "imposta" dalla mancanza di un lavoro quando non da una sottocultura ancora impregnata di maschilismo.

Ancora più rilevante, però, sembra essere la variabile di cittadinanza: fra gli stranieri, infatti, la disoccupazione arriva addirittura al 73,0% contro il 59,5% degli italiani fra i quali invece, per ragioni prevalentemente anagrafiche, è significativa la quota di pensionati (13,0%).

Non meno preoccupante, però, è la

condizione di chi, invece, un lavoro ce l'ha eppure ha comunque bisogno del sostegno della Caritas per rispondere ai bisogni del proprio nucleo familiare: è una condizione che riguarda il 15,0% delle persone incontrate nel 2018, quota che sale al 16,6% se s'includono anche coloro che hanno affermato di svolgere un "lavoro al nero". A questo segmento degli utenti Caritas sono dedicati i due approfondimenti specifici nel box 1 e nel box 2.

Box 1.

Quando il lavoro non basta

Operai e muratori, ma soprattutto addetti al lavoro di cura: assistenti agli anziani piuttosto che domestici o colf che dir si voglia. E ancora: camerieri, venditori ambulanti, braccianti, cuochi e aiuto cuochi, facchini, confezionisti, magazzinieri. Sono i lavori dei poveri che hanno un'occupazione, quelli che nel 2018 hanno avuto bisogno comunque del sostegno delle Caritas toscane. Perché a volte anche avere un'occupazione non basta per avere una ragionevole certezza di non scivolare nell'area della povertà. Quanto meno non tutte le occupazioni. Nell'anno appena trascorso sono state 3.010 le persone che, pur avendo un regolare contratto di lavoro,

hanno bussato alle porte di un centro d'ascolto o di un altro servizio delle Caritas toscane, il 15,0% del totale. Non sono giovani ma nemmeno anziani: quasi i due terzi di essi, infatti, (62,3%) ha fra i 35 e 54 anni, l'età della maturità lavorativa. In questo caso, peraltro, sembra avere una forza esplicativa molto relativa anche quell'assioma della sociologia delle povertà che collega strettamente il basso titolo di studio con il rischio povertà. Beninteso, i laureati sono pochi (5,6%) e la maggioranza ha livello d'istruzione pari o inferiore alla licenza media (61,4%) ma si tratta comunque di un'incidenza inferiore a quella media generale (69,5%). Soprattutto, però, vale la pena sottolineare come un terzo di essi (33,0%) sia diplomato. Insomma, per sfuggire dalla trappola della povertà sovente non basta avere un lavoro e sempre più spesso non è sufficiente nemmeno il famoso *pezzo di carta*, suggerito ai figli da tanti genitori. Pure la variabile di genere spiega poco se è vero che maschi (51,5%) e femmine (48,5%) si distribuiscono quasi equamente. Molto di più, invece, sembra raccontare la variabile di cittadinanza visto che quasi un terzo dei poveri che lavorano (61,8%) sono stranieri contro

il 38,2% degli italiani. Altrettanto raccontano le caratteristiche delle occupazioni dei poveri che lavorano, impieghi che, come si è visto, somigliano molto a quelli tratteggiati in quel “modello Mediterraneo” dell’inserimento occupazionale dei migranti contraddistinto dai lavori delle “cinque P”: pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizzati socialmente. “Sono questi in misura largamente prevalente i lavori che toccano agli immigrati. Lavori ancora necessari alle economie sviluppate, e in certi ambiti persino in espansione”¹⁰ che fino a qualche anno fa erano a quasi esclusivo appannaggio dei lavoratori immigrati e ora, invece, ferma restando la prevalenza di questi ultimi, si stanno allargando anche alla manodopera locale.

Box 2.

Il lavoro nero

Il lavoro nero, ossia quello parzialmente o totalmente irregolare, è una delle piaghe dell’economia di cui è molto complicato riuscire a cogliere profondità, contorni e dimensioni. Un problema con cui si confrontano, nel loro piccolo, quotidianamente anche operatori e volontari delle Caritas toscane: nel 2018, in-

fatti, sono state 370 le persone che, durante i colloqui hanno espressamente fatto sapere di lavorare al nero, pari all’1,6% di tutte le persone incontrate, una quota minima e sicuramente sottostimata nonostante il forte legame di fiducia che spesso si crea fra utenti e operatori.

Rimane, comunque, uno spaccato cui guardare con attenzione date anche le poche informazioni sul fenomeno, e che rivela significative analogie con il gruppo di coloro che un’occupazione regolare, invece, ce l’hanno ma hanno avuto comunque bisogno di rivolgersi a un centro Caritas. Se, infatti, la variabile di genere rivela una sovrarappresentazione della componente femminile (55,7% contro il 44,3% dei maschi), ancora una volta è soprattutto la cittadinanza ad offrire la chiave interpretativa più rilevante: circa i 4/5 (79,3%) delle persone che hanno detto di svolgere un lavoro irregolare, infatti, sono stranieri contro il 20,7% degli italiani. Il titolo di studio di chi è impiegato in occupazioni di questo genere è mediamente più basso (i diplomati si fermano al 28%, mentre coloro che hanno un livello d’istruzione pari o inferiore alla Licenza Media inferiore arrivano al 65,6%) rispetto a chi lavora regolarmente, ma le occupazioni sono

molto simili anche se in questo caso la quota maggiore è occupata dagli operai nel comparto tessile (il 34,4% di tutti coloro che lavorano al nero e per i quali è stata raccolta l'informazione sul tipo di professione). Poi tanto lavoro di cura, addetti alle pulizie e venditori ambulanti.

L'impressione, dunque, è che per il lavoro nero, almeno quello incontrato nei centri Caritas, basta aggiungere una P in più alla regola enunciata per i lavoratori occupati: in questo caso, infatti, si tratta di occupazioni che, oltre ad essere pesanti, pericolose, precarie, poco pagate e penalizzanti socialmente, sono anche prive di tutele.

2.4 La casa e marginalità abitativa:¹¹ meno stranieri negli alloggi Erp

In un quadro di sostanziale continuità con l'anno precedente, riguardando all'accesso alla casa, altro elemento fondamentale per una vita dignitosa, una delle novità del 2018 è la diminuzione dell'incidenza degli immigrati che vivono in alloggi di Edilizia residenziale pubblica che, dal 10,1% del 2017, sono scesi al 4,6% dell'anno successivo. Una diminuzione parzialmente compensata dall'incremento degli immigrati che hanno trovato casa da amici e

conoscenti (da 10,4 a 13,6%). Almeno dalla prospettiva degli sportelli Caritas, dunque, sembrerebbero aver sortito una qualche efficacia i molti bandi per alloggi Erp emanati dalle amministrazioni comunali che hanno introdotto o, comunque, fortemente rafforzato il cosiddetto "criterio della residenzialità", volto a privilegiare l'accesso alle case popolari a quelle famiglie che sono residenti da più tempo nel territorio comunale. Una misura che, dal punto di vista della comunicazione pubblica e politica, è stata anch'essa accompagnata sovente dallo *slogan* "prima gli italiani". In generale il 61,2% delle famiglie seguite dalla Caritas ha un'abitazione stabile, nei due terzi dei casi (42,8%) reperita sul mercato privato delle locazioni, quello più gravoso in termini di costi sulle tasche delle famiglie. Il 9,7%, invece, vive in una casa popolare e il 6,7% ha un'immobile di proprietà. L'abitare provvisorio, invece, è la condizione di circa un quarto (25,9%) delle persone incontrate mentre la condizione di marginalità abitativa, quella che più si approssima ad una situazione di esclusione sociale, riguarda il 12,9% delle persone (2.218 persone). È un'incidenza significativamente inferiore alla media nazionale (21%)¹² di cui danno conto i rapporti di Cari-

Tabella 2.4- La condizione abitativa degli utenti Caritas (2018;%)

<i>Condizione abitativa</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale 2017</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>
Comodato	0,8	0,7	1,2	0,5
Affitto	42,8	41,9	35,3	47,2
Erp	9,7	10,1	18,4	4,6
Proprietà	6,7	6,8	14,5	2,2
Genitori	1,2	1,4	2,2	0,6
Abitazione stabile	61,2	61	71,7	55,1
Da amici	10,7	10,5	5,8	13,6
Datore di lavoro	2	1,6	0,3	3,1
Albergo provvisorio	4,7	10,4	1,9	6,4
Accoglienza residenziale	7,7	1,7	7,4	7,9
Casa occupata	0,8	0,3	0,4	1
Abitazione provvisoria	25,9	24,4	15,7	31,9
Marginalità abitativa	12,9	14,6	12,6	13,1

Fonte Mirod

tas Italiana, ma è verosimile credere che la differenza percentuale sia più attribuibile alle differenti modalità di stima del fenomeno che non ad una reale minore incidenza del fenomeno sul territorio regionale, quantomeno in misura così significativa. La variabile di cittadinanza, dà conto di un maggior svantaggio della componente straniera anche nell'accesso alla casa: gli immigrati che vivono in un'abitazione stabile, infatti, sono il 55,1% contro il 71,7% degli italiani mentre, per contro, l'abitare precario è la condizione del 31,9% di essi (contro il 15,7% dei residenti nati in Italia). Più simili, invece, le incidenze per quanto riguarda la marginalità abitativa: 13,1% contro 12,6% (Tabella 2.4).

2.5 Fragilità relazionali e capitale umano

La dimensione della fragilità delle relazioni, di cui la banca dati Mirod offre una percezione a partire dalle informazioni su stato civile formale e convivenza di fatto¹³, conferma il quadro preoccupante degli anni precedenti, con scostamenti minimi e poco significativi: la percentuale dei coniugati, infatti, diminuisce leggermente (dal 47,5% a 46,5%) e, dunque, rimane al di sotto della metà delle persone incontrate. Rimangono sostanzialmente stabili, invece, le quote di coloro che sono in condizione di stato libero, ossia celibi e nubili, (32,6%) e le situazioni di frammentazione dell'unità familiare dato che separazioni, divor-

Tabella 2.5 – Il titolo di studio delle persone seguite dai centri Caritas per cittadinanza (%)

Titolo di studio	Totale	Italiani	Stranieri	Donne	Uomini
Nessun titolo	5,7	2,45	7,5	5,1	6,3
Licenza elementare	16,9	22,7	13,6	15,6	18,6
Licenza media inferiore	42,3	52	36,8	40,5	44,6
Diploma professionale	8,4	7,3	9,1	9	7,8
Licenza media superiore	21	13	25,5	22,9	18,7
Laurea	5,8	2,5	7,6	7,1	4,11

Fonte: Mirod

zi e vedovanze, complessivamente, si fermano al 20,9% (senza significativi spostamenti interni) contro il 21,0% del 2017. La variabile di genere, al riguardo, pare evidenziare un paradosso dato che le donne sono più numerose fra i coniugati (48,6% contro il 38,1% degli uomini), ma anche nelle separazioni (9,5% contro 7,1%), divorzi (7,1% contro 5,4%) e vedovanze (8,2% contro 1,5%), in quest'ultimo caso in virtù della nota maggiore longevità femminile; viceversa gli uomini prevalgono fra coloro che sono in condizione di *stato libero* (40% contro il 23% delle donne). La variabile di cittadinanza, invece, conferma la maggiore stabilità relazionale della componente immigrata: il 56% di essi, infatti, è coniugato contro il 29,4% degli italiani; quest'ultimi, invece, hanno un'incidenza nettamente più significativa fra i separati e i divorziati (26,1% contro il 9,6%) e fra le vedovanze (8,2% contro 3,8%).

Un quadro d'insieme che si riflette anche nelle convivenze di fatto se è vero che meno della metà (46,2%) vive in famiglia e quasi un quarto (24,3%) da solo mentre il 13,1% condivide la casa con conoscenti e amici. Una tendenza che è la sintesi di differenze significative per quanto riguarda le variabili di genere e cittadinanza: il 59,1% delle donne, infatti, è coniugato contro il 31,4% degli uomini mentre quest'ultimi sono pari al 36,9% tra coloro che vivono da soli, incidenza che per le donne si ferma al 13,3%. Dinamica simile anche per quanto riguarda la distribuzione delle cittadinanze: pure in questo caso, infatti, gli stranieri sembrano contraddistinguersi per una maggiore stabilità dato che il 47,9% è coniugato; fra italiani, invece, tale percentuale scende al 43,3%. Un terzo delle persone incontrate (34,6%) ha detto di avere figli ma è verosimile che il dato possa essere sottostimato se è vero che

talvolta l'informazione non emerge in fase di colloquio. In ogni caso l'informazione è comunque significativa se si considera che nelle 8.288 famiglie che hanno esplicitato di avere figli, vivono 9.577 minori. Il rischio, insomma, è che la povertà possa tramandarsi di genitore in figlio.

Per avere indicazioni di massima sul capitale umano, ossia sull'insieme di capacità e competenze delle persone che si sono rivolte alla Caritas, si fa solitamente riferimento al livello d'istruzione. I dati riferiti al 2018 confermano le tendenze dell'anno precedente e ribadiscono il legame stretto fra basso titolo di studio e rischio povertà: i due terzi delle persone incontrate, infatti ha un titolo pari o inferiore alla Licenza media (64,8%). Rispetto al 2017, comunque, cresce leggermente (dal 18,8% a 21,0%) la quota dei diplomati, un aumento percentuale tutt'altro che rinfrancante e da osservare con attenzione nei prossimi anni per capire se si tratta di un'oscillazione contingente o di una tendenza in atto dato che ricercatori e *policy maker* considerano proprio la crescita del livello d'istruzione un'argine importante contro i processi d'impoverimento.

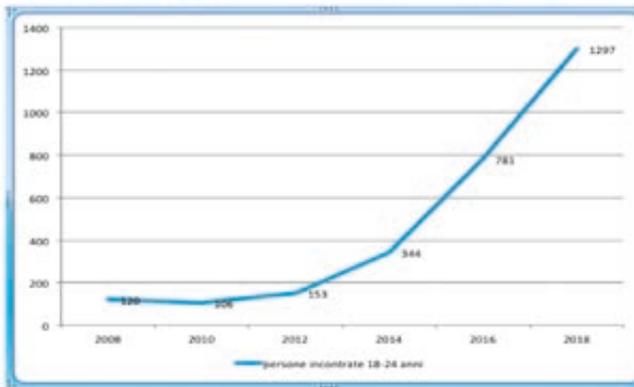
Migranti e donne anche nel 2018

denotano livelli d'istruzione mediamente superiore alla media e nettamente più alti rispetto alla componente italiana e maschile: fra i primi, infatti, la quota di coloro che hanno un titolo pari o inferiore alla licenza media si ferma al 57,9% (contro il 77,15% degli italiani) mentre i diplomati si attestano al 25,5%, dodici punti percentuali in più rispetto ai cittadini italiani (13%). Discorso simile per la componente femminile, mediamente più istruita rispetto a quella maschile: diplomate e laureate, sono, rispettivamente il 22,9% e il 6,4% mentre fra gli uomini si fermano al 18,7% e al 3,5%; il 61,2%, invece, ha un titolo inferiore alla licenza media contro il 69,5% dell'altro sesso (Tabella 2.5).

L'età media delle persone incontrate dalle Caritas toscane nel 2008 è di 45,2 anni. Si tratta prevalentemente di adulti in età lavorativa se è vero che quasi la metà di essi (47,7%) ha fra i 35 e i 54 anni e gli stranieri si confermano più giovani degli italiani. Fra essi, infatti, le classi d'età più numerose sono quelle comprese fra i 35 e i 44 anni (28,7%) e fra i 25 e 34 anni (23,1%), mentre fra i secondi prevalgono le fasce comprese fra i 45 e i 54 anni (27,4%) e fra i 55 e 64 anni (25,9%).

Poco numerose, invece, le classi d'e-

Grafico 2.3 - I giovani adulti incontrati dalle Caritas della Toscana: periodo 2008-2018



Fonte Mirold

tà estreme: solo il 5,4% ha fra i 18 e i 24 anni mentre gli *over 65* non superano il 10% anche se le tendenze in atto, specie con riferimento alla povertà giovanile, fanno suonare più di un campanello d'allarme come è illustrato nel paragrafo che segue.

2.6 La povertà dei giovani adulti

L'ultima conferma in ordine cronologico è arrivata dall'Istat nel giugno scorso: il *Report le statistiche in Italia sulla povertà: anno 2018* dà conto di una situazione allarmante proprio per le fasce più giovani della società italiana con 12,6% e il 10,4% di famiglie con persona di riferimento fra i 18 e i 34 anni che vivono al di sotto della soglia di po-

vertà assoluta, ossia sostanzialmente sprovvisti del necessario per vivere, incidenze nettamente superiori alla media nazionale (8,4%), mentre la quota delle famiglie in povertà assoluta con capofamiglia di età superiore ai 65 anni non arriva al 5%. C'è una questione generazionale, insomma, che attraversa i processi d'impoverimento e che colpisce in modo particolare le fasce più giovani. Un fenomeno cui non è immune nemmeno la Toscana: già il *Secondo Rapporto sulle Povertà in Toscana*, infatti, nel 2018 aveva evidenziato chiaramente come, guardando "alla distinzione delle famiglie povere per età del capofamiglia, (...) la classe più in difficoltà sia quella degli *under 35* con un'incidenza del-

la povertà del 7,3%. La povertà coinvolge il 4,2% della classe di età centrale, tra i 35 e i 65 anni, mentre solo l'1,2% degli *over 65* è colpito¹⁴.

Da qui la scelta di approfondire il fenomeno della povertà giovanile adulta, quella della fascia d'età compresa fra i 18 e i 24 anni, attraverso le informazioni contenute nella banca dati Mirod. Nel 2018 si sono rivolti ai centri operativi Caritas 1.297 giovani adulti in questa fascia d'età, pari ad appena il 5,4% delle 24.060 persone incontrate nello stesso periodo. Si tratta di una collettività prevalentemente straniera (85,7% contro il 14,3% degli italiani) e maschile (66% contro il 34% di genere femminile). Sia in valore assoluto che in termini d'incidenza percentuale si tratta di un spaccato di dimensioni apparentemente quasi trascurabili, non fosse per il fatto, che invece è assolutamente rilevante, che questo segmento di utenti è in crescita esponenziale dal periodo immediatamente successivo alla crisi del 2007 se è vero le persone di età compresa fra i 18 e 24 anni ai centri Caritas in dieci anni sono salite da 120 a 1.297, praticamente 9 volte in più a fronte di un numero complessivo di utenti più o meno costante nello stesso arco temporale.

Conseguentemente l'incidenza percentuale è passata dallo 0,8% al 5,4% con un incremento costante nell'arco del decennio (Grafico 2.3).

Ma che cosa ha prodotto un aumento così consistente? Pare di riconoscere tre fenomeni fra loro collegati. La crescita della componente straniera che è pari all'85,7% dei giovani adulti registrati nell'archivio Mirod (un'incidenza nettamente superiore a quella media degli utenti dei servizi Caritas che nel 2018 si è fermata al 62,6%) e che nel periodo 2008-2018 è passata da 114 a 1.108 persone che hanno bussato alle porte della Caritas, con una vera e propria impennata negli ultimi quattro anni (incremento del 440% dal 2014 al 2018), in parte sicuramente spiegabile con l'accoglienza di richiedenti asilo e profughi, quasi sempre giovani in fuga da conflitti e povertà.

L'aumento dei giovani adulti di *seconda generazione* o, comunque, arrivati in Italia ancora minorenni, frequentemente al seguito dei genitori: è vero, infatti, che guardando ai Paesi di provenienza dei giovani adulti stranieri registrati nell'archivio Mirod, la comunità più numerosa risulta essere quella nigeriana (12,7% di tutti gli stranieri fra i 18 e 24 anni incontrati nel 2018) e

che se a questi si sommano anche i cittadini originari di Gambia, Somalia, Pakistan e Mali (solo per citare i Paesi di provenienza collegati alla cosiddetta *emergenza migranti* fra i dieci più numerosi in questa fascia d'età) si arriva ad oltre un terzo (34,2%) di tutti i giovani adulti migranti, una quota decisamente significativa. Ma è altrettanto vero che se si fa la stessa operazione con i giovani adulti stranieri originari di Paesi d'emigrazione verso l'Italia ben più consolidata nel tempo (Albania, Marocco, Perù, Romania e Senegal sempre rimanendo alle prime 10 comunità più numerose fra i giovani adulti) si raggiunge addirittura il 39,2%. La differenza, fra le due collettività, non attiene solo alle aree d'origine, ma riguarda da vicino il tipo di radicamento e, in qualche modo, anche il rapporto sul territorio toscano. I primi, provenienti dai Paesi della *nuova immigrazione*, dichiarano di vivere da soli (39,7%), in strutture d'accoglienza (30%) o in nucleo non familiare, ossia con amici e conoscenti (24,8%). Coloro che vivono in famiglia sono una quota residuale (5,2%). La tipologia abitativa più frequente, invece, è quella dei Centri e strutture d'accoglienza (47,3%) e, fra le problematiche raccolte nei Centri Caritas,

accanto ad una diffusa condizione d'indigenza (nel 33,2% sono emersi gravi problemi economici), prevalgono questioni strettamente collegate alla condizione di migrante (con il 14% la voce *bisogni in emigrazione* è la seconda per numero di segnalazioni).

I secondi, originari dei Paesi d'emigrazione più consolidata nel tempo, invece, vivono prevalentemente in famiglia (35,7%), abitano in affitto (24,3%) e segnalano problematiche simili a quelli dei coetanei italiani: il 41,6% ha difficoltà economiche, il 18% occupazionali e il 12,9% abitative mentre i temi e le questioni legate alle migrazioni sono un problema solo per il 5,9% di essi.

La terza componente, che spiega l'aumento dei giovani adulti ai centri Caritas della Toscana, infatti, è proprio la crescita dei cittadini italiani. In valore assoluto si tratta di numeri ancora piccoli, 185 persone nel 2018, lo 0,7% del totale e il 14,3% di coloro che hanno fra i 18 e i 24 anni. Eppure in termini percentuali si è assistito ad una vera e propria impennata, passando dalle appena 6 persone incontrate nel 2008 alle 167, per un incremento di ben 26 volte in 10 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi vivono in famiglia (68,4% dei casi) e, diver-

samente dalle due collettività precedenti, hanno un'abitazione stabile (37,1%), anche se prevalentemente in affitto sul mercato privato (16,1%) o nella casa dei genitori (8,9%).

L'aumento considerevole di giovani adulti che si rivolgono ai servizi Caritas, verificatosi negli ultimi dieci anni, dunque, in realtà sembra far emergere almeno due profili differenti in cui la variabile discriminante, non è tanto la cittadinanza, quanto il radicamento territoriale: sia i giovani adulti italiani che quelli migranti provenienti da Paesi d'emigrazione più radicata nel tempo, almeno dalle informazioni contenute nell'archivio Mirod, sembrano condividere profili biografici e problematiche molto simili: in entrambe i casi vivono prevalentemente in famiglia e si confrontano con i problemi che contraddistinguono questa fascia d'età a prescindere dal Paese di provenienza, ossia difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro e problemi abitativi, ostacoli che frenano e, talvolta bloccano, le possibilità di costruire progetti di vita pienamente autonomi. Diverso, invece, è il caso dei migranti di recente arrivo, di origine subsahariana, ancora inseriti nel circuito dell'accoglienza (Cas o Sprar) o che ne sono appena usciti ma senza aver

completato un percorso d'inserimento autonomo nel contesto d'accoglienza e alla prese con problemi d'indigenza e legati alla loro condizione giuridica.

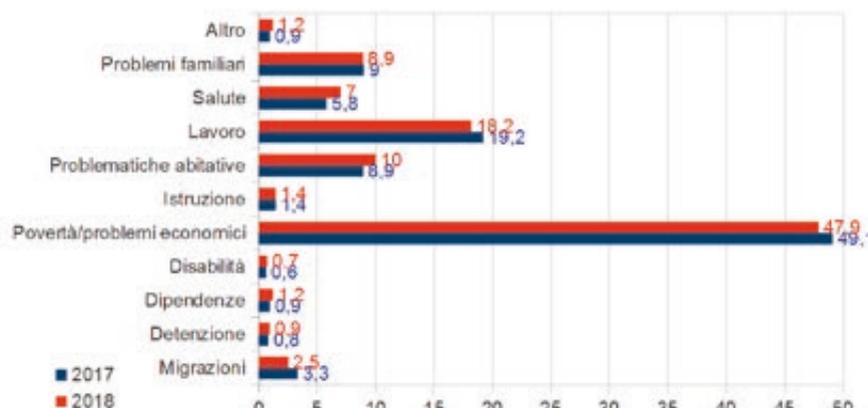
Due profili, quindi, che però hanno molti tratti biografici condivisi.

I giovani adulti incontrati almeno una volta nel 2018 mostrano una condizione, se possibile, di ancora maggiore difficoltà occupazionale rispetto al pure elevato dato generale riferito a tutte le persone che nello stesso periodo si sono rivolte alla Caritas (68,0%) se è vero che oltre i tre quarti di essi (77,1%) dichiarano di essere senza lavoro mentre coloro che dicono di avere un'occupazione sono appena il 7,1%, meno della metà rispetto all'incidenza generale (15,0%).

Le difficoltà nell'accesso al Mercato del lavoro paiono collegate in qualche modo ad un livello di capitale umano piuttosto basso: ben il 71,8% delle persone fra i 18 e i 24 anni incontrate nel 2018 ha un Titolo di studio pari o inferiore alla Licenza media, un'incidenza elevatissima e, soprattutto, significativamente superiore alla media di tutte le persone incontrate almeno una volta nel 2018 (64,9%).

Tutto ciò si riverbera anche sulla condizione abitativa che, per i gio-

Grafico 2.4 – I.e problematiche delle persone che si sono rivolte ai centri Caritas: confronto 2017/2018 (%)



Fonte: Miroslav

vani adulti, è caratterizzata da una maggiore provvisorietà e precarietà rispetto alle già, comunque, difficili condizioni della generalità delle persone che, nel 2018, si sono rivolte alle Caritas toscane: nella fascia d'età fra i 18 e i 24 anni, infatti, coloro che hanno un'abitazione stabile sono appena il 29,2% contro ben il 61,2% del totale generale e nell'80,2% dei casi si tratta di un'abitazione in locazione sul mercato privato. Viceversa, invece, l'abitare provvisorio e marginale nella fascia d'età più giovane è molto più diffuso: il 44,5% vive in un'abitazione provvisoria (sia essa di amici e co-

noscenti piuttosto che una struttura d'accoglienza o un'affittacamere) contro il 25,9% del totale generale. Chi, invece, vive una condizione di marginalità abitativa (completamente senza dimora oppure in baracche, roulotte, camper, case abbandonate, treni e altre situazioni simili), invece, è pari al 26,2%, un'incidenza più che doppia rispetto al 12,9% generale

2.7 Le problematiche

La descrizione dei bisogni è, o dovrebbe essere, la lettura del disagio fatta da operatori e volontari dato che frequentemente la richiesta

espressa durante il colloquio non coincide con le reali necessità. Fra la teoria e quel che accade concretamente durante gli incontri, però, c'è sempre un po' di comprensibile divario: in primo luogo può capitare, infatti, che, dopo la prima volta, le persone non tornino più allo sportello o che, nonostante l'assidua frequentazione, alcune appaiano restie a narrare determinati aspetti della loro vita. Poi c'è il fatto, un po' come accade in economia, che la tipologia dei servizi offerti finisce, almeno in parte, con orientare la domanda: il valore relativamente basso riferito ai bisogni abitativi, ad esempio, non racconta le dimensioni effettive della necessità di casa fra gli utenti Caritas, quanto il fatto che i centri stessi, sovente, non hanno la possibilità di rispondere in modo soddisfacente a tale bisogno, quanto meno con riferimento ad un contingente elevato di persone, e gli utenti stessi, conoscendo questa problematica, sovente, non esplicitano neppure il problema. È qui, però, che dovrebbe emergere il lavoro di discernimento di operatori e volontari, per andare oltre la logica della *domanda/risposta* per cogliere anche quelle dimensioni di disagio a cui non si è in grado di dare risposta immediata. Un passaggio mai semplice e su cui,

proprio per questo, la stessa Delegazione Regionale Caritas sta approfondendo un notevole sforzo in termini formativi. È, questo, comunque, è il motivo per cui lo spaccato offerto dalla lettura dei bisogni espressi, per quanto verosimile, deve essere assunto come indicativo. In generale, comunque, dall'analisi delle problematiche non emergono significativi scostamenti fra il 2017 e il 2018. Per quasi la metà delle persone incontrate sono emersi bisogni legati alla povertà e alle difficoltà economiche (47,9%). Le problematiche collegate al lavoro, invece, si fermano al 19,2% e quelle relative alla casa (10,7%). Rilevanti anche le problematiche familiari (8,9%), con riferimento prevalente ai processi di frammentazione familiare (divorzi e separazioni) e di salute (7%) (Grafico 2.4).

Note:

1 Amartya Sen, *Commodities and capabilities*, (1985) North Holland, Amsterdam.

2 È il caso, solo per fare un esempio, della persona che chiede il pagamento di una bolletta in quanto alle prese con un problema di ludopatia. In questo caso il bisogno o il problema su cui lavorare non è la mancanza o l'insufficienza di reddito

ma la dipendenza dal gioco.

3 Hanno aderito tutte le diocesi della Toscana, eccezion fatta per quella di Livorno e politiche di contrasto in Italia”, Caritas Italiana, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2018, pag.39

4 Vedi “Povertà in attesa: rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia”, Caritas Italiana, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2018, pag.39

5 “Povertà plurali: rapporto 2018 sulle povertà nelle diocesi toscane”, Pisa, 2018, pag. 22-23.

6 “Degli individui ascoltati, il 42,2% è di cittadinanza italiana e il 57,8% straniera. Stabili, nel corso degli anni, le differenze a riguardo tra Nord e Sud del Paese: nelle regioni del Settentrione e del Centro il volto delle persone prese in carico coincide per lo più con quello degli stranieri (in queste macro aree gli immigrati rappresentano rispettivamente il 64,5% e il 63,4%); nel Mezzogiorno, dove si registrano più alti livelli di povertà e disoccupazione e, al contempo, un minore peso della componente straniera, le storie intercettate sono per lo più di italiani (67,6%)”. “Povertà in attesa: rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia”, Caritas Italiana, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2018, pag.40.

7 Grazie anche anche al venir meno dell’obbligo di visto nello spazio Schengen per gli stranieri provenienti dal Perù.

8 Sull’argomento, infatti, nella Chiesa toscana possono essere individuati sostanzialmente due modelli: quelle che sono state coinvolte direttamente, attraverso l’impegno delle Caritas diocesane e quelle che hanno messo a disposizione delle istituzioni, quasi sempre le Prefetture, immobili e strutture, poi affidate alla gestione di cooperative sociali e altri soggetti.

9 L’incidenza è calcolata sul totale delle “risposte valide”, ossia depurate dei “non specificato”

10 Ambrosini M. “Sociologia delle Migrazioni”, 2007, Il Mulino, Bologna, pag. 59.

11 Per rendere leggibili e interpretabili i dati relativi alla condizione abitativa contenuti nella banca dati Mirod, ormai da qualche anno, si è proceduto ad una loro tipizzazione costruendo tre macrocategorie delle modalità di abitare, a loro volta distinte in 11 sottocategorie. Sotto la voce “abitazione stabile” si è considerato le situazioni di comodato, ma anche chi ha una casa di proprietà, chi vive in affitto, chi in un alloggio Erp, e pure chi vive in casa dei genitori. Sotto la voce “abitazione provvisoria”, invece, è stato collocato chi vive “da amici”, chi nella casa del datore di lavoro, la situazione della cosiddetta “albergazione provvisoria” (ad esempio ostelli, alberghi, affitto di posti letto, affittacamere, etc) e quelle di accoglienza residenziale (ad esempio case dello studente ma anche centri d’accoglienza, strutture sanitarie, etc) e le case occupate. Infine la categoria “marginalità abitativa” entro cui sono state collocate tutte quelle voci del database ricollegabili a un abitare molto precario quando non a una situazione di vera e propria mancanza di dimora. Nel dettaglio sono state inserite in quella categoria le voci: dormitorio, senza alloggio, treno, roulotte, baracca, garage, auto, casa abbandonata, capannone/magazzino, campeggio, camper, tenda, carcere, campo nomadi e rifugio di fortuna.

12 Vedi “Povertà in attesa: rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia”, Caritas Italiana, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2018, pag.48

13 Ci si riferisce in questo caso alle persone con cui la persona incontrata condivide

l'abitazione che, in molti casi, possono non limitarsi al solo coniuge o anche includere persone diverse da quest'ultimo

14 *“Le povertà in Toscana, secondo rapporto 2018, Regione Toscana, 2018, pag.33.*

Nuove povertà e rischio di cronicizzazione

3.1 Rischio cronicizzazione: il 36,5% degli utenti è conosciuto da almeno 6 anni

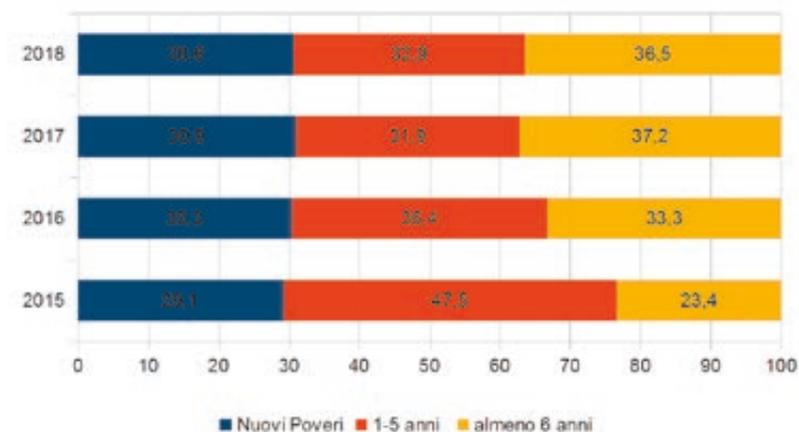
Se la liberazione dalla povertà costituisce l'orizzonte verso cui, almeno idealmente, tendere, il contrasto della cronicizzazione dei processi d'impoverimento, ossia quelle dinamiche che non solo spingono tante persone verso l'indigenza e la marginalità ma operano anche per mantenervele, sono, o dovrebbero essere, obiettivo quotidiano del lavoro dei Centri d'Ascolto e delle altre strutture delle Caritas toscane, oltretutto ovviamente del servizio pubblico.

Proprio per questo, ormai da qualche anno, i Rapporti sulle povertà di Caritas Toscana dedicano un'attenzione costante all'argomento, con l'obiettivo di capire se i servizi promossi sono i nodi di una rete mista fra pubblico, privato sociale e volontariato, che *fa strada ai poveri* aiutandoli a tornare protagonisti della propria vita o se, invece, quella stessa rete non riesce ad andare oltre la pur doverosa e necessaria as-

sistenza, fondamentale per evitare che una parte significativa della popolazione in difficoltà veda peggiorare ulteriormente la propria condizione ma, da sola, insufficiente per generare quei meccanismi virtuosi capaci di rompere le catene della povertà.

Pure in questo caso il punto di partenza è costituito dalla banca dati Mirod, che archivia le informazioni raccolte durante i colloqui relative a tutte le persone incontrate nei Centri d'Ascolto isolando quelle relative a chi ha bussato per la prima volta ad un centro Caritas nel 2018 da quelle riferite a coloro che, invece, sono seguiti da almeno 6 anni. Con una terminologia del tutto impropria e utile solo per fini esplicativi, i primi sono definiti *nuovi poveri* e i secondi *soggetti a rischio cronicizzazione*. Il riferimento per la definizione non è tanto il posizionamento rispetto ad una qualsiasi soglia di povertà, ma il momento del primo contatto con un centro Caritas della Toscana: da questa prospettiva si definiscono come *nuovi poveri* colo-

Grafico 3.1 – Incidenza % soggetti a rischio cronicizzazione e nuovi poveri 2015-2018

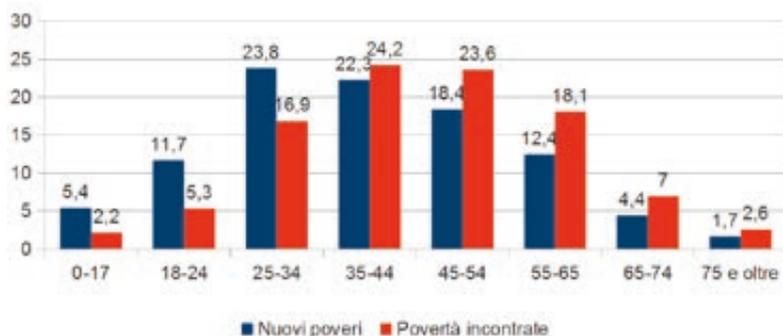


Fonte Mirod

ro che sono entrati in contatto per la prima volta con un centro della rete Mirod nel 2018 anche se può essere, e sovente accade, che vivano in una condizione di disagio e povertà già da molto tempo; come *soggetti a rischio di cronicizzazione* coloro che sono conosciuti da un centro Caritas da almeno 6 anni (Grafico 3.1). Nonostante una quasi impercettibile diminuzione in termini d'incidenza (-0,7% rispetto al 2017), i soggetti conosciuti dalla rete Caritas da almeno sei anni coprono comunque la quota maggioritaria (36,5%) di tutti gli utenti incontrati nel 2018, confermando quindi il sorpasso nei confronti dei *nuovi poveri*, avvenu-

to per la prima volta nel 2016 e ulteriormente acuitosi l'anno successivo. In valore assoluto si tratta di 8.792 persone, il 6,8% in meno rispetto ai 9.433 dell'anno precedente, ma comunque significativamente superiore ai 7.351 utenti (-9,9% nel confronto con il 2017) che si sono rivolti alla Caritas per la prima volta nel 2018. Il peso significativamente maggiore di coloro che sono conosciuti e seguiti da più tempo rispetto a chi è venuto per la prima volta nell'ultimo anno sembra essere una peculiarità della Toscana, meritevole in futuro di ulteriori approfondimenti, se è vero che a livello nazionale la tendenza è opposta:

Grafico 3.2 – Nuovi utenti Caritas Toscana 2018: classi d'età (%)



Fonte Mirod

nel 2017 la quota complessiva di nuovi utenti è stata pari al 44,4% contro il 22,6% che, invece, è seguito da almeno 5 anni¹. Al riguardo ogni ipotesi dovrà essere sottoposta ad attenta verifica, ma si può plausibilmente ritenere che le reti delle Caritas toscane abbia un livello di radicamento territoriale e una capacità assistenziale tale da costruire e mantenere relazioni anche di lunga durata con le persone che frequentano i servizi; viceversa, sembra essere più faticosa la capacità di costruire percorsi promozionali capaci di aiutarle a recuperare una piena autonomia.

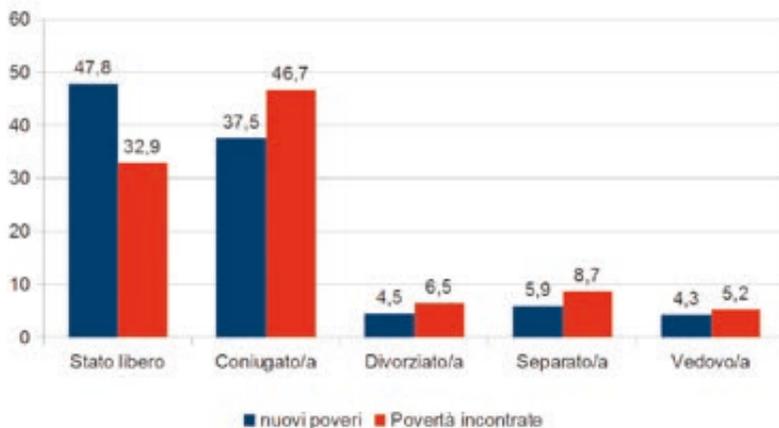
3.2 I nuovi utenti

Più giovani e con una dimensione relazionale connotata da mino-

re stabilità; con livelli di istruzione leggermente superiori alla media, ma una significativa marginalità abitativa. Per quanto riguarda la condizione professionale dei nuovi utenti, nonostante vi sia una diffusa condizione di non-occupazione, i valori sono sostanzialmente in linea con la media generale. È il profilo dei 7.351 cosiddetti “nuovi poveri”, gli utenti incontrati per la prima volta nel 2018.

Le variabili di genere (47,4% donne e 52,6% uomini) e di cittadinanza (31,7% italiani e 68,3% stranieri) sono, infatti, sostanzialmente allineate con l’incidenza generale anche se fra i nuovi utenti si riscontra un’incidenza leggermente superiore della componente migrante.

Grafico 3.3 – Nuovi utenti Caritas Toscana 2018: stato civile (%)

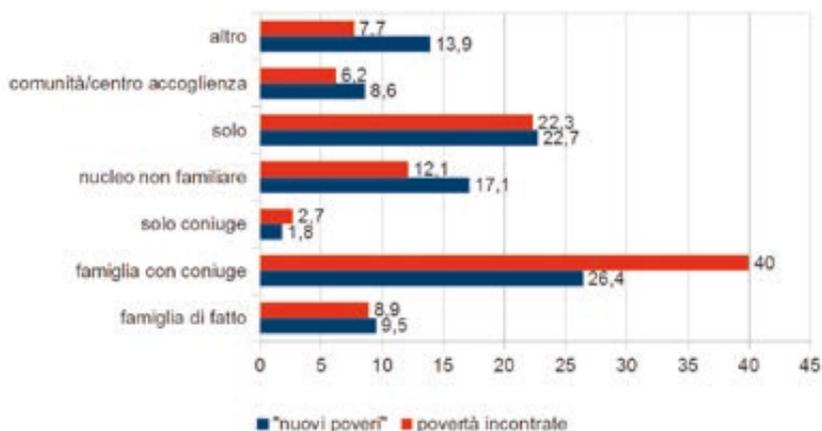


Fonte: Mirod

Dunque quelle meglio in grado di descrivere la condizione di chi ha bussato per la prima volta a uno sportello Caritas nel 2018 sembrano essere le variabili di tipo anagrafico (Grafico 3.2), educativo (Grafico 3.5) e abitativo (Grafico 3.6). L'incidenza dei *nuovi poveri* è significativamente superiore alla media nelle classi d'età più giovani: 5,4% contro 2,2% fra gli *under 18*; 11,6% contro 5,3% nella fascia compresa fra i 18 e i 24 anni; 23,8% contro 16,9% in quella tra i 25 e i 34 anni. Complessivamente oltre i 2/5 (40,8%) ha meno di 35 anni, incidenza che sulla totalità delle persone incontrate non arriva al 25% (24,4%). La tendenza, peraltro, è in atto già da

qualche anno ed è perfettamente compatibile con il cospicuo aumento di giovani adulti ai centri Caritas di cui si è parlato nel capitolo precedente (Grafico 3.3 e Grafico 3.4). Gli indicatori più attinenti alla sfera della relazioni, ossia quelli relativi allo stato civile e alle cosiddette *convivenze*², disegnano un quadro d'insieme sostanzialmente coerente con la variabile demografica: i *nuovi poveri*, infatti, sono mediamente più giovani e, dunque, più frequentemente vivono una condizione di *stato libero*, ossia sono celibi e nubili (circa il 15% in più rispetto alla media generale) e meno spesso coniugati (quasi 10 punti in meno), ma anche separati e divorziati.

Grafico 3.4 – Nuovi utenti Caritas Toscana 2018: convivenza (%)



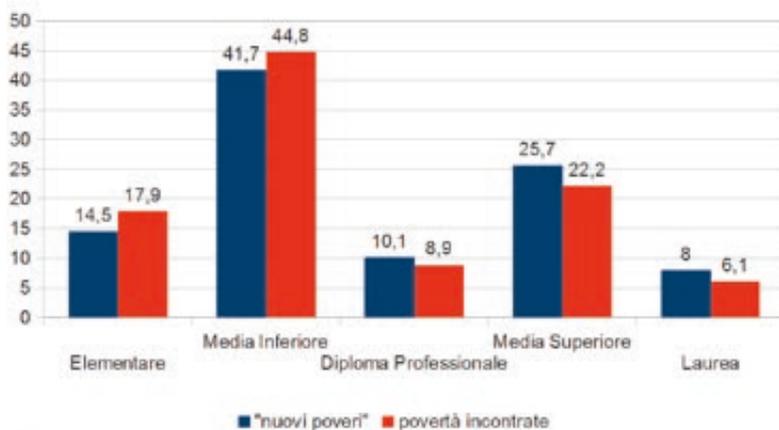
Fonte: Mirod

Una condizione che si riflette nelle convivenze abitative (desunto dalla risposta alla domanda *con chi vive* nella scheda Mirod): è vero, infatti, che la quota principale (28,2%³) ha dichiarato di vivere in famiglia, ma si tratta comunque di un'incidenza inferiore del 15% rispetto alla media; viceversa superano il valore medio coloro che vivono in comunità o strutture d'accoglienza, ma soprattutto chi ha detto di vivere in un nucleo non familiare, ossia con amici, conoscenti o, semplicemente, coinquilini con cui condividere le spese (+5%), (Grafico 3.4).

Il livello d'istruzione conferma la

costante maggiore esposizione alla povertà dei nuovi utenti in possesso di Titoli di studio superiori alla Licenza media inferiore: nel 2018 l'incidenza è stata del 43,8% contro un media del 37,2%. È un fenomeno che i rapporti Caritas registrano ormai da 4 anni, praticamente da quando si è cominciato a studiare in modo differenziato le informazioni sui nuovi utenti rispetto a quello relativo alla cronicizzazione delle povertà, e che si presta ad una lettura ambivalente. Da un lato, infatti, è senz'altro da tenere in considerazione nei percorsi di accompagnamento il fatto che per molti

Grafico 3.5 – Nuovi utenti Caritas Toscana 2018: titolo di studio (%)



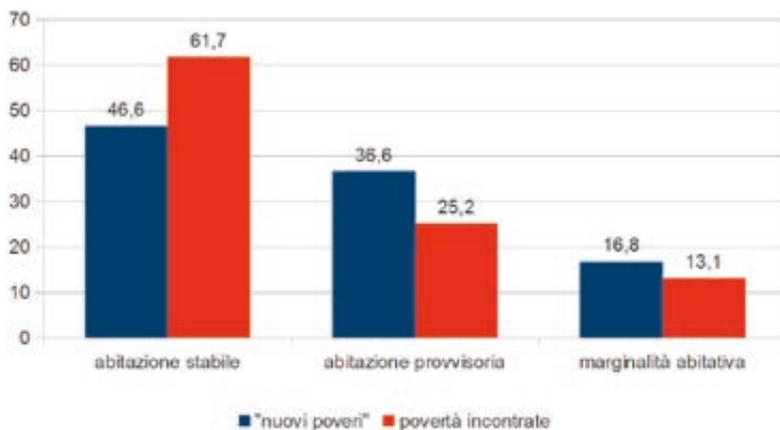
Fonte: Mirod

nuovi utenti un asset fondamentale del capitale umano sia in media significativamente più elevato rispetto al dato generale; dall'altro va sottolineato come il fenomeno, costante negli anni, evidenzia che la correlazione fra elevato livello d'istruzione e bassa incidenza della povertà sembra iniziare a vacillare e pure titoli di studio un tempo sufficienti a condurre una vita dignitosa o, comunque, ad assicurare una certa protezione da condizioni d'indigenza - ad esempio il diploma - oggi, in molti casi non paiono più sufficienti allo scopo. Con riferimento a questo aspetto specifico assume un valore esplicativo la variabile di citta-

dinanza: fra i nuovi utenti stranieri, infatti, coloro che hanno un titolo o anni di studio superiori a quelli necessari per conseguire la licenza media sono ben il 43,4%. Inevitabile, al riguardo, pensare alle problematiche connesse all'equipollenza dei livelli d'istruzione e al mancato riconoscimento di tanti titoli di studio che i migranti hanno conseguito in patria prima dell'emigrazione (Grafico 3.5).

In un quadro come quello sinora delineato, l'impatto della disoccupazione, o più precisamente della mancanza di lavoro, è decisamente elevato, ma più o meno sovrapponibile all'incidenza generale⁴.

Grafico 3.6 – Nuovi utenti Caritas Toscana 2018: condizione abitativa (%)



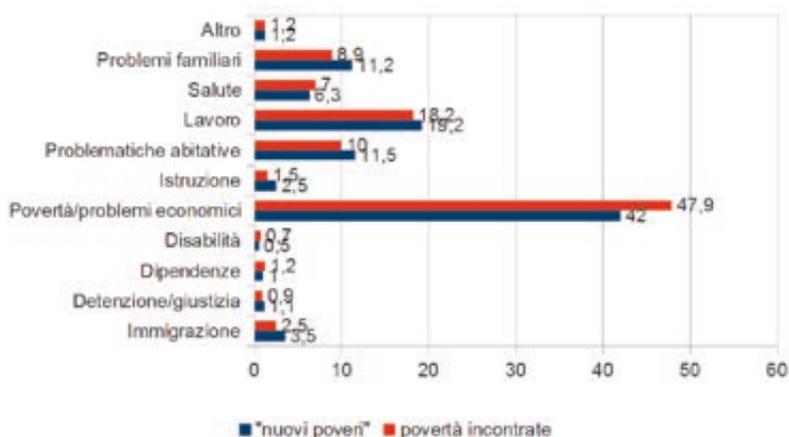
Fonte: Mirod

Molto più critica, invece, la situazione dei cosiddetti *nuovi poveri* con riferimento alla condizione abitativa: oltre la metà di essi non ha un'abitazione stabile e circa 1/6 (16,8%) vive in una condizione di vera e propria marginalità. Abita in una casa decorosa, appena il 46,6% di tutti i nuovi utenti, un'incidenza inferiore del 15,1% alla media generale. La casa, dunque, rimane una delle emergenze per i *nuovi poveri* che cercano aiuto nei centri Caritas: un fenomeno in crescita esponenziale da almeno un paio d'anni e, al riguardo, è sintomatico il fatto che quasi nessuno di essi (0,1%) viva in una struttura d'accoglienza, quasi a significa-

re che si rivolge alle strutture della chiesa toscana chi non riesce a trovare soluzioni abitative alternative, anche provvisorie, nella rete dei servizi e delle opportunità presenti nel territorio regionale (Grafico 3.6). In un quadro così delineato sorprende un po', quindi, che fra le problematiche, la questione abitativa abbia un peso sostanzialmente analogo alla media generale (11,5% contro 10%).

Al riguardo, però, giova ricordare che, come spiegato nel Capitolo 2, l'analisi delle problematiche emerge dai colloqui con gli utenti fatti da operatori e volontari e si pone al crocevia fra le richieste e le capaci-

Gráfico 3.7 – Problematiche 2018: confronto “nuovi poveri” e totale persone incontrate (%)



Fonte: Mirod

tà di cogliere i bisogni effettivi della persona ascoltata e fra le prime sovente queste omettono di menzionare la tematica abitativa stante la difficoltà, anche della rete Caritas, di dare risposte adeguate.

Anche per i *nuovi poveri* la quota prevalente di segnalazioni riguarda la povertà economica sia pure con un'incidenza inferiore alla media generale (32% contro 47,9%) compensata da una lievemente maggiore esposizione a problematiche relative alle relazioni familiari, al lavoro e all'immigrazione (Tabella 3.7).

Se è vero che la variabile *cittadinanza* ha una valenza poco descrittiva rispetto alle caratteristiche genera-

li delle nuove povertà incontrate nel 2018, vale la pena comunque guardare alle differenze fra le principali comunità straniere presenti fra gli utenti incontrati per la prima volta nel 2018 e i dati di carattere generale.

Fra i primi, infatti, diminuisce in modo significativo l'incidenza dei gruppi nazionali più frequentemente incontrati nei centri Caritas della Toscana (Marocco e Albania, ma anche Romania) e cresce il peso di altre comunità: in modo particolarmente marcato i peruviani, verosimilmente grazie anche al venir meno dell'obbligo di visto⁵, ma anche georgiani e pakistani.

Tabella 3.1 – Principali comunità straniere ai centri di Caritas Toscana 2018: confronto fra “nuovi poveri” e totale persone incontrate (%)

“Nuovi poveri”		Povertà Incontrate	
<i>Cittadinanza</i>	<i>%</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>%</i>
Marocco	10,9	Marocco	18,8
Romania	10	Romania	12,8
Perù	9,8	Albania	11,4
Nigeria	7,5	Perù	7,8
Albania	7,5	Nigeria	6,4
Georgia	5,7	Senegal	4,2
Senegal	4,5	Tunisia	3,5
Pakistan	3,8	Georgia	3,1
Tunisia	2,8	Ucraina	2,5
Serbia	2,3	Sri Lanka	2,7

Fonte: Mirod

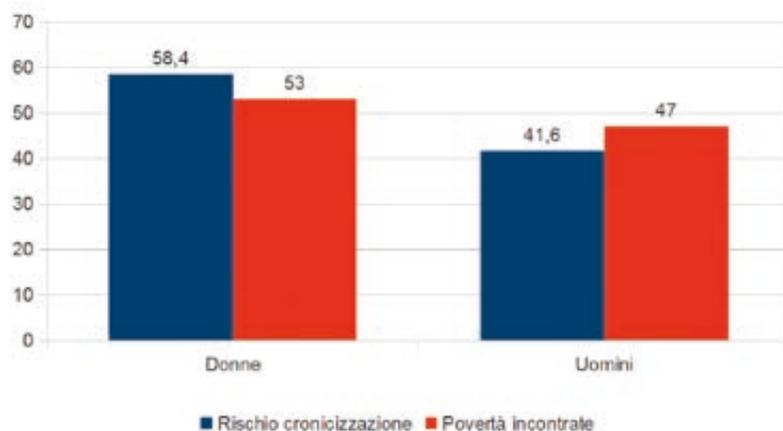
3.3 Il rischio cronicizzazione

Soprattutto donne. Fra coloro che sono stati definiti come soggetti a rischio cronicizzazione in quanto conosciuti dalle Caritas della Toscana da almeno 6 anni, prevale nettamente la componente femminile (58,4% contro il 41,6%) con una differenza percentuale nei confronti di quella maschile molto più ampia rispetto alla media generale. Il dato, però, è tanto eloquente quanto di non immediata interpretazione. Non si tratta, infatti, di una più marcata esposizione al rischio di cronicizzazione della componente femminile, quanto del maggior protagonismo delle donne nella ricerca di aiuto e sostegno per conto di tutto il nucleo, un fenomeno ben conosciuto da opera-

tori e volontari, per quanto significativamente attenuatosi negli ultimi tempi, ma ancora consistente per le persone in carico di più anni (Grafico 3.8, Grafico 3.9 e Grafico 3.10).

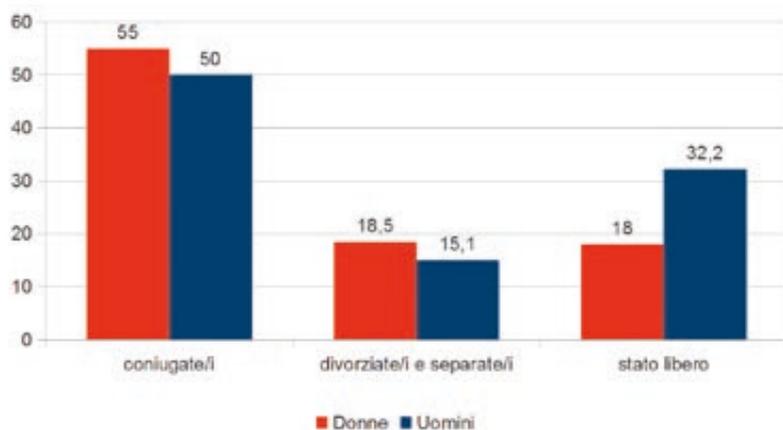
Basta scorrere le disaggregazioni relative allo stato civile e alla situazione di convivenza effettiva per avere un quadro più chiaro: oltre la metà delle donne conosciute da più tempo sono coniugate (55% contro il 50% degli uomini) e più di 1/6 hanno comunque alle spalle un matrimonio e, dunque, un'unione familiare (le separate o divorziate sono il 18,5% del totale contro il 15,1% dei maschi); per converso, invece, fra l'incidenza maschile è ampiamente superiore con riferimento a coloro che sono

Grafico 3.8 – Persone a rischio cronicizzazione della povertà 2018: distribuzione di genere, confronto con poveri incontrati (%)



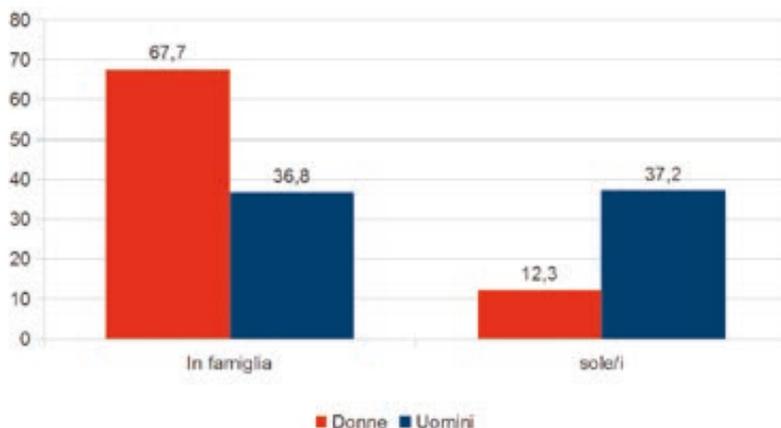
Fonte: Mirod

Grafico 3.9 - Persone a rischio cronicizzazione della povert  2018: stato civile, donne e uomini coniugati (%)



Fonte: Mirod

Grafico 3.10 - Persone a rischio cronicizzazione della povertà 2018: convivenze, donne e uomini in famiglia e soli (%)

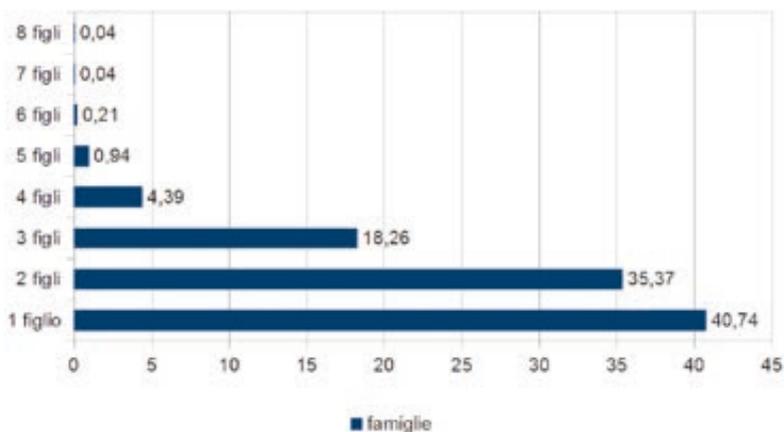


Fonte: Mirod

in condizione di cosiddetto *stato libero* (i celibi sono 32,2% di tutti gli uomini mentre le nubili si fermano al 18%). Il quadro è ancora più nitido se si guarda alle situazioni di convivenza effettive: a prescindere dallo Stato civile, infatti, più dei 2/3 (67,7%) delle donne conosciute dalle Caritas toscane da più tempo vive in famiglia, spesso con figli, a volte anche in quella che è rimasta dalla frammentazione del nucleo familiare precedente (come nel caso delle famiglie monoparentali), più raramente con il solo coniuge ma senza prole. Stando al-

meno al profilo che sembra emergere da queste informazioni, dunque, non si tratta affatto di donne sole a rischio di cronicizzazione della condizione di povertà, semmai di famiglie conosciute da anni proprio perché faticano ad emergere da una condizione di grave indigenza (Grafico 3.11). Se la povertà, come frequentemente è stato nella storia ed è ancora oggi, non è una condizione transitoria per quanto dolorosa, da cui i diretti interessati riescono in tempi medi, se non brevi, ad emergere, ma è la situazione ordinaria degli utenti conosciu-

Grafico 3.11 – Persone a rischio cronicizzazione della povertà 2018: % famiglie che dichiarano di avere figli

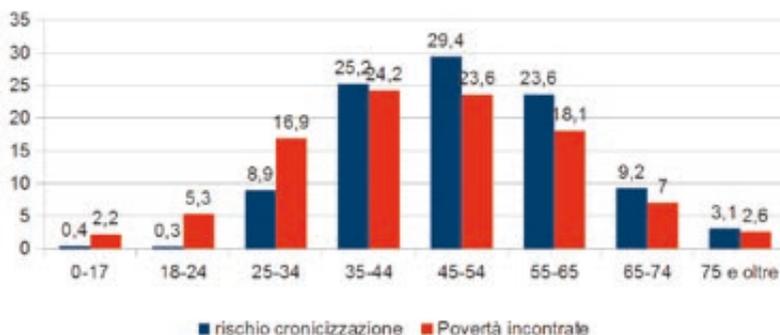


Fonte: Mirod

ti da almeno 6 anni e se questi, ormai da tempo, sono la maggioranza delle persone incontrate, allora il rischio è che si tramandi da una generazione all'altra. È un pericolo che riguarda da vicino anche i figli degli utenti Caritas, specie quelli che sono conosciuti da un periodo piuttosto lungo: sono 3.622, infatti, le persone in carico da almeno 6 anni che hanno detto di avere figli, il 38,3% del totale⁶, e di essi 2.344, ossia il 64,7%, sono sicuramente minori⁷. Nel 40,7% dei casi si tratta di famiglie con un solo figlio con meno di 18 anni, mentre il 35,4% ne hanno due, il 18,3% tre e il 5,6%

almeno quattro. In tutto, dunque, sono almeno 4.464 i minori che vivono in famiglie a rischio di cronicizzazione della condizione di povertà conosciute dalle Caritas toscane (Grafico 3.12). In generale questa categoria di utenti è più anziana della media: oltre un terzo di essi (35,9%) ha più di 55 anni (contro il 27,7% del totale generale) e ben i due terzi (65,3%) ne ha più di 45 (contro il 51,3%). La fascia anagrafica è quella tipica degli adulti che, magari in conseguenza della perdita del posto di lavoro, risultano troppo giovani per andare in pensione, troppo anziani per ricollocarsi sul mer-

Grafico 3.12 – Persone a rischio cronicizzazione della povertà e poveri incontrati 2018: confronto fasce d'età (%)



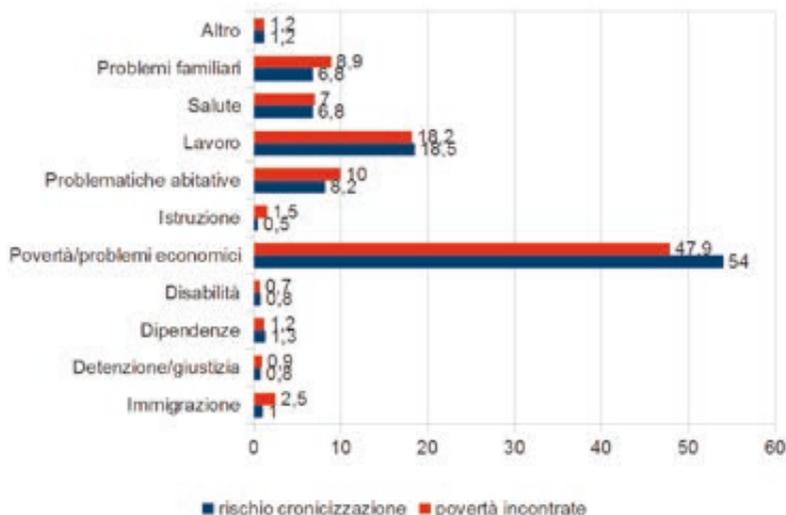
Fonte: Mirod

cato del lavoro. Dal punto di vista lavorativo, infatti, la mancanza di occupazione è quasi la normalità (riguarda il 65,7% degli utenti seguiti da più tempo) anche se deve essere evidenziato il fatto che il 20% ha bisogno, comunque, del sostegno della Caritas nonostante abbia un reddito mensile (14,6% da lavoro e 5,4% da pensione). Il livello d'istruzione è molto basso anche se in linea con quello generale (il 67,5% ha un titolo pari o inferiore alla media inferiore) mentre la condizione abitativa è tendenzialmente migliore rispetto alla media degli utenti: infatti, il 67,2% ha una casa stabile, il 5% in più rispetto al dato generale. La differenza è interamente giustificata dal fatto che

coloro che sono seguiti da più tempo sembrano avere una maggiore facilità di accesso agli alloggi Erp rispetto alla media (15,8% contro 9,7%).

Le condizioni abitative lievemente meno disagiate si riflettono anche sulle problematiche: l'incidenza di quelle riferite alla casa, infatti, si ferma all'8,2% contro una media del 10% che, come abbiamo visto, arriva all'11,5% per i nuovi utenti. Per le persone conosciute da almeno 6 anni la problematica più acuta è la povertà economica: ne soffre il 54% un dato anche superiore alla pure elevatissima media del 47,9%. Seguono lavoro (18,5%), famiglia e salute (entrambe con un'incidenza del 6,8%) (Grafico 3.13).

Grafico 3.13 - Persone a rischio cronicizzazione della povertà e poveri incontrati 2018: le problematiche (%)



Fonte: Mirod

3.4 Cronicizzazione o ritorno alla povertà? Il caso di Pisa

Il fatto che, ormai da qualche anno, a livello regionale gli utenti conosciuti da almeno 6 anni abbiano superato quelli che hanno bussato alla porta dei centri Caritas negli ultimi 12 mesi è questione che ha interrogato non poco anche gli stessi operatori e volontari, in primo luogo in ordine al lavoro di accompagnamento effettuato, chiedendosi se esso è davvero in grado di ridare autonomia alle persone incontrate o assume un ruolo certo uti-

le ma limitato all'*aiutare a sopravvivere*, per usare una locuzione ricorrente in ambito Socio-pastorale; in secondo luogo, su un piano più prettamente sociologico e sociale, si sono domandati anche se i cambiamenti innescati anche in Toscana dalla crisi abbiano dato origine a fenomeni di cosiddetta *povertà di ritorno* con riferimento a soggetti che si erano interfacciati con la rete dei servizi Caritas diversi anni fa e poi, con il migliorare della propria condizione, non vi avevano più fatto ritorno, almeno fino all'ultimo perio-

do, quando, verosimilmente a causa di un nuovo peggioramento, hanno avuto nuovamente bisogno di aiuto. Almeno per quanto riguarda la seconda domanda, uno squarcio di luce lo offre l'approfondimento dedicato all'argomento dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Pisa che ha studiato la frequenza annua dei Centri d'Ascolto e degli altri servizi Caritas da parte degli utenti che si sono rivolti ad essi nell'ultimo anno con riferimento al periodo 2008-2018.

Dal punto di vista metodologico, infatti, la frequenza è l'indicatore dirimente per capire se si è di fronte a veri e propri processi di cronicizzazione della povertà, come nel caso degli utenti che vi si sono rivolti (più o meno) con regolarità nel decennio, o, invece, ad una situazione di cosiddetta *povertà di ritorno*, come lo è nel caso di coloro che sono tornati ad uno sportello Caritas dopo qualche anno di assenza⁸.

Nella Diocesi di Pisa, il rapporto fra persone conosciute da almeno sei anni e quelle venute per la prima volta nel 2018 è più equilibrato rispetto al divario esistente a livello regionale e sostanzialmente paritario dato che i primi sono il 32,5% del totale (509 persone) e i secondi il 31,0% (485).

In primo luogo l'analisi ha guardato alla totalità delle 1.567 persone incontrate nel 2018 chiedendosi quante di queste si fossero presentate anche in anni precedenti e quante volte.

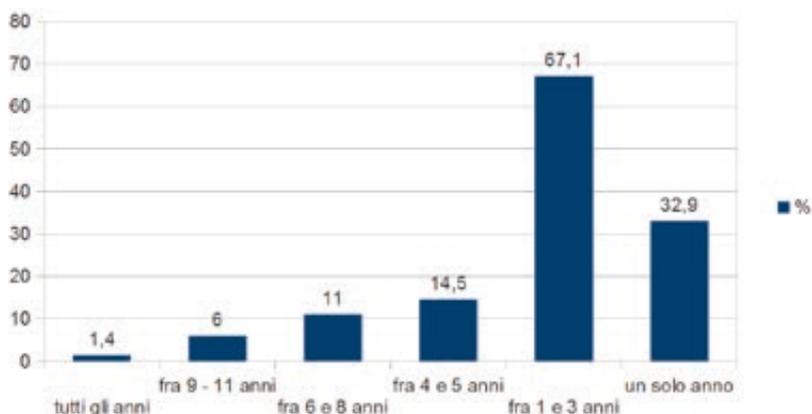
Il primo dato che emerge è che l'area di quella che potremmo definire della "povertà cronica", riferita a persone che hanno frequentato i servizi della Caritas diocesana per almeno sei anni fra il 2008 e il 2018⁹, interessa il 17% delle persone incontrate, quindi una porzione ridotta, per quanto non irrilevante, delle 485 persone conosciute da almeno sei anni, il 31% del totale.

Per differenza, quindi, l'area della cosiddetta *povertà di ritorno* potenziale, ossia di coloro che sono conosciuti da almeno 6 anni ma avevano interrotto i loro rapporti con i centri per qualche anno, è pari al 14%. In valore assoluto si tratta, rispettivamente di 266 e 219 persone (Grafico 3.14).

Le proporzioni cambiano in modo sostanziale se, invece che alla totalità delle 1.567 persone incontrate nel 2018, si fa riferimento alle 485 conosciute da almeno 6 anni.

Fra coloro che abbiamo definitivo come soggetti *a rischio di cronicizzazione*, la spaccatura è esattamente a metà: quelli che hanno frequen-

Grafico 3.14 – Utenti incontrati per anno: periodo 2008-2018 (%)



Fonte: Mirod

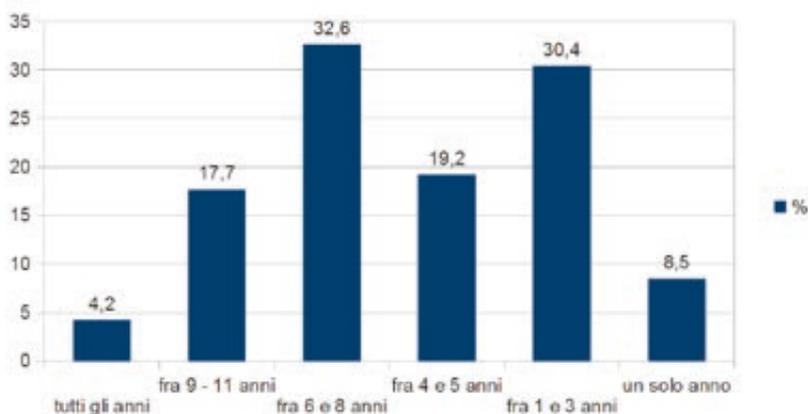
tato un centro Caritas per almeno 6 anni, infatti, sono pari al 50,3% contro il 49,7% di chi ha avuto una frequentazione più sporadica. I primi possono essere ritenuti in una situazione più prossima al rischio di cronicizzazione, i secondi più a una di cosiddetta *povertà di ritorno* (Grafico 3.15).

Concludendo, quindi, almeno a Pisa pare non esservi una risposta univoca alla domanda se l'alto numero di utenti conosciuti da almeno 6 anni riguardi persone considerabili a rischio di cronicizzazione o, invece, cosiddetta *povertà di ritorno*, proprio perché i due feno-

meni, non solo sono compresenti, ma hanno anche un peso sostanzialmente identico. Si può ritenere, però, che la crescita esponenziale delle persone conosciute da più tempo sia sicuramente ascrivibile alle cosiddette *povertà di ritorno*.

In astratto, infatti, se nessuna delle persone in quest'ultima condizione, avesse avuto la necessità di ritornare alla Caritas nel 2018, nella Diocesi di Pisa si sarebbero avuti 266 persone conosciute da almeno 6 anni (il 19,7% del totale) e quasi il doppio 566 (37,8%) arrivate per la prima volta nel 2018.

Grafico 3.15 – Utenti a rischio cronicizzazione incontrati per anno: periodo 2008-2018 (%)



Fonte: Mirod

Note:

1 Vedi “Povertà in attesa: rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia”, Caritas Italiana, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2018, pag.45.

2 Per la definizione vedi nota 13 cap.2.

3 Inclusi coloro che vivono “con solo coniuge”.

4 Con le parziali eccezioni degli studenti, più numerosi (5,4%) fra i nuovi utenti che, come abbiamo spiegato, sono più giovani rispetto alla media, e dei pensionati che, per la stessa ragione, invece, registrano un’incidenza inferiore a quella generale.

5 Vedi nota 7, cap.2.

6 Ma è del tutto verosimile credere che numero e incidenza siano più elevati e che l’informazione non sia emersa durante

il colloquio, cosa frequente soprattutto per gli utenti che frequentano lo sportello sporadicamente, se non una tantum, e nei cui confronti non è possibile, sovente, effettuare un ascolto approfondito.

7 Pure in questo caso, per la ragioni spiegate in precedenza, è verosimile credere che il dato sia sottostimato.

8 Non è stato possibile condurre un studio analogo sulla totalità degli utenti seguiti dalle Caritas della Toscana nell’ultimo decennio per le difficoltà collegate alla possibilità di fare estrazioni dal database Mirod di record superiori a 100mila.

9 Si ritiene, infatti, che una persona che frequenta un Centro d’Ascolto per 6 anni su un periodo di 11 anni possa vivere una situazione di povertà strutturale cui, da sola, non riesce a far fronte.

Utenti Caritas e accesso ai Servizi pubblici. Una indagine in quattro Centri d'ascolto

Introduzione

I poveri incontrati quotidianamente dalle Caritas diocesane frequentano anche i servizi pubblici? Se sì, che rapporto hanno con essi? Quali frequentano maggiormente, a quali prestazioni accedono e che giudizio ne danno? Sono domande fondamentali per chi opera nell'area dell'alta marginalità e della povertà grave, sulla sponda del volontariato e del terzo settore. Lo sono da sempre, o almeno da quando approcci quali il *lavoro di rete* e il *lavoro per progetti* sono divenuti sempre più ricorrenti anche negli interventi di contrasto alla povertà, nella consapevolezza che alleanze e sinergie, nel rispetto dei ruoli e del mandato istituzionale, sono fondamentali per costruire percorsi di accompagnamento che abbiano la fondata speranza di rompere le catene della povertà e la dipendenza dall'assistenza. Sia pure con un linguaggio e una prospettiva diversa, d'altronde, già nel 1965 faceva

riferimento a questa necessità anche il Concilio Vaticano II, con l'*Apostolicam Actuositatem*, il decreto sull'apostolato dei laici che contiene anche quel richiamo a che "siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a sé stessi" (*Apostolicam Actuositatem*, n.8).

La collaborazione fra servizi pubblici, del terzo settore e del volontariato nei percorsi di fuoriuscita dalla marginalità sociale, dunque, è una delle prassi operative impiegate da tempo nei territori, ma ha assunto una rilevanza del tutto nuova da un decennio a questa parte per la crescita e i cambiamenti delle povertà successivi alla crisi del 2008, e per l'introdu-

zione anche in Italia delle prime misure strutturali di contrasto alla povertà (il Reddito d'Inclusione prima e i Reddito di Cittadinanza dopo) che, accanto al trasferimento monetario, prevedono percorsi di accompagnamento finalizzati proprio, almeno nelle intenzioni, a ricostruire una dimensione di vita piena e autonoma alle famiglie che vivono una condizione di marginalità.

Anche per questo Caritas Italiana e Caritas Europa hanno individuato il rapporto fra utenti Caritas e servizi pubblici quale tema centrale di una *survey* europea, i cui risultati saranno pubblicati nei Rapporti sulle Povertà¹ in uscita a febbraio. Considerandola una questione dirimente anche per la nostra Regione, le Caritas della Toscana, non solo hanno aderito al progetto con due Centri d'Ascolto (il Centro d'Ascolto diocesano di Firenze di via Faentina e il Centro d'Ascolto del vicariato di Pontedera, nella Diocesi di Pisa), ma hanno anche deciso di dedicare a esso uno studio approfondito mutuandone strumenti e metodologia e ampliando la rilevazione. Così sono stati selezionati quattro Centri d'Ascolto della regione (Centro d'Ascolto diocesano di Pistoia, Centro d'Ascolto diocesano di Livorno, Centro d'Ascolto diocesano di Firenze e Centro d'Ascol-

to diocesano di Siena) in cui per tutto il mese di giugno a ciascun utente incontrato è stato somministrato un questionario, lo stesso utilizzato anche nelle *survey* di Caritas Italiana e Caritas Europa e che è possibile consultare in appendice, finalizzato proprio ad indagare il rapporto di ciascun utente con i servizi pubblici, con particolare riferimento agli ambiti sanitario, lavorativo, sociale, domiciliare e per l'infanzia. In tutto sono stati raccolti ed elaborati 248 questionari: 47 a Firenze (19,1%), 78 a Livorno (31,7%), 99 a Pistoia (40,2%) e 22 a Siena (8,9%).

4.1 Il profilo socio-economico degli intervistati

Sotto il profilo sociale e anagrafico la popolazione degli intervistati, di fatto, somiglia molto a quella degli utenti incontrati dalle Caritas della Toscana nel 2018, al punto da poterne essere quasi considerata rappresentativa per quanto, proprio per la metodologia adottata, non è stata fatta alcuna estrazione campionaria: le due popolazioni, infatti, sono simili per distribuzione di genere (54,4% donne e 45,6% uomini nella prima e, rispettivamente, il 53,2% e 46,6% nella seconda), di cittadinanza (63,2% stranieri e 36,8% italiani nella prima e, 62,3% e 37,2% nella seconda), tito-

Tabella 4.1 – Le caratteristiche delle persone intervistate

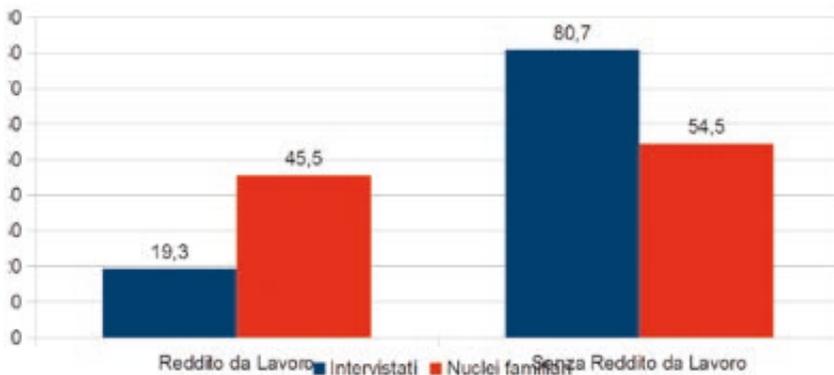
Diocesi
246 persone intervistate. 99 (40,2%) a Pistoia, 78 (31,7%) a Livorno, 47 (19,1%) a Firenze e 22 (8,9%) a Siena
Genere
Il 54,4% è donna e il 45,6% uomo
Classi d'età
Il 2,5% ha fra i 18 e i 24 anni, il 22,3% fra 25 e 34, il 24,4% fra 35 e 44; il 22,3% fra 45 e 54; il 16,9% fra 55 e 64; il 7,4% fra 65 e 74; il 2,9% 75 e oltre
Cittadinanza
Il 63,2% delle persone incontrate è straniero (di cui il 50,4% non comunitario e il 12,8 comunitario); il 36,8% italiano (il 3,6% dei quali è di origine straniera ma ha acquisito la cittadinanza italiana).
Stranieri regolari e irregolari
Il 77,0% è regolare, il 18,3% irregolare; l'1,4% preferisce non rispondere
Primo contatto con Caritas
primo semestre 2019 20,4%; 2018: 12,8%; 2013-2017: 31,1%; prima del 2013: 35,7%
Composizione nucleo familiare
38,8% vive da solo, 12,7% in famiglia mononucleare (genitore con figlio); 4,1% coppia senza figli; 32,2% coppia con almeno un figlio; 4,9% 2 adulti o più con persona "dipendente"; 6,1% due adulti o più senza persona "dipendente"; 1,2% altro
Presenza minori in famiglia
Famiglie senza minori: 15,8%; con minori 84,2%. Fra quest'ultime: 1 minore 33,2%; 2 minori 33,6%; 3 minori 10,5%; quattro o più minori: 6,9%
Altri soggetti vulnerabili nel nucleo familiare
Famiglie con persone "dipendenti": 32,3%. Famiglie con anziani ultra65enni: 12,5%
Titolo di studio
nessun titolo: 9,4%; elementari/licenza media: 61,1%; diploma superiore: 24,6%; laurea 4,9%
Lavoro
Con reddito mensile da lavoro: 19,3%; senza reddito da lavoro: 80,7%. Complessivamente le famiglie in cui c'è almeno una persona che percepisce un reddito da lavoro sono il 45,5%, quella in cui non c'è alcun reddito da lavoro il 54,5%. Fra coloro che hanno un'occupazione: il 17,1% a tempo indeterminato; il 27,6% a tempo determinato; il 18,1% ha un contratto atipico; il 37,1% lavora in nero (senza contratto)
Entrate economiche familiari
lavoro retribuito: 38,1%; nessun reddito 23,1%; pensione: 13,4%; RdC, Rel e simili 9,3%; lavoro autonomo 3,6%; sussidio di disoccupazione 3,6%; assegni familiari 2,8%; alimenti ex coniuge 0,8%; altro 5,3%
Indebitamento
Le famiglie che dichiarano di essere indebitate sono 55, il 22,2% del totale. Solo dodici di esse riescono a restituire il prestito
Casa
Il 61,7% vive in affitto o in casa di proprietà; il 4,0% in alloggio inadeguato; il 15,3% in situazione precaria; l'8,9% è ospite in un dormitorio; il 10,1% senza dimora Fra coloro che hanno una casa: il 3,6% è proprietario; il 44,1% in affitto; il 28,7% in alloggio Erp; il 3,6% in comodato gratuito; l'1,5% in affitto a canone ridotto; il 18,5% altro

Fonte: Caritas Toscana

lo di studio (61,1% Licenza elementare/media e 24,6% Diploma contro, rispettivamente, 59% e 29%), età (in entrambe le popolazioni la quota degli adulti fra i 25 e i 44 anni sfiora il 50%) e, in parte, condizione abitativa

(rispettivamente 61,7% e 61,2% vive in una casa stabile) (Tabella 4.2). Una delle differenze più significative fra le due popolazioni riguarda la condizione di marginalità abitativa, che raggiunge il 19% fra gli intervistati e

Grafico 4.1 – Occupati, Non Occupati e Lavoro Nero: confronto utenti Caritas 2018 e intervistati (%)



Fonte: Caritas Toscana

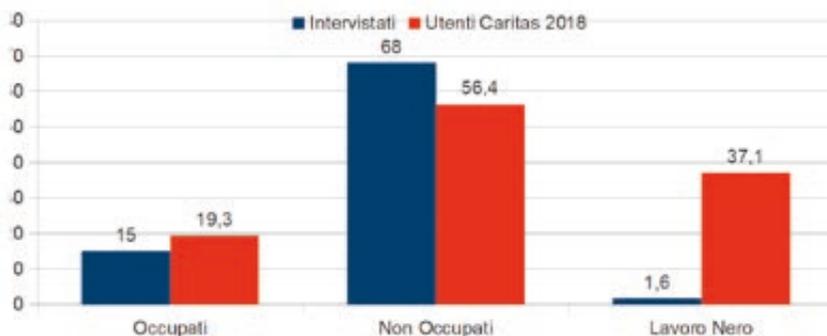
si ferma al 12,9% fra gli utenti Caritas 2018. Proprio per le sue caratteristiche di parziale *rappresentatività*, le informazioni raccolte sulle persone intervistate finiscono anche con l'assumere un carattere integrativo rispetto agli aspetti della biografia degli utenti su cui la banca dati Mirod risulta essere più povera.

Da sempre, infatti, uno dei dati più allarmanti dei rapporti Caritas sulle povertà riguarda l'incidenza dei senza lavoro che, anche nel 2018, sfiora il 70% e che, fra le persone intervistate, arriva addirittura all'80,7%. L'emergenza, però, si attenua un po' se, invece di fare riferimento al sin-

golo utente incontrato durante il colloquio, si guarda al suo nucleo familiare, domandando se, in famiglia, vi sia qualcuno che percepisce redditi da lavoro mensile. In questo caso, infatti, la quota delle famiglie *senza redditi da lavoro*, pur rimanendo molto alta, scende al 54,5% e quella dei nuclei che, invece, lo percepiscono sale al 45,5%; un'informazione che sembra indicare come, all'interno di uno stesso nucleo familiare, il componente che si attiva per cercare aiuto è anche quello un po' meno impegnato, magari proprio perché non ha un'occupazione.

Il che conferma la necessità, nella

Grafico 4.2 – Occupati, Non Occupati e Lavoro Nero: confronto utenti Caritas 2018 e intervistati (%)



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod e Survey 2019

misura in cui è possibile, di orientare i colloqui non tanto verso la persona che si ha di fronte, quanto verso il suo nucleo familiare. Un'altra informazione rilevante che emerge dalle interviste è riferita all'estensione del *lavoro nero*. L'argomento è stato spesso occasione di discussione anche nel confronto con gli operatori dei Centri d'Ascolto in quanto, dalla banca dati Mirod ogni anno, emerge un valore molto basso (appena 1,6% nel 2018), tanto che il fenomeno sembrerebbe quasi avere un carattere residuale fra gli utenti Caritas, cosa che, invece, non collima con la percezione che ne hanno gli opera-

tori. La distanza fra la percezione di quest'ultimi e la banca dati Mirod è stata sempre giustificata con la particolare sensibilità dell'informazione che le persone incontrate tendono ad omettere, anche per il timore di possibili conseguenze lavorative o legali. Le interviste più approfondite fatte in occasione della *survey*, però, sembrano aver colmato questo *gap* dato che la quota di coloro che lavorano *al nero* sale addirittura al 37,1%, più di 1/3 del totale (Grafico 4.1 e Grafico 4.2). Vi sono poi altre informazioni che Mirod non rileva, o rileva in modo poco attendibile. Considerato che in diversi campi sovente il dato è

mancante, la *survey* consente di alzare il velo. Dall'analisi dei dati riferiti alle persone intervistate, infatti, si apprende che:

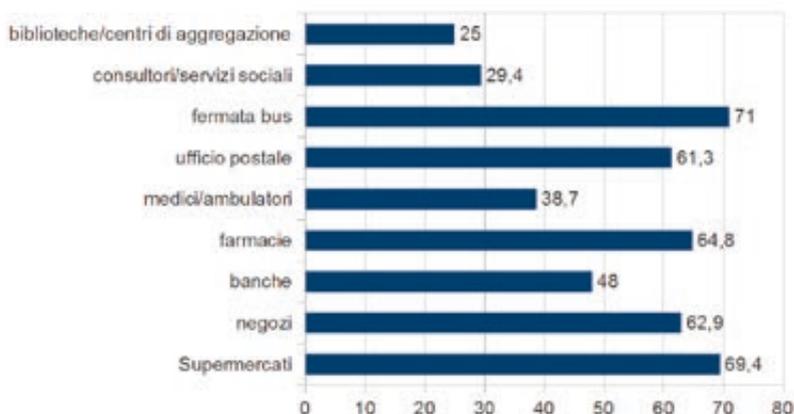
- oltre i 3/4 degli stranieri incontrati è in regola con i documenti di soggiorno (77%), mentre il 18,3% ha dichiarato di non esserlo e l'1,4% ha preferito non rispondere;
- per quel che riguarda le entrate economiche familiari, il 38,1% percepisce redditi da lavoro, il 13,4% da pensione, il 9,3% riceve il contributo economico previsto dalle misure di contrasto alla povertà (RdC, ReI e simili), mentre il 23,1% non percepisce alcun reddito;
- molto elevata anche la quota di famiglie che non riesce a pagare le utenze (77,0%). La quota dei nuclei indebitati, invece, scende al 22,2% e 1/5 di essi (21,8%) non riesce a restituire il prestito;
- per quanto riguarda i soggetti vulnerabili, nel 84,2% delle famiglie delle persone intervistate c'è un minore, nel 12,5% anziani ultra 65enni e nel 32,3% altre persone *dependenti*.

Nonostante le condizioni di grave marginalità in cui vive una parte significativa delle persone intervistate, l'accesso ai *media* è molto elevato: il 76,6% riesce a guardare la TV, il 55,2% utilizza *internet* e 23,8% accede a un PC.

4.3 La conoscenza del territorio e dei servizi

La conoscenza e la capacità d'integrare con i servizi offerti dal contesto di vita è risorsa, spesso fondamentale, nelle traiettorie di vita di coloro che vivono una condizione di marginalità. Anche per questa ragione, una delle domande della *survey* è volta proprio ad indagare la conoscenza che gli utenti hanno del quartiere in cui vivono. Nell'interpretarla è importante tener presente che non si tratta di una mappatura di ciò che realmente offrono tali contesti, bensì della percezione che gli utenti Caritas ne hanno. In altri termini, può accadere benissimo che alcuni servizi siano in realtà attivi sul territorio, ma questi ne ignorino l'esistenza. I servizi più conosciuti dagli intervistati riguardano le dimensioni della mobilità (il 71% degli intervistati sa che nel proprio quartiere ci sono fermate del bus) e soprattutto del consumare: il 69,4%, infatti, conosce almeno un supermercato nelle vicinanze di casa, il 64,8% una farmacia e il 62,9% alcuni negozi. Seguono l'ufficio postale (61,3%) e le banche (48%). Non può non costituire elemento di riflessione, al riguardo, che i servizi meno conosciuti siano anche quelli dalla maggiore valen-

Grafico 4.3 – Survey 2019: conoscenza del quartiere (% su totale intervistati)



Fonte: Caritas Toscana

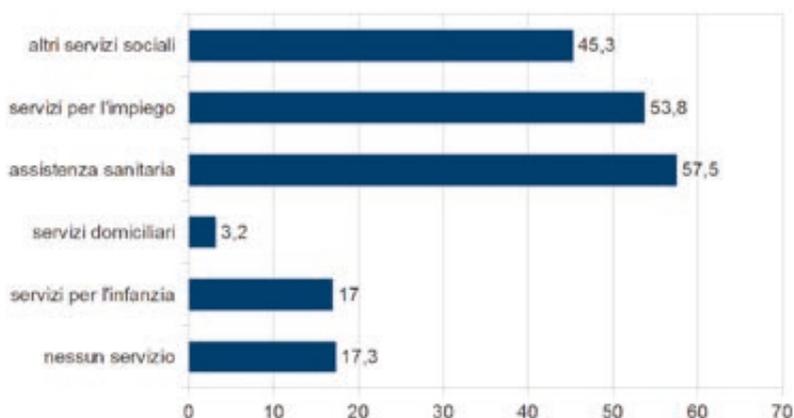
za assistenziale ed educativa. Poco più di 1/3 degli intervistati, infatti, è a conoscenza del fatto che nei pressi della propria abitazione vi è un ambulatorio (38,7%), quota che scende ulteriormente con riferimento ai servizi sociali (29,4%), alle biblioteche e ai centri di aggregazione (25%). Il fatto che la fermata dell'autobus sia il servizio più conosciuto, probabilmente, è legato anche alla limitatezza dei mezzi di trasporto di cui dispongono i più poveri: esattamente la metà di essi (50%) non ne possiede alcuno, il 2,5% ha uno *scooter* e il 13,1% una bicicletta, mentre coloro che hanno un'auto sono poco più di 1/3

(34,3%) (Grafico 4.3).

4.4 I servizi utilizzati

La *Survey* si proponeva d'indagare grado e modalità di utilizzo dei servizi pubblici da parte degli utenti Caritas, in 5 aree specifiche: assistenza sanitaria, servizi per l'impiego, servizi sociali, assistenza domiciliare e servizi per l'infanzia. Fra queste, sicuramente, le più utilizzate sono le prime 3, con i servizi sanitari (57,3%) e quelli per l'impiego (53,8%) frequentati da oltre la metà degli intervistati, e i servizi sociali poco meno (45,3%). Scarso, invece, il ricorso ai servizi per l'infanzia (17%), e quasi nullo quello ai servizi di assistenza domiciliare

Grafico 4.4 – Survey 2019: servizi utilizzati (% su totale intervistati)



Fonte: Caritas Toscana

(3,2%). Più di questo, però, è importante sottolineare come circa un sesto (17,3%) degli utenti Caritas intervistati non abbiano utilizzato alcuno dei servizi pubblici indicati. Al riguardo, non può non preoccupare il fatto che una quota rilevante di persone in condizione di povertà sia seguita solo dai centri Caritas e, pur vivendo nel territorio, sembra rimanga pressoché sconosciuta ai servizi pubblici principali che in esso sono attivi (Grafico 4.4). Con riferimento alle informazioni socio-demografiche, le popolazioni delle 3 tipologie di servizio pubblico più utilizzate (sanità, impiego e servizi sociali) presenta-

no molti tratti in comune, ma anche qualche significativa differenza.

Per quanto riguarda il genere, fra coloro che hanno utilizzato almeno una di queste tipologie di servizi, l'incidenza della componente femminile (59,7% sanità, 64,5% impiego e 64,5% sociale) è sempre superiore alla media (54,4%), perché la componente maschile prevale in modo schiacciante nel gruppo di coloro che non usano alcun servizio (78%).

Con riferimento, invece, alla cittadinanza, l'incidenza della componente straniera (60,9% sanità, 61,6% impiego e 55,3% servizi sociali) è sempre inferiore alla media (63,2%): in modo

Tabella 4.2 – Survey 2019: confronto utilizzo servizi sanitari, servizi per l'impiego e servizi sociali

Servizi sanitari	Servizi per l'impiego	Servizi sociali
Sono stati utilizzati da 142 persone	Sono stati utilizzati da 133 persone	Sono stati utilizzati da 111 persone
Genere		
59,7% donna 40,3% uomo	64,5% donna 35,5% uomo	64,5% donna 35,5% uomo
Cittadinanza		
60,9% straniero (di cui 47,9% non comunitario) 37,7% italiano	61,6% straniero (di cui 48,8% non comunitario) 38,4% italiano	55,3% straniero (di cui 52,4% non comunitario) 44,8% italiano
Classi d'età		
19-24 anni: 1,5%	19-24 anni: il 0,8%	19-24 anni: il 3,1%
25-34 anni: il 20,4%	25-34 anni: il 3,1%	25-34 anni: il 27,9%
35-44 anni: 27,0%;	35-44 anni: 20,0%;	35-44 anni: 21,7%;
45-54 anni: 22,6%	45-54 anni: 30,8%	45-54 anni: 20,2%
55-64 anni: 14,6%	55-64 anni: 23,8%	55-64 anni: 14,0%
65-74 anni: 10,2%	65-74 anni: 17,7%	65-74 anni: 7,8%
75 e oltre: 3,6%	75 e oltre: 3,8%	75 e oltre: 5,4%

Fonte: Caritas Toscana

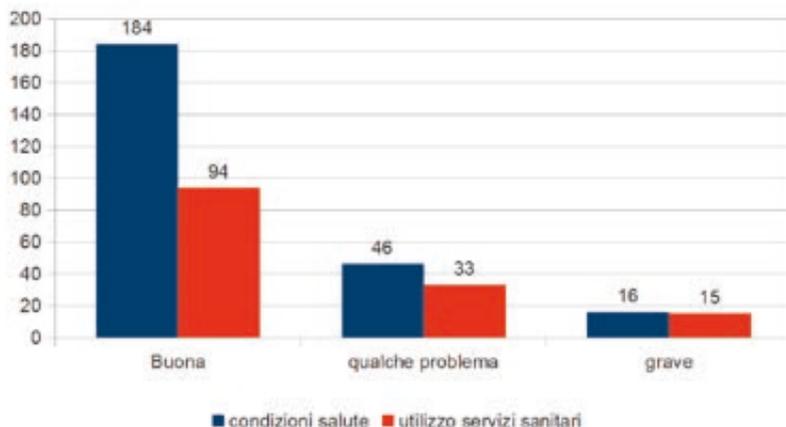
trascurabile con riferimento ad assistenza sanitaria e servizi per l'impiego, assai più rilevante per quanto riguarda i servizi sociali. L'età di chi frequenta i servizi per l'impiego è leggermente più avanzata della media: oltre i due terzi (66,3%), infatti, ha più di 45 anni. Coloro che frequentano i servizi sociali, invece, sono significativamente più giovani dato che oltre la metà (52,7%) ha meno di 45 anni (Tabella 4.2).

4.4a Assistenza sanitaria

La quasi totalità di coloro che hanno avuto necessità di frequentare i ser-

vizi sanitari (146 persone), li ha effettivamente utilizzati (142, il 57,5% di tutti gli intervistati). I pochi che, pur avendone bisogno, non lo hanno fatto, hanno dichiarato di non avervi potuto accedere per i costi del servizio. La percezione dell'assistenza sanitaria ricevuta è largamente positiva, se si considera che l'86,6% degli intervistati l'ha trovata utile, contro il 13,4% che, invece, non si ritiene soddisfatto. Sarebbe emersa anche una certa appropriatezza², o comunque coerenza, fra la percezione che ciascuno degli intervistati ha delle proprie condizioni di salute e la

Grafico 4.5– Survey 2019: utilizzo servizi sanitari per condizione salute intervistati (v.a.)



Fonte: Caritas Toscana

scelta di rivolgersi a un servizio sanitario, se è vero che solo la metà di coloro che si ritengono in buone condizioni di salute (94 su 184; il 51,1%) si è rivolto ad una struttura sanitaria pubblica (quota che cresce con riferimento a coloro che hanno dichiarato di avere *qualche problema*, 33 su 46, il 71,7%, e assorbe la quasi totalità di chi, invece, ha detto di essere in *gravi condizioni*, 15 su 16) (Grafico 4.5).

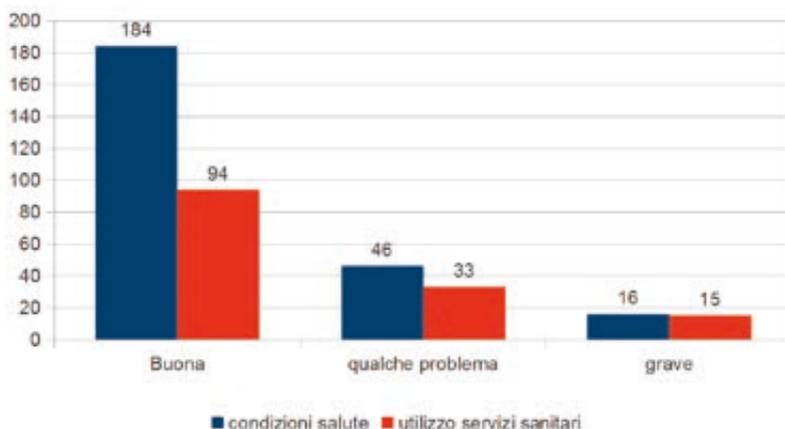
4.4b Servizi per l'impiego

Anche la frequentazione dei servizi per l'impiego è relativamente alta, se si considera che vi si sono rivolte 133 persone, il 53,8% del totale. Co-

loro, invece, che ne avrebbero avuto bisogno ma non vi si sono rivolti, sono stati 20: nella maggior parte dei casi tale decisione è dipesa dal fatto che i diretti interessati hanno ritenuto di non avere i requisiti necessari per l'accesso, anche se non è mancato chi ha segnalato di aver trovato la procedura troppo complicata.

La principale differenza con l'assistenza sanitaria risiede soprattutto nel tasso di soddisfazione degli utenti: il 78,1% di coloro che vi si è rivolto, infatti, ha ritenuto poco o per nulla utili le prestazioni offerte dai centri per l'impiego. Al riguardo, però, è bene ricordare che questo dato si ba-

Grafico 4.5– Survey 2019: utilizzo servizi sanitari per condizione salute intervistati (v.a.)



Fonte: Caritas Toscana

sa sulla percezione degli intervistati e, dunque, non deve suonare come una bocciatura *tout-court* per il servizio. La soddisfazione di una domanda, infatti, è strettamente correlata all'aspettativa di chi la formula: se rispetto ad un servizio sanitario, la richiesta è quella di ottenere una diagnosi e una terapia, magari anche esentata dal *ticket*, è probabile che questa sia soddisfatta; se, invece, la richiesta rivolta ad un centro per l'impiego è ottenere un'occupazione, è verosimile che non venga soddisfatta (prescindendo dalle capacità degli operatori e dalla funzionalità del servizio), poiché ciò attiene alle caratteristiche del diverso settore di riferimento. È un

semplice esempio che, però, sembra calzante alla luce delle caratteristiche socio-economiche degli intervistati che si sono rivolti a un servizio per l'impiego, consistenti nella mancanza di un'occupazione e nella stringente e quasi immediata necessità di trovarne una. I 4/5 di essi (80,5%), infatti, non ha un lavoro, e gli impieghi di coloro che ne hanno uno sembrano contraddistinti da una notevole precarietà, se è vero che oltre la metà di essi (13 su 23) è costituito da rapporti di lavoro atipici o senza contratto. Il tutto al cospetto di un quadro economico-familiare non privo di criticità: in oltre la metà delle famiglie vi sono, comunque, entrate provenien-

Grafico 4.7 – Survey 2019: Condizione abitativa per utilizzo servizi sociali: confronto %



Fonte: Caritas Toscana

ti da lavoro, ma oltre 1/3 (36,8%) non percepisce alcun reddito o beneficia delle misure di contrasto alla povertà (Grafico 4.6).

4.4c Servizi sociali

Alla domanda sull'utilizzo di *altri servizi sociali* hanno risposto positivamente 111 persone, il 45,3% del totale, mentre coloro che hanno detto di non esservi andati, benché ne abbiano avuto o ne abbiano tutt'ora bisogno sono stati 9.

Fra i motivi del mancato accesso, gli intervistati hanno segnalato soprattutto il non avere i requisiti per accedere alla prestazione di cui avrebbero

avuto bisogno, e il fatto di non conoscerne l'esistenza. Il tasso di soddisfazione è piuttosto elevato, se si considera che il 70,3% di coloro che li hanno frequentati hanno considerato utili le prestazioni ricevute.

Più di questo, però, va evidenziato il paradosso di quel 55,3% d'intervistati che si rivolge alla Caritas, magari anche da anni, per dare risposta a molti dei propri bisogni primari, ma ritiene di non aver necessità dei servizi sociali pubblici, molti dei quali dedicati proprio all'assistenza di chi vive una situazione di marginalità.

Un paradosso, appunto, che va soprattutto a detrimento di quest'ul-

Tabella 4.3 – Survey 2019: anno di contatto con centri Caritas di chi non ha utilizzato servizi sociali (v.a.)

Anno primo contatto	v.a.	%
Giugno – 2019	38	29,9
2018	16	12,6
2013 – 2017	36	28,3
Prima di 2013	37	29,1

Fonte: Caritas Toscana

timi, dato che dalla *survey* sembra emergere una correlazione positiva fra l'utilizzo dei servizi sociali pubblici (oltreché di quelli Caritas) e una condizione di minore fragilità: prendendo, infatti, la marginalità abitativa come *proxy* di vulnerabilità sociale, l'analisi delle risposte fa emergere una maggiore stabilità abitativa (76,6% contro 51,2%) per coloro che hanno frequentato i servizi sociali pubblici e, per converso, una maggiore marginalità per coloro che non li hanno utilizzati (45,8% contro 18,9%³) (Grafico 4.7).

Al riguardo, non può non suscitare qualche riflessione sui *buchi* che talvolta si creano nelle reti fra pubblico e volontariato dei servizi dedicati al contrasto alla povertà, il fatto che oltre la metà delle persone intervistate che non si sono rivolte ai servizi sociali pubblici (73, il 57,4% del totale) è conosciuto dai Centri d'Ascolto Caritas da almeno 2 anni (Tabella 4.3).

4.4d Servizi per l'infanzia e domiciliari

Rispetto alle tre tipologie di servizi pubblici analizzati finora (sanitari, impiego e servizi sociali), quelli per l'infanzia sono stati assai meno utilizzati: vi hanno fatto ricorso, infatti, 41 persone (il 16,9% del totale) e, se s'includono anche coloro che non lo hanno fatto, pur dicendo di averne avuto o averne tuttora bisogno, si arriva a 53 intervistati (21,4%), poca cosa a fronte del fatto che le famiglie con minori a carico sono ben l'84,2%. Coloro che ne avrebbero avuto necessità ma non li hanno utilizzati, hanno detto di non averlo fatto prevalentemente per mancanza dei requisiti, ma anche perché ne ignoravano l'esistenza, e perché la procedura da seguire per l'accesso è risultata troppo complicata.

Ovviamente, la stragrande maggioranza di coloro che, invece, li hanno utilizzati è costituito da famiglie con figli a carico (66,3%) oppure da nu-

dei monogenitoriali⁴ (22,6%). Pure in questo caso, però, il tasso di soddisfazione è molto elevato, se è vero che le prestazioni ricevute sono state considerate utili da 37 delle 42 persone che hanno utilizzato il servizio (88,1%).

Il numero d'interviste è troppo piccolo per prestarsi a generalizzazione, ma va registrato come, dal punto di vista socio-demografico, la composizione di coloro che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia è molto diversa da quella degli intervistati, sotto almeno tre profili: ad accedere ai servizi per l'infanzia, infatti, sono in larga misura le donne (73,2%), gli stranieri (80,5%) e i giovani adulti (il 74% ha fra i 25 e i 44 anni).

Ancora meno significativo è il dato sui servizi domiciliari: li hanno utilizzati solo 8 dei 248 intervistati. Sei di questi hanno trovato il servizio utile, mentre altri 5 hanno dichiarato di non averli utilizzati, nonostante ne avessero avuto bisogno, perché non ne conoscevano l'esistenza.

Conclusioni

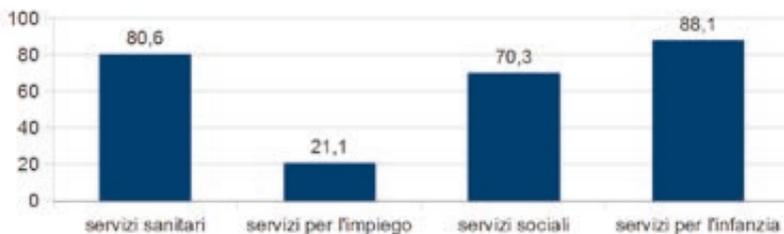
L'esito della *survey*, più che dare risposte, sembra aprire a nuove domande focalizzate, in primo luogo, sulle prassi operative fra Centri d'Ascolto e servizi pubblici che si occupano o, comunque, intercettano persone in condizione di marginalità. Il

fatto che più del 40% degli utenti Caritas intervistati abbia dichiarato di non aver mai frequentato la Sanità pubblica, che circa la metà abbia detto di non aver mai usufruito dei servizi per l'impiego o di quelli sociali, e che addirittura 1/6 (17,3%) non abbia mai utilizzato un Servizio pubblico, è sicuramente un aspetto da approfondire.

L'incidenza è – almeno in parte – sovrastimata, a volte per l'ignoranza degli intervistati che, in alcuni casi, non sono al corrente della disponibilità di alcuni servizi (si pensi a una Unità di strada o a uno Sportello gestito da una realtà del Terzo settore in convenzione con l'Ente pubblico), mentre altri intervistati tendono ad essere reticenti su contributi, sovvenzioni e sostegni ricevuti da altre realtà.

Da esplorare e approfondire anche il tema del lavoro irregolare fra le persone in condizione di grave vulnerabilità: la *survey*, infatti, pare delineare una dimensione del fenomeno, in questo specifico segmento della popolazione, assai più ampio di quanto emerge dalla banca dati Mirod e in linea con la percezione più volte dichiarata dagli operatori dei Centri d'Ascolto (Grafico 4.8).

Almeno stando alle persone intervistate nella *survey*, infatti, il tema

Grafico 4.8 – Tasso di soddisfazione⁵ per tipologia di servizio (%)

Fonte: Caritas Toscana

dell'accesso ai servizi pubblici da parte delle persone che le Caritas diocesane incontrano pare avere una rilevanza anche maggiore rispetto al tasso di soddisfazione di coloro che vi accedono, ossia di fornire prestazioni percepite come utili dai diretti interessati.

Al riguardo, infatti, i tassi sono significativamente alti sia per i servizi sanitari che per quelli sociali e dell'infanzia.

Eccezione significativa, invece, riguarda i servizi per l'impiego, le cui prestazioni sono state considerate utili da appena 1/5 di tutti gli intervistati che vi si sono rivolti.

Note:

1 Di Caritas Italiana e Caritas Europa.

2 In sanità, l'appropriatezza è la misura di quanto una scelta o un intervento diagnostico o terapeutico sia adeguato rispetto alle esigenze del paziente e al contesto sanitario.

3 Valori ottenuti sommando le percentuali delle voci "situazione precaria", "ospite dormitorio" e "nessun riparo".

4 Un solo genitore con figli a carico.

5 Rapporto fra intervistati che hanno considerato utile la frequentazione di un determinato servizio e totale persone che hanno utilizzato il servizio.

Appendice.

Nelle prossime due pagine: Il questionario Caritas Social Observatory: Survey 2019

1. Sesso: Maschio Femmina Preferisce non specificare

2. Anno di nascita: [][][][][]

3. Nucleo di convivenza:

- Persona sola Coppia (coniugata/di fatto) con almeno un figlio "dipendente"
- Genitore solo con almeno un figlio "dipendente"* 2 adulti o più con almeno una persona "dipendente"
- Coppia (coniugata o di fatto) senza figli "dipendenti"* 2 adulti o più senza nessuna persona "dipendente"
- Altre situazioni: _____ 2 adulti o più senza nessuna persona "dipendente"

* (minorenni/adulti a carico/persona non autosufficienti/invalidi)

INCLUSO L'INTESTARIO DELLA SCHEDA:

Quante persone in totale vivono nel nucleo? [][] Quante persone "dipendenti"? (minori e adulti) [][]

Quante persone di età compresa 18-64? [][] Quanti anziani (più di 65 anni)? [][]

Quanti minorenni? [][]

4. Quando ti sei rivolto alla Caritas per la prima volta? (anno): [][][][]

5. Cittadinanza: Cittadino italiano Cittadinanza UE Cittadinanza non UE

5.1 Sei giunto in Italia come immigrato?

- Sì → A che età [][]
- No → Vi sono giunti i tuoi genitori/nonni? Sì No

(SE NON ITALIANO) La tua residenza in Italia è:

 Legale Irregolare (senza permesso/documenti non validi) Preferisce non rispondere

6. Qual è il tuo attuale stato di salute?

- Buono
- Qualche problema, in parte limitante la vita quotidiana
- Gravi problemi, fortemente limitanti la vita quotidiana

6.1 Qual è lo stato di salute dei tuoi familiari conviventi?

- Buono
- Qualche problema, in parte limitanti la vita quotidiana
- Gravi problemi, fortemente limitanti la vita quotidiana

7. Qual è il tuo titolo di studio?

 Nessun titolo Elementari/medie Diploma superiore Laurea

8. Hai un reddito da lavoro che assicura un'entrata mensile?

 Sì No → Qualcun'altro in famiglia/nucleo ha un reddito da lavoro? Sì No

SE SÌ (tu o qualcuno della tua famiglia)

8.1 Che tipo di contratto/i (sono possibili più risposte)

- Tempo indeterminato Tempo determinato Collocamento sociale/protetto
- Contratti atipici: _____ Nessun contratto

9. Indicare le entrate economiche complessive della famiglia/nucleo convivente? (possibili più risposte):

- Lavoro retribuito (con o senza contratto) Lavoro autonomo Pensione
- Sussidi di disoccupazione Rei (o simili) Assegni familiari
- Alimenti (da ex coniuge) Nessun reddito
- Altre forme di reddito: _____

10. Con le vostre entrate economiche, riuscite a pagare spese/utenze domestiche?

10.1 Hai dei debiti con persone/banche?

 Sì No Sì No

10.2 Stai riuscendo a restituirli?

 Sì No

11. Hai un tetto per la notte?

1. Sì, in casa in affitto/in casa di proprietà
2. Sì, ma presso alloggio inadeguato (camper, baracca, edificio insalubre, in grave sovraffollamento, ecc.)
3. Sì, ma in situazione precaria/provisoria (senza contratto, sotto sfratto, ospite di conoscenti, ecc.)
4. No, sono ospite di un dormitorio/struttura di accoglienza → Vai alla domanda 15
5. No, non ho nessun riparo, dormo per strada → Vai alla domanda 15

12. Nella casa dove abiti...

- Sono proprietario In affitto da privato In affitto c/o casa popolare
→ Con mutuo estinto? Sì No (canone di mercato) /ERP
 Ospite in comodato d'uso gratuito In affitto a canone ridotto (sotto valore di mercato) Altre situazioni:

13. Nel mio quartiere, nel giro di un quarto d'ora a piedi, ci sono:

- Supermarket Negozi Banche Farmacie Medici/ambulatori
 Ufficio postale Fermate di autobus Consulitori/Servizi sociali Biblioteche/centri di aggregazione

14. Indicate mezzi di trasporto disponibili in famiglia:

- Nessuno Automobili/e Quante: Scooter/moto Quante: Bicicletta/e, Quante:

15. In famiglia, o in altro luogo vicino alla vostra abitazione, avete accesso a:

- Televisione PC Internet

Negli ultimi 3 anni, avete avuto necessità di uno o più dei seguenti servizi pubblici?

16. SERVIZI PER L'INFANZIA (asili-nido, doposcuola, centri famiglie, assistenza domiciliare, ecc.)

- Servizi non necessari
 Sì, Quali: _____ Sono stati utili? Sì No
 No, Quali: _____

SE NO: motivi del mancato utilizzo di questi servizi (anche più servizi/ragioni):

- Servizio non presente in zona Servizio al completo Il servizio è troppo caro
 Non so se esiste Il servizio è troppo lontano Orari apertura/erogazione non idonei
 Non avevo i requisiti La procedura di accesso è troppo complicata Altre ragioni:

17. ASSISTENZA DOMICILIARE (per persone non-autosufficienti, anziani, esclusa assistenza sanitaria)

- Servizi non necessari
 Sì, Quali: _____ Sono stati utili? Sì No
 No, Quali: _____

SE NO: motivi del mancato utilizzo di questi servizi (anche più servizi/ragioni):

- Servizio non presente in zona Servizio al completo Il servizio è troppo caro
 Non so se esiste Il servizio è troppo lontano Orari apertura/erogazione non idonei
 Non avevo i requisiti La procedura di accesso è troppo complicata Altre ragioni:

18. ASSISTENZA SANITARIA

- Servizi non necessari
 Sì, Quali: _____ Sono stati utili? Sì No
 No, Quali: _____

SE NO: motivi del mancato utilizzo di questi servizi (anche più servizi/ragioni):

- Servizio non presente in zona Servizio al completo Il servizio è troppo caro
 Non so se esiste Il servizio è troppo lontano Orari apertura/erogazione non idonei
 Non avevo i requisiti La procedura di accesso è troppo complicata Altre ragioni:

19. SERVIZI COLLOCAMENTO/IMPIEGO

- Servizi non necessari
 Sì, Quali: _____ Sono stati utili? Sì No
 No, Quali: _____

SE NO: motivi del mancato utilizzo di questi servizi (anche più servizi/ragioni):

- Servizio non presente in zona Servizio al completo Il servizio è troppo caro
 Non so se esiste Il servizio è troppo lontano Orari apertura/erogazione non idonei
 Non avevo i requisiti La procedura di accesso è troppo complicata Altre ragioni:

20. ALTRI SERVIZI SOCIALI

- Servizi non necessari
 Sì, Quali: _____ Sono stati utili? Sì No
 No, Quali: _____

SE NO: motivi del mancato utilizzo di questi servizi (anche più servizi/ragioni):

- Servizio non presente in zona Servizio al completo Il servizio è troppo caro
 Non so se esiste Il servizio è troppo lontano Orari apertura/erogazione non idonei
 Non avevo i requisiti La procedura di accesso è troppo complicata Altre ragioni:

Il “Catalogo” delle buone prassi

Introduzione

Bisognava alzare l'ombra da terra per rendersi conto di quanta innovazione c'è nel *nuovo* che c'è già. Il viaggio fatto in questi mesi per costruzione del catalogo delle buone prassi, ossia di quelle azioni innovative realizzate dalle Caritas diocesane o da soggetti da queste promossi capaci di avere un impatto sulle nuove povertà che ogni anno emergono dal Rapporto, racconta di un tessuto ecclesiale e pastorale vivo e vivace, ancora capace di leggere i segni dei tempi e anche di costruire risposte che abbiano il sapore della novità.

Il catalogo le racconta: c'è chi si è posto il problema della *terza accoglienza* per dare risposta al problema dei migranti che, seppure in uscita dai circuiti dell'accoglienza istituzionale, hanno ancora bisogno di accompagnamento e sostegno per compiere gli ultimi passi verso la piena autonomia; e chi ha accettato le sfi-

de poste dalla povertà educativa costruendo percorsi in cui i bambini *poveri* non abbiano opportunità povere o di serie B, ma le stesse dei loro coetanei. Altri ancora hanno condiviso la fortuna di avere in città una delle piazze più belle e conosciute del mondo per realizzare un *hub* e una grande vetrina per il tanto di bello e di buono, oltreché di umanamente caldo, che viene prodotto nel mondo della solidarietà accanto a chi vive una situazione di detenzione o di marginalità.

C'è l'*housing first*, una rottura di pradigma con tutti gli approcci precedenti, e una diocesi che accetta la sfida dell'accoglienza in parrocchia e la vince abbinando competenza e calore umano, rifiutando la delega a esperti e addetti ai lavori. E poi le mense diffuse, per immaginare spazi meno stigmatizzanti delle tradizionali mense per i poveri, i percorsi di pastorale integrata per illuminare di carità la catechesi e la scom-

messa sull'ecologia integrale che ha negli empori l'esempio più diffuso, ma non certo l'unico solo per citare alcune delle 30 *buone prassi* prima censite e poi raccontate.

Era un viaggio che valeva la pena di fare per finire con lo specchiarsi nella narrazione pubblica prevalente della Caritas, fatta di mense, docce, dormitori e altri servizi di bassissima soglia, e quindi capace d'intercettare quei fenomeni che ancora rimangono nell'ombra, abbozzati o a livello embrionale.

Da questi arrivano dei messaggi: il primo è il più semplice, ma forse, anche il più bello: c'è anche un'umanità diversa da quella rancorosa, impaurita e incarognita raccontata quotidianamente dai *media*, fatta di ragazzi del dopocresima che vanno a fare ripetizione d'italiano ai migranti di un Cas; di una signora che riconsegna la tessera dell'Emporio perchè *ha trovato lavoro e non le serve più, ma qualcun altro potrebbe averne bisogno* e in gruppi di giovani che, in tante Diocesi, scelgono con entusiasmo la strada del servizio.

Un altro è Ascoltare-Osservare-Discernere e la pedagogia dei fatti; questo metodo, posto a fondamento dell'agire delle Caritas diocesane ormai qualche decennio fa,

ha ancora, e pienamente, la sua ragion d'essere: è dall'ascolto, dall'osservazione e dal conseguentemente discernimento, infatti, che sono scaturiti molti dei percorsi raccontati nelle pagine seguenti. Vale lo stesso per la logica delle *opere segno*, capaci di precorrere i tempi e di indicare una strada e una pista di lavoro: ce ne sono molte nelle pagine seguenti, volute o meno. Beninteso, a misurare molte di quelle opere in termini d'impatto sociale, ci sarebbe forse da rimanere un po' delusi, ma non è questo il loro significato: il senso dei *corridoi umanitari*, tanto per fare un esempio, non è tanto nell'impatto in sé che hanno sui pericolosi flussi migratori, quanto d'indicare una via da percorrere che è quella di canali d'accesso regolari e sicuri per migranti che fuggono da povertà, miseria e devastazioni. A guardare l'altro piatto della bilancia, quello su cui va per forza collocata anche qualche criticità, c'è probabilmente il fatto che avremmo potuto e dovuto osare un po' di più sulla strada dell'innovazione, scommettere con più convinzione nel proprio *saper fare*. Perché su una cosa non dovrebbero esserci dubbi: se qualche volta abbiamo osato poco, non possiamo trincerarci die-

Progetto	Diocesi	Settore
Sussidio "La verità diventi in me Carità"	Firenze	Pastorale integrata
Sussidio "Followers, in seguendo Gesù"	Pisa	Pastorale integrata
Piccola comunità "San Lorenzo"	Firenze	Giovani
"E... state al servizio"	Pisa	Giovani
"48 ore senza compromessi"	Prato	Giovani
Sportello Microcredito	Firenze	Contrasto della Povertà
Daccapo	Lucca	Contrasto della Povertà
"Se la rete mi vede..."	Lucca	Contrasto della Povertà
La Bottega dei Miracoli	Pisa	Contrasto della Povertà
Housing First	Pisa	Contrasto della Povertà
Senza di te non si può fare	Prato	Contrasto della Povertà
"C'è pasto per te"	Prato	Contrasto della Povertà
Sportello Tirocini Lavorativi	Prato	Contrasto della Povertà
Una rete che sostiene	Volterra	Contrasto della Povertà
Progetto Vola	Pistoia	Immigrazione
Tenda di Abramo	Pistoia	Immigrazione
Festa dei Popoli	Pistoia	Immigrazione
Corridoi umanitari	Volterra	Immigrazione
Progetto Will	Firenze	Povertà educativa
"Salta su"	Lucca	Povertà educativa
Laboratorio Orchestrale Lucchese "Arturo Paoli"	Lucca	Povertà educativa
Emporio della Solidarietà	Grosseto	Emporio
"Cinque Pani"	Lucca	Emporio
Emporio della Solidarietà	Massa Marittima-Piombino	Emporio
Cittadella della Solidarietà	Pisa	Emporio
Emporio della Solidarietà	Pistoia	Emporio
Emporio della Solidarietà	Prato	Emporio
"Non di solo pane"	Volterra	Emporio
Progetto "Policoro"	11 diocesi toscane	Giovani e lavoro

tro presunte lacune di competenze e capacità: il catalogo lo dimostra. Dal punto di vista metodologico le buone prassi sono emerse nel corso di due *focus groups*, uno con il Gruppo Welfare e l'altro con il Gruppo Promozione Caritas della Delegazione regionale, e poi raccontate una per una con visite e interviste *in loco*. L'obiettivo non era

assolutamente quello di censire la vastissima rete dei servizi promossi e gestiti dalle Caritas diocesane della Toscana, quanto di far emergere quei percorsi che avessero un sapore di innovazione rispetto alle povertà incontrate così come emergono dall'analisi delle informazioni raccolte nell'archivio Mirod (Tabella 5.1).

PASTORALE INTEGRATA

Firenze

Se la catechesi è illuminata dalla carità ...

Alla Casa della Solidarietà “San Paolino” è stata preparata una cena dai ragazzi del dopocresima per le ospiti della casa famiglia, tutte madri con bambini, e per quelli dell’ostello, uomini e spesso soli. Al Cas¹ di Villa Papi, invece, una partita di calcetto fra giovani della parrocchia e ospiti della struttura. È punteggiato di segni, anche piccoli ma tenaci, il percorso di pastorale integrata promosso dalla Caritas e dall’Ufficio Catechistico della Diocesi di Firenze a cui ha fatto da apripista un sussidio realizzato congiuntamente dai due uffici ormai quasi tre anni fa, emblematico fin dal titolo: *La verità diventi in me carità: contributo per una catechesi illuminata dalla carità*.

Tutto nasce da una domanda: “Ce la fecero diversi volontari delle Caritas parrocchiali facendoci presente che faticavano ad avere rapporti con gli altri ambiti della pastorale, in particolare la catechesi” ricorda Luca Orsoni, diacono e responsabile area giovani e politiche sociali della Caritas diocesana di Firenze. Beninteso, quell’interrogativo non sorpre-

se nessuno. L’esigenza era sentita da tempo: “È significativo che nelle realtà parrocchiali ci si possa presentare insieme come catechisti e animatori di carità (...), dobbiamo consolidare questa scelta” scriveva, infatti, il direttore della Caritas Alessandro Martini. “La catechesi senza l’esperienza viva della carità è destinata all’inefficacia e la carità senza la catechesi si risolve in filantropia senza un perché” gli faceva eco il direttore dell’Ufficio Catechistico monsignor Dante Carolla.

Lo strumento scelto, alla fine, fu proprio il sussidio, un volumetto denso, con chiavi interpretative e proposte, che si presta a tre livelli di lettura in ragione dell’età (comunione, cresima e dopocresima), ognuno dei quali suddiviso in quattro schede: l’ascolto della parola con il brano biblico e commenti, spunti che possono arrivare anche dal cinema o dalla musica e testimonianze; la riflessione sulla pastorale della carità, le proposte d’impegno personale e comunitario e gli “appunti per il viaggio”, sintesi e rivisitazione del percorso fatto. Ha funzionato? «Qualche parrocchia lo ha adottato integralmente, molte di più quelle che hanno utilizzato alcune parti adattandole al proprio percorso – spiega Orsoni. Ma qualche se-

me ha germogliato: a *Villa Papi*, ad esempio, i ragazzi del dopocresima vanno a fare ripetizione ai migranti che frequentano corsi d'italiano; in molte comunità che hanno utilizzato questo servizio, lo hanno fatto diventare parte della catechesi, aggiungendo anche altri piccoli segni, come andare a trovare gli anziani o gli ammalati o animare qualche pomeriggio in Parrocchia».

Pisa

Caritas e ufficio catechistico insieme. Un sussidio per l'iniziazione cristiana.

Una cena multietnica ma anche i racconti delle nonne: quelle di chi è nato e cresciuto nel quartiere, accanto alle storie di chi arriva da un'altra regione d'Italia o, addirittura, da un altro continente. La memoria ma anche le passioni e gli affetti determinanti nella vita di ciascuno, per riflettere sull'accoglienza e la diversità a partire da un fatto: se è vero che Gesù non fu accolto da tutti, ma anzi incontrò non poche resistenze e ostacoli nell'annuncio della Buona Notizia, lo è altrettanto il fatto che non ha mai chiuso le porte a nessuno. O, ancora, l'ac-

qua del Battesimo che diventa elemento diviso o fonte di conflitti se la si usa al modo di Pilato, per lavarsene le mani, ma anche bene comune, a disposizione di tutti e quindi da non sprecare.

Proposte, spunti e appunti da *Follower*, *inseguendo Gesù* il sussidio elaborato dal Centro pastorale di evangelizzazione e catechesi dell'Arcidiocesi di Pisa, con la collaborazione della Caritas diocesana. Un percorso di vera e propria pastorale integrata in 40 schede: 16 per il primo anno e 12 ciascuno per gli altri due, accompagnati da 12 proposte di Pastorale della carità e condivisione a portata di bambino e integrate nella proposta di catechesi: dal salvadanaio con la raccolta di offerte finalizzate ad un obiettivo di solidarietà, alla condivisione di abiti e oggetti ancora buoni, ma che non si usano più, fino alle bomboniere solidali per la festa della Prima Comunione, realizzate da una cooperativa sociale che impiega persone vulnerabili, piuttosto che da un negozio di commercio equo e solidale, e alla raccolta di materiale scolastico da destinare ai figli delle famiglie seguite dalla *Cittadella della Solidarietà*, l'emporio di generi gestito dalla Caritas diocesana che sostiene 470 nuclei familiari. Senza dimen-

ticare la pratica dei cosiddetti *nuovi stili di vita* quali segni autentici di Vangelo, con percorsi educativi ispirati alla *Laudato sii*, l'enciclica di Papa Francesco sulla cura del creato e l'ecologia integrale.

L'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto ci crede: «Il testo si avvale pure dell'apporto di alcune schede offerte dalla Caritas diocesana perché – si legge nella presentazione – aiutino ad offrire ai nostri bambini una visione piena della vita cristiana che è chiamata ad attingere al tesoro della fede che professiamo, a svilupparla nella celebrazione liturgica e a testimoniare nella carità e in uno stile di vita pienamente evangelico».

GIOVANI

Firenze

Quando l'ansia lascia spazio all'allegria. Le ragazze della Piccola Comunità "San Lorenzo"

Il voto. Il problema è sempre quello, ma ora va meglio: «Prima mi deprimevo quando il rendimento non era pari alle aspettative, pensavo che il giudizio scolastico fosse anche una valutazione sulla mia persona». Ora non succede più. O almeno non così

tanto spesso. Perché poi la prossima settimana c'è il saggio di danza e allora qualche piccolo vecchio fantasma alla fine ricompare: «Sì, è vero, all'inizio quando ci penso mi prende un po' l'ansia, ma dura un attimo: poi mi passa e subentra l'allegria». Balla Michela (nome di fantasia), 19 anni, gli ultimi due dei quali trascorsi nella Piccola Comunità "San Lorenzo", nel cuore del centro storico di Firenze, il gruppo appartamento della Caritas diocesana per ragazze fra i 16 e i 21 anni che, pur uscendo dalle comunità educative, non hanno la possibilità di rientrare in famiglia o, più semplicemente, hanno bisogno di essere accompagnate un altro po' verso l'autonomia. Andrea è una di loro: vive con altre quattro coetanee e «questa – dice- è diventata la mia famiglia», di quelle assolutamente normali o quasi, «in cui si discute per l'uso del bagno o per chi deve pulire». Qui sì, è a casa. A scuola un po' meno: «Non parlo molto e do pochissima confidenza: mi sento sempre osservata».

Intanto, però, guarda avanti e traccia la sua strada: «Frequento il quarto anno dell'Istituto professionale per i servizi socio-sanitari e mi sono iscritta anche a un corso per Oss² che sicuramente mi sarà utile per

l'inserimento nel mondo del lavoro anche se non mi dispiacerebbe neppure fare l'università. Ho ancora un paio d'anni per decidere».

Proprio quella, d'altronde, è la finalità di una struttura come quella in San Lorenzo, realizzata in un appartamento della parrocchia: «È uno strumento molto utile, a volte fondamentale, per completare i percorsi formativi e scolastici dei ragazzi che prima erano ospiti nella comunità per minori e, più in generale, per avvicinarsi al mondo del lavoro e avviarsi verso una completa autonomia» spiega la coordinatrice della comunità Federica Giannuzzi. C'è chi esce da San Lorenzo e se ne va per la sua strada, come Chiara (nome di fantasia), «che ci ha lasciato qualche mese fa, con un contratto di apprendistato di tre anni, e ora ha la sua casetta in cui vive autonomamente». Però a volte certe ferite si riaprono all'improvviso, a prescindere dall'età, e continuano a sanguinare fino a che non si rimarginano: «Così a volte – spiega Federica Giannuzzi è capitato che, molte ragazze, pur avendo raggiunto una autonomia materiale completa, con tanto di lavoro e possibilità di trovarsi una casa, preferiscano tornare con i genitori per cercare di dare una risposta a quell'esigenza ine-

liminabile di ricucire un rapporto. Ecco perchè sarebbe importante che anche il babbo e la mamma fossero parte di questo percorso».

Pisa

“Tutti insieme per la terra”.

Il rap de “L'Estate al Servizio”

Una finisce così: “Tiriamoci su le maniche e non facciamoci la guerra/teniamoci per mano, tutti insieme per la terra!” Un'altra, invece, dice: “La differenza è nei piccoli gesti/e il sudore lo abbiamo nelle vesti/ Piatti, bicchieri abbiamo lavato e un filo d'acqua non è andato sprecato”. Finisce con un rap “L'estate al servizio”, i campi di lavoro e formazione per giovani delle scuole superiori che, ormai da qualche anno, la Caritas diocesana di Pisa organizza nella “Cittadella della Solidarietà”, l'emporio promosso dalla chiesa pisana per assicurare aiuto alimentare alle famiglie in difficoltà (vd. scheda). Hanno cantato di ambiente e rispetto del creato, ma anche di servizio e piccoli gesti che fanno la differenza i 46 giovani che hanno preso parte all'edizione 2019. Sono più o meno 15 per ogni turno della durata di 3 giorni, provenienti dagli Istituti superiori in cui i formatori della

Caritas svolgono attività di animazione durante l'anno scolastico e da tante parrocchie della Diocesi: da San Lorenzo alle Corti a Fornacette, passando per Campo, Madonna dell'Acqua, Latignano e Cascina per arrivare fino a Pontedera, Pietrasanta e Barga. A fare da filo la conduttore la *Laudato Si*, l'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune, e il concetto di "ecologia integrale"³ che ne è il cuore e l'essenza. E poi il servizio: alla "Cittadella" a separare, catalogare e posizionare negli appositi scaffali i generi alimentari e i prodotti igienici, tutti raccolti durante la giornata nei supermercati e nelle mense universitarie piuttosto che all'aeroporto e destinati altrimenti a finire in discarica. Ma anche a servire ai tavoli, alla mensa dei poveri e a tenere compagnia agli anziani della residenza sanitaria assistita del Cottolengo. Alla fine si riflette, si scrive e si canta, trasformando in strofe rap l'esperienza vissuta. Una dice: "Ciao belli, oggi vi raccontiamo/ che noi insieme tutto possiamo/ Questo è il campo 2019/ è il più figo, ne abbiamo le prove/ Tutti insieme giù per la terra/ e abbasso l'effetto serra/ Gialli⁴ noi siamo/ e come il sole brilliamo/ viviamo nel rispetto/ e le responsabilità prendiamo di petto/ infatti una cosa abbiamo imparato/ che sprecare è sbagliato/. Il danno più grande

contro l'ambiente/ in realtà è contro la gente/. Difatti di plastica è piano il mare/ perché l'uomo continua a buttare/ Ma noi sappiamo che ai pesci fa male/ quindi la gettiamo nel multimateriale/. Non solo di ambiente abbiamo parlato/ ma anche coi gesti lo abbiamo salvato/ Se un aiuto vuoi cercare/ i cotti dal sole devi chiamare/ La differenza è nei piccoli gesti/ e il sudore lo abbiamo nelle vesti/. Piatti, bicchieri abbiamo lavato e uno filo d'acqua non è andato sprecato. Ci sono arrivati shampoo e saponi/che abbiamo smistato negli scatoloni/ Non c'è cosa più divina/che aiutare una vecchia/. Un piatto caldo abbiamo servito/ e l'insalata abbiamo gradito/. C'è chi non ha cibo e deodoranti/ ma noi siamo instancabili e tanti/ Una cosa abbiamo imparato/dopo tre giorni di "lavoro forzato"/se vuoi star bene/ devi stare insieme!"

Prato

48ore senza compromessi...

per "viziarsi di servizio"

"Vu' un vussiete poveri, si vede". Li ha guardati e quasi squadretti Rodolfo (nome di fantasia), frequentatore della mensa diffusa del circolo "Quinto Martini" di Maliseti

(vedi scheda sul progetto “C’è pasto per te”), popolosa periferia di Prato. Può esserci distanza fra la città dei “normali”, o presunri tali, e quella di chi vive in equilibrio precario sul sottile crinale che separa la marginalità dall’inclusione. Ci sono dei segni che rendono riconoscibili chi vive da una parte e coloro che stanno dall’altra. A volte reali, altre presunti, una sorta di convenzione creata ad arte per segnare differenze e separazioni. In cui, inevitabilmente, si finisce per imbattersi, e qualche volta, sbattere quando si prova a colmare quella distanza. Per rendersene conto basta chiedere a Gaia, Benedetta, Diego e agli altri 18 ragazzi fra i 15 e 17 anni, liceali e studenti delle superiori pratesi, che alla fine di giugno, per due giorni hanno lasciato a casa cellulari, *tablet*, e pure gli orologi. E hanno deciso di “viziarsi di servizio”, uno *slogan* coniato proprio dai diretti interessati per descrivere quella scelta: c’è chi ha fatto servizio all’Emporio della Solidarietà e chi al Centro d’Ascolto, altri sono andati alla “Casa Aurora” del Centro di Aiuto alla Vita piuttosto che a “Villa Martelli” con persone alle prese con il disagio psichico, o nella casa famiglia dell’Opera Santa Rita, con i ragazzi diversamente abili dell’Anffas e dell’Oa-

mi e nei circoli di “C’è pasto per te”. “48 ore senza compromessi”, infatti, si chiama la proposta della Caritas di Prato, giunta alla terza edizione e rivolta ai 1.449 studenti degli istituti superiori cittadini incontrati fra gennaio e maggio con i percorsi educativi promossi nelle scuole. Diciotto quelli che hanno accolto la proposta e dedicato un pezzetto delle vacanze estive ad un’esperienza di servizio. «Difficilmente potevano essere – spiega la coordinatrice Alexandra Zeloni – vogliamo mantenere numeri piccoli per garantire, comunque, una relazione con i ragazzi che partecipano». La “base logistica” è stata Casa Betania, la struttura d’accoglienza della Caritas di Prato: qui hanno condiviso le serate con gli ospiti della struttura, ascoltandone storie e vissuti. L’impatto non è stato privo di asperità perché la povertà è dura. Il prosieguo, invece, intenso e delicato. «Avevo sempre immaginato chi fa vita di strada come una persona malinconica, piegata dalla durezza della vita, invece ho trovato tanti sorrisi e voglia di lottare ancora» racconta Benedetta, 16 anni, studentessa al Classico. «Lo rifarei domani se fosse possibile perché per la prima volta ho avuto modo di interagire con persone che, forse, non

avrei mai incontrato». Ed ho cambiato il mio punto di vista su molte cose» sottolinea, invece, Gaia, stessa scuola e un anno in più. La sintesi la fa Diego, 17 anni, studente al Liceo di Scienze umane: «Le etichette fanno male e sono sempre bugiarde. Ci sono sempre e solo le persone: quando le incontri, lo tocchi con mano».

CONTRASTO DELLA POVERTÀ

Firenze

Dall'auto del fornaio alla tariffa del notaio: il microcredito per le famiglie vulnerabili

C'è la signora di Sesto Fiorentino che ha potuto acquistare il macchinario per stampare le magliette e mettersi in proprio. E il fornaio che ora ha un'auto e non deve più fare e consegnare in bici. Ma anche quella famiglia d'origine straniera che aveva fatto un po' male i conti e, dopo aver acceso un mutuo per acquistare la casa, era rimasta senza soldi per pagare le spese notarili.

Si chiama microcredito, piccoli prestiti concessi a persone in difficoltà ad accedere al sistema creditizio, e alla Caritas diocesana di Firenze,

come in quasi tutte le diocesi toscane, ci sono due sportelli dedicati, uno proprio in città, collegato al Centro d'Ascolto diocesano di via Faentina e l'altro a Sesto Fiorentino nei locali dell'Oratorio Anspi San Francesco della parrocchia della Beata Vergine Maria Immacolata: i volontari sono quasi tutti professionisti con esperienza bancaria. «Da noi siamo in 12, in buona parte con trascorsi lavorativi in Istituti di credito o nell'amministrazione di aziende, quindi con una buona dimestichezza con il sistema bancario» racconta Giuseppe Ciaramelli, coordinatore dello Sportello di Firenze Nord Ovest, quello che ha sede a Sesto Fiorentino e, oltre a una parte della periferia del capoluogo, copre anche i comuni di Calenzano, Campi Bisenzio e Scandicci.

Ascoltano le persone che si rivolgono allo Sportello, ne raccolgono il bisogno e poi cercano d'individuare lo strumento più adatto fra quelli a disposizione.

Al riguardo non è che ci sia proprio l'imbarazzo della scelta: uno è il "Prestito della Speranza" della Cei e dell'Abi⁵ che prevede una forma di microcredito sociale, con prestiti fino a un massimo di 6mila euro per le famiglie in condizione di particolare vulnerabilità economica o socia-

le, e una di microcredito d'impresa, d'importo non superiore ai 25mila euro. E, almeno fino a tutto il 2019, il "Prestito Sociale" della Regione Toscana che ha erogato finanziamenti fino ad un massimo di 3mila euro, senza garanzie e interessi.

Dal punto di vista operativo la differenza fra i due strumenti sta nel tasso d'interesse, non previsto nel "Prestito Sociale" e del 4% nel "Prestito della Speranza"⁶, e nelle modalità d'erogazione del prestito: lo strumento ideato dalla Regione, infatti, bypassa completamente il canale bancario e consente agli enti che gestiscono gli sportelli di erogare direttamente le somme; quello di Cei e Abi, invece, prevede una doppia valutazione: degli uffici diocesani prima (con riferimento ai requisiti soggettivi e alla sostenibilità della richiesta) e della banca poi, riferita soprattutto al merito creditizio.

A questi due, si aggiunge un terzo strumento, prettamente fiorentino, il Fondo di solidarietà diocesana, che eroga piccoli prestiti fra i 300 e i 3mila euro. «Questi piccoli prestiti qualche volta hanno consentito alle famiglie di rialzarsi e ripartire – spiega Ciaramelli –, più spesso sono stati una boccata d'ossigeno come nel caso delle spese dentistiche o, purtroppo, anche di quelle per i funerali».

Lucca

"Daccapo". Dove tutto e tutti possono ricominciare

Roberto (nome di fantasia), in un'altra vita, si bucava. Per due anni ha lavorato al magazzino di via Stipeti, nel cuore della zona industriale di Capannori (Lucca). E da lì ha ricominciato: oggi è dipendente di un'azienda privata e studia. È ripartito "Daccapo": è la normalità in quel triangolo "magico" compreso fra il capannone della via per Vicopelago a Lucca e, appunto, i due di Capannori. Uno spazio dove tutto può rivivere: dai divani alle poltrone, passando per le biciclette e gli arredi. Figurarsi le persone. Sono in 7 quelli che hanno ricominciato "daccapo" grazie al progetto "Daccapo" della Caritas diocesana di Lucca e della "Nanina", la cooperativa sociale che si chiama con lo stesso nome con cui, nelle campagne lucchesi, chiamano quella gallina speciale che cova le uova degli altri.

C'è un'intuizione dietro quel triangolo: è la logica dell'economia circolare a partire dalle persone che fanno più fatica, gli "scarti" per usare una terminologia cara a Papa Francesco. Oppure c'è semplicemente il Vangelo e quell'altra logica, quella delle pietre scartate che diventano testata d'angolo. E c'è una rete di

enti, pubblici e del privato sociale, che ne hanno intuito la portata innovativa e la sostengono: fra le altre, le aziende per la raccolta dei rifiuti (Sistema Ambiente e Ascit) che hanno messo a disposizione gratuitamente i capannoni proprio a fianco delle isole ecologiche e la Caritas che ha dato il “là” e continua a sostenere il progetto.

Le idee, in realtà, sono poche e semplici: “Il primo obiettivo è il riuso poiché si recuperano materiali che altrimenti andrebbero alla discarica grazie al lavoro dei laboratori di falegnameria, ciclofficina e sartoria – spiega il Presidente della Cooperativa *Nanina* e membro dell’equipe Caritas Alessandro Toccafondi – ogni mese sono 5 tonnellate di vestiti e 10 di mobili e altri materiali. Lo scopo più importante, però, è creare occasioni di lavoro restituendo dignità e una vita migliore a chi non vedeva prospettive: per ora siamo riusciti a dare lavoro a sette persone, quasi tutte inviate dai servizi sociali e spesso con storie di dipendenze alle spalle». Poi c’è il terzo obiettivo: “La vendita a piccoli prezzi di ciò che produciamo in modo da trasformare i poveri in clienti – dice – una maglia può costare da 0,5 a 2 euro, ma è anche così che ridà dignità alle persone”. Infine l’ul-

timo: “In collaborazione con enti pubblici realizziamo progetti come arredamenti di uffici e spazi pubblici a basso costo”.

Concretamente i materiali sono raccolti e riportati a nuova vita nei capannoni a fianco delle isole ecologiche. L’emporio, invece, è nell’altro capannone di via Stipeti: aperto il martedì e il giovedì dalle 16 alle 19 e il sabato dalle 9.30 alle 12.30, “anche se – precisa Toccafondi – il nostro obiettivo rimane quello di aprire un piccolo negozio in un luogo più frequentato per avere maggiore visibilità”.

Lucca

“Se la rete mi vede ...”. Il ReI e le equipe multidisciplinari nel territorio lucchese

“Gli aiuti materiali sono utilissimi, ma quelli e basta non mi porterebbero da nessuna parte. Una rete che mi vede, che è interessata a me come persona, mi ha permesso, dopo tanti anni, di ritrovare fiducia in me stessa. Così, adesso, a volte lavoro anche un’ora solo al giorno prendendo 6 euro. Magari è una possibilità per crearli nuovi contatti e, comunque, sono sempre 6 euro in più”. È fatto di rela-

zioni e prossimità, oltretutto di trasferimenti monetari e servizi, il ReI che ha incontrato Valentina, 40 anni, separata con tre figli, un nuovo compagno e quella necessità di lavorare per vivere che non sempre riesce a soddisfare. Perché può capitare davvero che le procedure codificate diventino percorsi e processi. A patto di curare e custodire le reti, quelle trame di relazioni a maglie strette che è sempre possibile costruire attorno a chi vive un momento di fragilità, breve o lungo che sia. Il Reddito d'Inclusione, la prima misura strutturale di contrasto alla povertà introdotta in Italia e ora sostituita dal Reddito di Cittadinanza, in fondo, voleva arrivare proprio lì prevedendo, oltre all'erogazione del contributo economico, anche la costituzione di équipe multidisciplinari cui affidare la pianificazione di progetti personalizzati d'intervento negoziati con i nuclei familiari beneficiari. È tutto scritto nero su bianco. Eppure non ovunque è accaduto o almeno non in egual misura. A Lucca sì. Qui "è stato tessuto un importante lavoro in équipe tra i servizi sociali e la Caritas che ha portato alla costruzione di progetti di accompagnamento congiunti" si legge nell'ultimo rapporto diocesano sulle povertà. Per capirne le ragioni bisogna tornare indietro di almeno due anni, a quan-

do il ReI ancora non c'era e una misura strutturale di contrasto alla povertà era solo in embrione. La simbolica data è il 9 giugno 2016, il giorno del convegno organizzato dalla Caritas diocesana e dedicato all'implementazione del Sia⁷, l'intervento sperimentale che ha posto le basi per l'introduzione di una misura nazionale di sostegno al reddito. Perché da quel momento di riflessione nacquero due percorsi: il Gruppo di lavoro tecnico zonale sulla povertà, composto da Caritas in rappresentanza del terzo settore, le assistenti sociali dei 7 Comuni della zona, Asl e Centro per l'impiego e a cui è stato attribuito il compito di elaborare un modello di presa in carico condivisa e responsabilizzante. E poi il Tavolo del volontariato sociale, composto dalle associazioni impegnate nel contrasto della povertà grave, con la funzione di elaborare strumenti condivisi per la valorizzazione, all'interno dei processi di presa in carico, delle iniziative e della attività promosse dal volontariato. Sono spazi di cura delle reti. Così, due anni dopo, può capitare che la Caritas diocesana promuova percorsi di educazione musicale e sportiva rivolti a 78 bambini e che una buona parte di essi provenga proprio dalle famiglie seguite dall'équipe multidisciplinare.

Pisa

La “Bottega dei Miracoli”, un *hub* della solidarietà con vista Torre

Annalisa impacchetta per i clienti e cura l'allestimento delle vetrine, Cesare spazza e spolvera. Oggi funziona così, domani potrebbe essere al contrario. Non ci sono ruoli prestabiliti alla “Bottega dei Miracoli”, il negozio speciale aperto da un anno e mezzo proprio in Piazza dei Miracoli, a due passi dalla Torre di Pisa, promosso dalla Caritas diocesana, che ha ottenuto anche un finanziamento di circa 80mila euro dai fondi Cei Otto per mille, e gestito dalla Cooperativa Sociale *Alzaia*, il soggetto del terzo settore pisano impegnato nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate nato dalla collaborazione fra cooperativa “Il Simbolo” e Associazione italiana Persona Down (Aipd). È stato realizzato in un fondo messo a disposizione dall'Opera della Primaziale, l'ente che custodisce e gestisce l'intero complesso monumentale, ed aperto tutti i giorni, dalle 9 alle 19 nei mesi di maggior afflusso turistico, con chiusura alle 17 in quelli invernali. Da qualche mese è il posto di lavoro di Annalisa e Cesare, entrambi con sindrome di Down e assunti a tempo indeterminato, una tappa fondamentale nel loro percorso ver-

so una vita pienamente autonoma e indipendente. «Per il momento abbiamo assunto solo 2 persone dalle cosiddette categorie svantaggiate, su un totale di 6 dipendenti, ma siamo riusciti a garantire la sostenibilità economica della “Bottega”, e questo significa che in futuro potremo aumentarne di aumentarne il numero» assicurano Marco Baccioli e Alberto Grilli, rispettivamente, coordinatore del negozio e vicepresidente di *Alzaia*.

Lo faranno vendendo esclusivamente prodotti etici o a km0. Perché questa è l'altra *mission* della “Bottega”, un piccolo *hub* dei prodotti generati dal mercato della solidarietà. Una nicchia di altissima qualità con un quel valore aggiunto in più che riscalda il cuore. Di cosa si tratta? Basta scorrere gli scaffali del negozio per rendersene conto: fra gli altri prodotti, si possono trovare anche le borse e gli accessori di “Made in Carcere” e quelli delle “Malfatte” realizzate con materiali di recupero, rispettivamente, dalle detenute dei penitenziari di Lecce e Trani e da quello di Venezia, il caffè artigianale delle “Lazzarelle” prodotto nel carcere femminile di Pozzuoli e la cioccolata di Modica del Laboratorio artigianale “Don Puglisi” fatto dalle mamme della casa d'ac-

coglienza della Caritas diocesana, ma anche i prodotti biologici a km0 delle “Terre di Loppiano” realizzati dalle aziende che partecipano al progetto di economia di comunione e l’olio extravergine della Fattoria Delle Sedie prodotto sul Monte Pisano. Il tutto unito alla linea realizzata direttamente dalla “Bottega della Solidarietà”: calamite, specchietti, apribottiglie borse, quadri e altri *gadget*. Ogni prodotto è realizzato esclusivamente per il negozio da artisti locali.

Pisa

“Prima la casa”. *Housing First* nella canonica della parrocchia.

“In 6 mesi la mia vita è cambiata: ero un senza tetto e adesso ho una casa”. Ecco cos’è *Housing First* per Leonard, 60 anni, un passato fatto di lavoro e famiglia, per 14 anni in Romania come falegname e per 13 in Italia come saldatore, prima che la separazione e una crisi esistenziale lo portassero a vivere in strada. “Nel 2017 ho lavorato per 5 mesi: facevo ristrutturazione d’infissi, interni ed esterni. Ma è stata durissima perché arrivavo alla sera, dopo otto o nove

ore di lavoro, e non avevo dove lavarmi o dormire. Senza contare il problema della residenza: se non ce l’hai, praticamente non esisti e io, essendo senza dimora, non potevo averla, ma ora vivo qui e tutto è cambiato” racconta, invece, Marco, 45 anni, originario di Pontedera, pure lui inquilino di *Housing First*. Perché da qualche mese, a Pisa, c’è un condominio speciale: è al Cep, nella casa canonica della chiesa di San Ranieri, proprio accanto alla “Cittadella della Solidarietà” (vd. scheda) gestita dalla Caritas. Lì sono stati ricavati 6 monolocali in cui vivono altrettanti ormai ex-senza dimora presenti da anni nel territorio pisano. Dalla strada direttamente alla casa: è così che funziona *Housing First*, un approccio al problema dell’*homelessness* prima ancora che un progetto. «Un cambio di paradigma radicale» sintetizza Alessandro Carta, vicepresidente de *Il Simbolo*, la cooperativa sociale promossa dalla Caritas che gestisce il progetto per conto della Società della Salute della Zona Pisana. Ed è proprio così: *Housing First* è un ribaltamento completo rispetto agli approcci “tradizionali” dei servizi per le persone senza dimora, quelli che si propongono

no di fare in modo che la persona sia “pronta” ad entrare in casa prima di avere una casa. In *Housing First*, invece, la casa è il punto di partenza e vi si accede senza alcuna condizione se non quella, che vale per qualunque cittadino, di pagare l’affitto concordato al proprietario. Il presupposto, nonché primo degli otto principi guida di quest’approccio, è che “abitare è un diritto umano” e in quanto tale deve essere riconosciuto senza condizioni.

Conseguenza: “*Housing First* garantisce che il diritto umano all’abitare non sia condizionato al fatto che i partecipanti s’impegnino ad un percorso di recupero per dover ottenere un’abitazione o esercitare il loro diritto a mantenerne una.

La soluzione abitativa, per tanto, è distinta dal percorso di recupero”, che comunque, c’è, è costruito sui bisogni della persona e, anzi, proprio perché disgiunto dal diritto alla casa non viene meno neppure nel caso la persona abbandoni, per sua scelta o per necessità, l’abitazione.

Ma funziona? “Negli Usa, in Canada e in Europa la ricerca mostra che *Housing First* pone fine all’*homelessness* in almeno 8 casi su 10”.

Prato

Da Omar il giardiniere ai volontari di Galcetello. Senza di te non si può fare:

la generatività in parrocchia

Ai Santi Martiri, centralissima parrocchia nel cuore di Prato, c’è Omar. Ha 50 anni, da almeno quattro non lavorava e da due aveva pure smesso di cercarlo. Chiuso in casa e in sé stesso. «Era depresso» dicono i volontari della Caritas parrocchiali. A San Silvestro, nel quartiere di Tobbiana, popolare rione nella parte sud della città del tessile, invece, vive Lorian, 60 anni appena compiuti e una vita trascorsa a fare pulizie e servizi nelle case di chi sta un po’ meglio. Poi c’è la parrocchia dell’Immacolata Concezione di Galcetello, quartiere altrettanto popolare ma dalla parte opposta della città: qui ci sono Mauro, Silvano, Manrico e Valerio, un po’ in là con gli anni e con qualche difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

Tutti “vuoti a perdere” o “pietre di scarto” per usare la metafora evangelica. Che a Prato, però, sono diventate “testata d’angolo” grazie a *Senza di te non si può fare*, il progetto *welfare* generativo promosso dalla Caritas diocesana e che ha coinvolto 48 persone di 9 differenti Parrocchie: alle 3 citate, infatti, vanno

aggiunte Chiesa Nuova, Maliseti, Mezzana, Narnali, Viaccia e Vaiano, quest'ultima l'unica non inclusa nel territorio del capoluogo. Perché ora Omar è diventato il giardiniere della parrocchia, Silvana fa la volontaria del centro di distribuzione di abiti della Caritas parrocchiale e il "quartetto" di Galcetello frequenta assiduamente sia il reparto riabilitazione della Casa di Cura "Villa Fiorita", sia la casa d'accoglienza che l'Oami⁸ gestisce nel quartiere. Il tutto in 12 mesi o poco più. I nomi sono di fantasia. Le storie, invece, assolutamente reali e pescate nella memoria di Elisabetta Maffei, l'operatrice della Caritas diocesana coordinatrice del progetto. «Concretamente a chi ci chiedeva il pagamento di una bolletta piuttosto che una prestazione di tipo diverso, abbiamo proposto una sorta di progetto di restituzione alla comunità, in questo modo, non solo abbiamo valorizzato le loro capacità, ma anche innescato nuove relazioni comunitarie: Omar, ad esempio, ha quasi trovato un lavoro, ma anche Silvana e gli altri sono diventati volontari dei servizi in cui hanno svolto il loro progetto. Gli è cambiata la vita? Probabilmente no. Però, adesso, hanno un rapporto diverso con sé stessi e anche con le comunità in cui vivono».

Prato

C'è pasto per te. Le mense diffuse di Arci e Caritas

“Tù ci credi? Io pagherei anche qualche cosellina pe' un posto 'osì”. Lo spiega Mario (nome di fantasia) che cosa è *C'è pasto per te*, il nuovo servizio di mensa diffusa ideato in collaborazione da Arci e Caritas con il sostegno di *Slow Food* e il finanziamento di amministrazione comunale e Regione. Non ci sono le mense per i poveri a Prato: chi vive una situazione di difficoltà può attingere all'Emporio della Solidarietà e preparare e consumare i pasti in famiglia. Oppure mangiare all'Arci, in uno dei circoli dotati di cucina, con il sostegno delle comunità parrocchiali. Sono 3 quelli che hanno già aderito all'iniziativa: il lunedì e il martedì la tavola è apparecchiata alla “Casa del Popolo” di Borgonuovo, il mercoledì e il giovedì al “Martini” di Maliseti e dal venerdì alla domenica al circolo “Cherubini” di Grignano, tre quartieri popolari della città laniera.

Sono tre gli ingredienti del progetto: i locali dei circoli innanzitutto, e i generi alimentari, messi a disposizione dall'Emporio della Solidarietà della Caritas diocesana e dai supermercati Conad. Il resto lo fa il volontariato: quello dei circoli stes-

si e delle parrocchie (San Giovanni Battista a Maliseti, Gesù Divin Lavoratore a Borgonuovo e San Pietro a Grignano) che cucinano, apparecchiano e servono ai tavoli.

“Perché io un è che navighi nell’oro, ma faccio le pulizie in una palestra vicino a casa e qualcosa riesco a guadagnare: voi mette mangiare in compagnia, invece che stare a casa da solo?” spiega ancora Mario, un signore non più giovanissimo ma per il quale la pensione è ancora lontana. C’è anche lui oggi al Circolo “Cherubini” di Grignano. “Lui, per esempio, è sicuramente una persona vulnerabile ma ai Centri d’Ascolto o alle tradizionali mense per i poveri non lo avremmo mai incontrato – spiega don Matteo Pedrini della comunità monastica dei “Ricostruttori nelle preghiera” e assistente spirituale Caritas parlando di Mario -: questa modalità riesce un po’ a rompere lo stigma del luogo per i poveri, in cui tanti hanno vergogna ad andare, che caratterizza molti dei nostri servizi e così riusciamo a conoscere anche persone che, altrimenti, non avremmo avuto modo d’incontrare”. Perché in tanto si va al circolo, uno dei luoghi d’aggregazione più frequentati del quartiere. E dopo pranzo non ci si alza e si va via: “Inizialmente avevamo

anche previsto attività di animazione e socializzazione per facilitare la conoscenza fra i frequentatori delle mense diffuse e gli usuali avventori del circolo, ma adesso non facciamo più niente – sottolinea – è diventato cosa abbastanza comune che, finito di mangiare, in tanti passino nelle altre sale per sfogliare un giornale, fare due chiacchiere e unirsi ad un pomeriggio di partite a briscola e tressette con gli altri anziani che frequentano il locale”.

Prato

Un tirocinio ... che ti cambia la vita. Il servizio di Caritas e “Insieme per la famiglia”

Quella decisione di rompere: non accettare più le continue violenze del marito e il baratro che si spalanca sotto i piedi. Perché separazione vuol dire anche perdere il lavoro nella piccola azienda a conduzione familiare con l’ormai ex consorte. E con due figli piccoli da crescere, arrendersi non è possibile.

Si può ripartire sempre, anche quando pure la speranza sembra averti voltato le spalle. A patto di trovare le reti e i sostegni giusti, cui aggrapparsi per evitare di sprofondare. Lo

insegna la storia di Barbara (nome di fantasia) e una vita completamente da reinventarsi sulla soglia dei 40 anni che, un giorno, bussava alla porta di un Centro d'Ascolto della Caritas diocesana. Da qui il passaggio nell'ufficio di fianco, o quasi, quello di Giulio Bellini, il coordinatore del "progetto tirocini per l'inclusione lavorativa, un servizio gestito in collaborazione con l'associazione *Insieme per la famiglia*: "Dopo aver fatto una valutazione attenta, coinvolgiamo alcune delle persone che seguiamo in percorsi individualizzati di avvicinamento al mondo del lavoro attraverso lo strumento dei tirocini formativi all'interno di aziende che si rendono disponibili" spiega Bellini. Ce ne sono dodici che hanno già detto sì: scuole paritarie e realtà del terzo settore, ma anche aziende tessili, bar e ristoranti, supermercati e cooperative multiservizi.

Nel 2018 il "Progetto Tirocini" ha effettuato 75 colloqui e attivato 9 tirocini di sei mesi e 1 di tre (sette per donne e tre per uomini). La Caritas riconosce al tirocinante un percorso di 500 euro al mese: lo fa senza alcun contributo esterno, ma attingendo esclusivamente a risorse proprie (l'anno scorso pari a 20.100 euro). Le spese restanti (assicurative e

altro) sono a carico delle aziende. Barbara ce l'ha fatta: 3 mesi di tirocinio come aiuto cuoca in un noto ristorante pratese che diventano un contratto di lavoro a tempo determinato. Lo stesso dicasi di Matteo, 25 anni, nel cassetto un corso professionalizzante per elettricisti praticamente inutilizzato: "Ha fatto un tirocinio in un'azienda tessile che stava per trasformarsi in un contratto vero e proprio quando è arrivata la chiamata per fare il lavoro per cui aveva studiato: ora fa l'elettricista". In tutto, almeno nel 2018, sono stati 5 i tirocini che si sono trasformati in posti di lavoro: 3 a tempo determinato, 1 indeterminato, 2 come badante e 1 attraverso il Piano integrato per l'occupazione della Regione Toscana⁹.

Volterra

"Una rete che sostiene" quando arriva l'Alzheimer

Ci vuole "Una rete che sostiene" quando una patologia dalle conseguenze devastanti come l'Alzheimer impatta la vita dell'ammalato e dei familiari. Una forma di demenza che, a livello nazionale, colpisce un anziano *over 80* su quattro e che

è, inevitabilmente, destinata a crescere (si stima che possa raddoppiare nei prossimi venti anni) a causa del progressivo aumento della durata della vita. A Volterra se ne sono accorti grazie, soprattutto, all'attenzione di alcuni parroci durante le visite alle famiglie: "Abbiamo toccato con mano, la crescita di questa malattia, ma anche le conseguenze pesanti che ha sulla vita dei familiari e ci siamo interrogati su ciò che potevamo fare, come Chiesa, per dargli un segnale di vicinanza concreto e utile" spiega il direttore della Caritas diocesana don Renzo Chesi. Un pezzo della risposta è a Marina di Cecina, unico lembo di costa della diocesi, dove la chiesa volterrana gestisce la casa per ferie Santa Maria Goretti. "Don Andrea Parrini, che gestisce la struttura, fu fra i primi a percepire un nuovo bisogno da parte dei nuclei che la frequentavano dato che, già cinque anni fa, in molti manifestavano l'esigenza di un servizio di sollievo per famiglie che al loro interno hanno un malato di Alzheimer".

La prima decisione fu quella di ristrutturare una parte dello stabile, adeguandolo alle esigenze e necessità degli ammalati e prevedendo momenti specifici dedicati proprio a queste famiglie: la settimana

residenziale e le giornate del lunedì e giovedì in cui la Casa si apre a tutti i malati di Alzheimer del territorio. Per gestire e organizzare questi momenti, però, occorre competenze e professionalità specifiche che non si trovano all'interno di una Caritas diocesana o in parrocchia. Da qui l'esigenza di fare rete con gli interlocutori istituzionali *in primis*, ossia i comuni di Cecina e Rosignano Marittimo e l'Azienda Asl Nordovest e soprattutto la Fondazione "Casa Cardinale Maffi", storica struttura socio-assistenziale del territorio che a Rosignano Solvay gestisce proprio una Rsa e un centro diurno per persone affette da questa patologia. Fondamentale anche il contributo dei volontari dell'Aima, l'associazione italiana per i malati di Alzheimer: "Sostengono soprattutto i familiari e il loro ruolo è determinante perché, spesso, le persone più vicine al malato reagiscono in modo inadeguato anche se comprensibile; con loro le volontarie portano avanti un percorso di consapevolezza in modo che possano sentirsi all'altezza del compito di cura, difficilissimo, che hanno». Gli utenti del lunedì e del giovedì pagano 5 euro per ciascun laboratorio e 10 euro per il pranzo. La settimana residenziale, invece, costa 28

euro al giorno per l'ammalato e 35 per il familiare. Così almeno fino all'estate scorsa "perché – conclude don Chesi – ci siamo presi l'impegno, non solo di aumentare l'offerta, ma anche di abbassare le rette: per questo attingeremo ai fondi Cei 8x1000".

IMMIGRAZIONE

Pistoia

Progetto *Vola*, la casa per giovani stranieri non accompagnati neomaggiorenni

"Sono operaio frigoriferista di secondo livello: vuol dire che posso lavorare anche nei cantieri". "Io, invece, ho un contratto da apprendista ma per cinque". Ce l'hanno quasi fatta Marco e Stefano (nomi di fantasia), rispettivamente 19 e 18 anni. Ne è passato di tempo di da quando tutti e due, ancora minorenni, ormai più di tre anni fa, decisero di lasciare l'Albania. "Io arrivo da Elbasan – dice quest'ultimo -. Come mai sono andato via così giovane? Non c'era più nessuno nella mia città: non ci sono opportunità e dunque tutti i giovani se ne vanno. Così ho fatto anch'io». Fu quel

giorno che il padre lo accompagnò fino al porto di Bari per poi tornare indietro, punto d'inizio di una nuova vita, tutta da scrivere: «Dopo un bel po' di girovagare e diverse notti trascorse all'addiaccio, mi ritrovai alla stazione di Pistoia: fu la questura a rintracciarmi e portarmi qui». La stessa cosa è accaduta anche a Marco, ma con un intermezzo: «Non decisi subito di venire in Italia, prima andai qualche mese in Grecia, nei mesi di raccolta di olive, ciliegie e tabacco».

La prima tappa fu in via delle Logge, nel cuore di Pistoia, negli appartamenti della Congregazione di San Domenico, gestiti dalla cooperativa sociale Arkè. Poi il trasferimento al Bottegone, periferia di Pistoia, il quartiere della nuova immigrazione grazie anche alle opportunità di lavoro offerte dal settore vivaistico, almeno prima della crisi. E' qui la sede di Progetto "Vola", l'appartamento per minori stranieri non accompagnati che, al raggiungimento della maggiore età, sono in stato di emergenza abitativa. Un progetto che è anche e soprattutto una risposta a una domanda: che si fa quando gli adolescenti stranieri soli compiono 18 anni e non hanno ancora completato il loro percorso d'accoglienza e inserimento? A Pi-

stoia nel 2017 ci ha pensato la Caritas diocesana in collaborazione con la Fondazione Giorgio Tesi Group, il gruppo cooperativo Co&So Gruppo Cooperativo e Cooperativa sociale Arkè sfruttando anche l'opportunità assicurata dalla Regione Toscana con gli appartamenti per l'autonomia rivolti proprio a ragazzi vicini alla maggiore età o neo maggiorenni. Si può restare al massimo un anno, "anche se spesso i ragazzi ci stanno meno perché riescono a trovare prima una soluzione autonoma" assicura Alessandro Soldi, responsabile dell'area infanzia e adolescenza della cooperativa "Arkè". La Caritas copre le spese delle utenze e assicura il sostegno alimentare. Nell'appartamento, che può accogliere al massimo cinque persone, finora se ne sono alternate dieci: albanesi, come Marco e Stefano, ma soprattutto originari dell'Africa (Ghana, Mali, Senegal, Gambia e Marocco).

Pistoia

Hassan il pizzaiolo ha trovato casa. Grazie alla *Tenda di Abramo*
Pizze addio. Fra poco niente più calzoni, capricciose e salamino piccan-

te alla "Tenda di Abramo", la casa di accoglienza della Caritas diocesana di Pistoia, pensata per tutti gli immigrati con un permesso di soggiorno per protezione internazionale che, pur avendo lasciato i circuiti dell'accoglienza (siano essi Cas o Siproimi¹⁰), non hanno ancora completato il percorso di integrazione e inserimento nel contesto d'emigrazione. Hassan (nome di fantasia), il pizzaiolo fra poco se ne va: «Sabato firmo il contratto ma poi devo arrenderla perché è quasi vuota: ci vorrà ancora qualche altra settimana» dice questo ragazzone nigeriano, arrivato in Italia ad appena 17 anni. Sorride, ma è preoccupato, anche se una "casa vera" è quel che ha sempre desiderato: «Intanto c'è da trovare i mobili e ci vorranno un po' di soldi e poi ci sono i nuovi coinquilini, tutti sconosciuti eccetto uno, con cui dovrò condividere l'abitazione». E' sempre così, per tutti, alla vigilia dei passi importanti. E a questo serve la "Tenda di Abramo", l'appartamento del centralissimo quartiere di Porta Lucchese aperto nel novembre 2017 e in grado di ospitare otto persone in regola con permesso di soggiorno e contratto di lavoro, che partecipano alle spese e gestiscono la casa, occupandosi anche di spesa e pulizie.

È “terza accoglienza”, quella di cui c’è bisogno, spesso per compiere l’ultimo passo e che non ha alcuna copertura istituzionale. “L’ascolto che caratterizza il nostro metodo di servizio ha colto l’esigenza di occuparsi, tra gli altri, dei numerosi migranti che, usciti dai programmi ministeriali, rischiano di trovarsi senza dimora buttando all’aria tutto il percorso d’inclusione fatto per arrivare all’autonomia” ha spiegato il direttore della Caritas di Pistoia Marcello Suppressa in occasione dell’inaugurazione. Un “progetto pilota” che va a coprire una lacuna nel sistema d’accoglienza come ha evidenziato, nella stessa occasione, il vescovo di Pistoia Fausto Tardelli: “Va sottolineato che, se i governi e l’Unione Europea hanno messo a disposizione ingenti risorse per gestire l’accoglienza, lo stesso non si può dire per il “dopo” e ciò significa che il progetto è a totale carico della Chiesa pistoiese”.

L’accompagnamento verso l’autonomia abitativa, quella che spesso manca una volta lasciate le strutture d’accoglienza, è la priorità per gli operatori del progetto: “Il nostro lavoro si concentra sulla ricerca di case e sulla mediazione con le agenzie immobiliari – racconta Cristina Gori della cooperativa Arkè, part-

ner principale della Caritas nella gestione del progetto -: è un impegno notevole, perché partecipiamo anche alle prime riunioni di condominio, ma è importante sottolineare che tutti i ragazzi che sono usciti dalla “Tenda”, otto in poco più di un anno, hanno trovato un’abitazione”.

Pistoia

“Solo chi sa accogliere può dirsi cristiano e civile”.

Il messaggio della 17^a

Festa dei Popoli

Ad Agliana, in Piazza Gramsci sotto al campanile della Chiesa di San Piero. Si svolge lì dal 2003 la “Festa dei Popoli” che il prossimo anno diventerà maggiorenne. Attenta sicuramente ai cambiamenti culturali, politici e soprattutto degli umori popolari del paese, ma anche sempre fedele a sé stessa e a quella convinzione che “l’accoglienza è una necessità perché se non la si pratica perdiamo la ricchezza della diversità” ha tuonato dal palco nel giugno scorso don Paolo Tofani, il vicedirettore della Caritas di Pistoia ma, nell’occasione, anche e soprattutto il fondatore di “Porta Aperta”, l’associazione nata nel 2002 come stru-

mento operativo del centro d'ascolto Caritas "Don Tonino Bello" e che gestisce tutti i presidi di solidarietà che si affacciano sulla piazza: dal doposcuola per i bambini delle elementari e delle medie, fino alla casa famiglia per donne con bambini e alla struttura d'accoglienza per donne migranti arrivando fino ai corsi d'italiano. In collaborazione proprio con la Caritas diocesana, fin dall'inizio "Porta Aperta" organizza anche la "Festa dei Popoli", divenuta ormai un appuntamento fisso dell'estate aglianese, quest'anno in versione plastic free, ma sempre uguale nel messaggio e negli ingredienti, in cui sono fondamentali il coinvolgimento delle comunità straniere residenti nel territorio e la partecipazione della cittadinanza. Non mancano quasi mai, ovviamente, lampredotto e lasagne, mischiati e alternati fra gli stand delle comunità immigrate, specchio negli anni dei segnali di cambiamento e continuità delle presenza straniera nel territorio: quest'anno c'è la cucina pakistana e quella camerunense alternata alle specialità nigeriane, messicane e tunisine. Ogni gruppo prepara i suoi piatti e li condivide con la comunità. Ad assaggiare, anche quest'anno, migliaia di persone, aglianesi e non. Sul palco, invece, si

alternano gruppi giovanili locali e artisti provenienti da tutto il mondo. Tutti diversi, per originr, cultura e generi musicali. Tutti, o quasi, accomunati dal fatto di essersi imbattuti, un giorno, in una delle tante esperienze di condivisione che si affacciano sulla piazza. A fare da cornice, invece, gli stand delle tante organizzazioni umanitarie e realtà del terzo settore del territorio che non sono volute mancare all'appuntamento: da Libera all'Anpi, passando per l'Auser e le associazioni "Acqua Cheta", Djam Rek e Tarta-Ruga e il progetto "Spaccio Cultura" di Pistoia. "Solo una comunità che sa accogliere può dirsi cristiana e civile - tuona dal palco don Tofani -. Ecco perché "prima gli italiani" è uno slogan inaccettabile sul piano costituzionale ma, per chi crede, anche e soprattutto come cristiani». Anche quest'anno un messaggio da Agliana è partito.

Volterra

Quell'amore quasi impossibile fra Shimelba e Pomarance ... e i corridoi umanitari.

Shimelba. Quasi 6mila abitanti¹¹ distribuiti 1.901 rifugi permanenti,

1.725 in erba e fango costruiti dagli abitanti, in Etiopia, a una manciata di chilometri dal confine con l'Eritrea. Si sono innamorati in questo campo profughi Jimmy e Berecti (nomi di fantasia), rispettivamente, 28 e 26 anni. «Lei arrivò che non ne aveva neppure 7 da Fode, una città al confine, teatro di frequenti incursioni da parte dell'esercito eritreo. Lui, invece, vi ha messo piede per la prima volta nel 2015 per fuggire alle discriminazioni e vessazioni del governo di Asmara contro gli studenti protestanti», racconta Bruno Dimida, direttore di banca in pensione che abita a Pomarance insieme alla moglie, insegnante, Eva Spinelli e ai tre figli. Perché è lì, in quel paese con meno abitanti di Shimebba, che si sono incrociate queste quattro traiettorie, fino a quel momento lontane migliaia di chilometri l'una dall'altra non solo geograficamente, ma anche per cultura e contesti di vita. «Cinque – corregge Bruno -, perché c'è anche Andrea (nome di fantasia), un batuffolo bellissimo di appena un anno, la *mascotte* della parrocchia». Perché, a Pomarance, proprio a fianco dell'oratorio della chiesa di San Giovanni Bosco, c'è una casa con cucina, bagno e due camere. «L'abbiamo sempre utilizzata per percorsi d'accoglienza o

iniziative della comunità e lo abbiamo fatto anche stavolta per dare una mano a chi fugge da contesti invivibili e un segno come comunità cristiana» racconta don Renzo Chesi, che è il parroco di Pomarance e anche il direttore della Caritas diocesana di Volterra. Così da poco più di un anno a questa parte, quella è diventata l'abitazione di Jimmy, Berecti e Andrea, una delle 106 famiglie eritree arrivate dai campi profughi dell'Etiopia attraverso il programma di “Corridoi Umanitari” interamente finanziato dalla Cei e che ha consentito il trasferimento in Italia di 500 richiedenti protezione internazionale, selezionati fra le categorie più vulnerabili.

Bruno ed Eva, invece, fanno parte del “gruppo famiglie” della parrocchia che sta seguendo da vicino il percorso del nuovo nucleo. Il primo si occupa soprattutto della parte legale e dell'integrazione lavorativa: il permesso di soggiorno per asilo politico è arrivato a giugno ad entrambi, poi ha anche seguito le pratiche per il codice fiscale e la carta d'identità. Nel frattempo ha accompagnato Jimmy nella ricerca di un lavoro: «Per un mese ha fatto la raccolta delle olive, poi si è iscritto ad un corso per la potatura proprio degli olivi e di altri alberi da frutta e alla

fine è stato assunto a tempo determinato in un agriturismo: i proprietari sono molto contenti, speriamo si trasformi in qualcosa di più duraturo». Eva, invece, ha seguito la parte formativa e dell'integrazione sociale: «Siamo partiti dall'italiano – dice -: tutti e due hanno frequentato il corso di alfabetizzazione, poi Jimmy ha proseguito e qualche mese fa ha sostenuto l'esame all'Università per stranieri di Siena». Ma non finisce qui, c'è già un prossimo traguardo: «Vorrebbero prendere la Licenza media – racconta Eva -: è una buona idea e, sicuramente, come comunità gli saremo a fianco».

POVERTÀ EDUCATIVA

Firenze

Will quadruplica il risparmio per la formazione dei minori nella cosiddetta “fascia grigia”

Fino a un massimo di 4mila euro destinati alle spese per la formazione, scolastica e non, degli studenti dalla V Elementare alla I Superiore. A patto, però, di risparmiarne almeno 1.000 nello stesso arco di tempo, praticamente da 1 a sei 6 ogni settimana. Funziona così “Progetto Will”, la misura di contrasto alla povertà edu-

cativa pensata e sostenuta dalle fondazioni bancarie di Compagnia San Paolo, Cassa di Risparmio di Firenze, Banco di Sardegna e TerCas di Termoli e dall'impresa sociale *Con i bambini*, ente gestore del fondo dedicato al contrasto della povertà minore. In Toscana il progetto sarà implementato a Firenze, Scandicci e comuni limitrofi e gestito dalla Caritas diocesana e dalla Diaconia Valdese. Il *target* è quella della cosiddetta “fascia grigia”, quelle famiglie che non sono povere, ma stentano ad assicurare opportunità formative ed educative ai figli. Per questo, fra i requisiti d'accesso è stata inserita una soglia Isee non bassissima (non superiore a 17.500 euro l'anno), oltre ovviamente alla residenza in uno dei comuni in cui sarà applicata la misura e avere un figlio che frequenta la prima media. I 1.000 euro, infatti, dovranno essere risparmiati in 4 anni, quelli che separano dall'ingresso nelle scuole superiori in un salvadanaio digitale sempre consultabile dallo *smartphone* grazie alla *app Oval Money*. E ogni volta Will lo quadruplicherà. Concretamente: se in un mese si sono messi da parte 20 euro, il progetto consentirà di spenderne 80 per la formazione dei figli. Somme con i quali si possono pagare mensa e mezzi pubblici, gite scolastiche, corsi sportivi (inclusa

la visita medica), lezioni di lingue, teatro, musica o informatica ma anche acquistare materiale scolastico, libri, riviste, l'occorrente per le attività extrascolastiche (abbigliamento sportivo e strumenti musicali ad esempio) e pc, *tablet* e connessione a *internet*. Sarà sufficiente presentare la ricevuta dei pagamenti. Per presentare la candidatura è sufficiente compilare la domanda *on-line* (www.progettowill.it). Verranno selezionate le prime 250 in regola con i requisiti e saranno inserite nel progetto.

Will, però, non è solo un moltiplicatore del risparmio destinato alla spesa educativa: Caritas e Diaconia Valdese, infatti, oltre ad erogare la somma, promuoveranno anche interventi individualizzati per i minori che hanno necessità di recupero delle competenze di base e orientamento scolastico e proporranno attività educative extrascolastiche.

Per saperne di più ci sono i due punti informativi di Firenze: Fondazione Solidarietà Caritas (Via delle Torri 7 – martedì e giovedì dalle 15.30 alle 18.30, tel.328.41224346, mail: firenze@progettowill.it) e Diaconia Valdese Fiorentina (via de' Serragli, 49 – Lunedì dalle 10 alle 16, martedì dalle 12 alle 16 e venerdì dalle 10 alle 14; tel.340.1207403; mail: firenze@progettowill.it).

Lucca

Salta su, quando lo sport è un'opportunità per tutti

C'è chi è "saltato su" 3 anni fa e ora è passato al nuoto agonistico, chi è diventato titolare inamovibile della squadra di pallacanestro e chi, ogni giorno, si fa mezz'ora di bus per coltivare il sogno di fare pugilato. Ma son quisquilie rispetto all'obiettivo raggiunto: a Lucca ci sono 200 bambini fra i 7 e i 13 anni provenienti da famiglie in difficoltà e segnalati da un Centro d'Ascolto Caritas o dai servizi sociali, che da 3 anni hanno cominciato a fare sport. Non in palestre o campi sportivi "per poveri", ma nelle società sportive del territorio frequentate anche dagli altri coetanei.

Con *Salta Su*, il progetto ideato ormai tre anni fa dalla Caritas diocesana si può praticare pallavolo e pallacanestro, ma anche atletica leggera, arti marziali, boxe, ginnastica artistica, rugby, nuoto, baseball e danza. Il tutto senza alcun costo, o quasi, per le famiglie grazie soprattutto alla rete di soggetti che si è unita per renderlo possibile. A cominciare dalle associazioni sportive: «Quasi tutte offrono a questi bambini la possibilità di svolgere l'attività gratuitamente e in ogni caso ci sono sempre sconti molto

«cospicui sulle iscrizioni» spiega il coordinatore del progetto Matteo Franchi. Poi c'è il dipartimento di Medicina dello sport dell'Ospedale di Lucca «che effettua gratuitamente la visita necessaria per il certificato di abilitazione anche a quei bambini che non hanno diritto all'iscrizione».

Quindi la Caritas: «Con le risorse del progetto provvediamo ad acquistare abbigliamento e materiale sportivo per quelle famiglie che non possono farlo».

Infine l'accompagnamento agli allenamenti, un problema non da poco in un territorio vasto e per famiglie spesso prive di mezzi di trasporto. «Anche a quello provvediamo noi – spiega Franchi -: abbiamo messo in piedi una rete di volontari, delle Caritas parrocchiali piuttosto che di enti di promozione sportiva, che si occupano proprio del trasporto da e per le palestre e i campi sportivi».

Il punto di partenza per tutti sono le attività multisportive: una volta la settimana sia a Lucca che a Capannori, seguiti da istruttori qualificati ed educatori a cui segue, spesso, un vero e proprio campus di tre giorni a Gramolazzo, in Garfagnana. «Facciamo in modo che i bambini possano sperimentarsi in diverse discipline e confrontarsi con

la dimensione sportiva che è fatta di regole, rispetto dei ruoli e dinamiche di squadra e di gruppo». Poi, in autunno, ciascuno sceglie una disciplina e si iscrive.

Anche in questo caso all'origine di tutto c'è un'intuizione: «Ci stavamo interrogando su quali interventi mettere in campo per contrastare la povertà educativa e minorile che intercettavamo nei nostri centri, quando cambiando punto di vista e scegliendo quello dei bambini, fu naturale decidere di concentrarci sulle attività extrascolastiche». La trama della rete nacque quasi spontanea: i primi nodi furono stretti con il Panathlon Club, l'Unione dei Veterani dello Sport e il Centro provinciale Libertas, storico ente di promozione sportiva lucchese. Il resto è arrivato di conseguenza.

Lucca

Il Laboratorio orchestrale lucchese “Fratel Arturo Paoli”

Punto primo: gli strumenti musicali subito. Da toccare e maneggiare. Anche da suonare, ovviamente. Punto secondo: si suona in gruppo fin dall'inizio perché l'orizzonte verso cui tendere rimane l'orchestra come società ideale che per-

mette lo sviluppo personale e sociale di ciascuno individuo. Si chiama “El Sistema” la metodologia di didattica musicale ideata dal maestro Jose Antonio Abdurre, applicata a partire dalla metà degli anni ‘70 coinvolgendo i bambini di strada di molti paesi dell’America Latina, più o meno nel periodo in cui nello stesso continente era attivo Paulo Freire, l’educatore della “Pedagogia dell’Oppresso” e della dialettica educatore-educando, in “l’educatore non è solo colui che educa, ma colui che, mentre educa, è educato nel dialogo con l’educando”.

Funziona così anche nel “Sistema Abdurre”: “Lavorare da subito con un piccolo gruppo di principianti ci pone immediatamente di fronte ai bambini non come insegnanti ma come “elementi maggiormente esperti” che invitano a partecipare a un gioco” spiega Tommaso Valenti, giovane maestro lucchese, uno dei *trait d’union* fra Abdurre e Lucca. Sì perché nella città toscana, da tre anni a questa parte c’è un’orchestra “speciale” che si chiama Lol, un acronimo che sta per Laboratorio Orchestrale Lucchese, ed è dedicata a fratel Arturo Paoli¹².

Per capire di cosa si tratta basta andare a Sant’Anna e Pontetetto, ma anche a Ponte a Moriano oppure a

Lucca, nel quartiere di San Vito o nel centro storico. Una volta la settimana, nei locali attigui alla parrocchia, ci sono dei bambini che suonano: tromba, pianoforte, chitarra, violino, arpa, vole, flauto, percussioni e clarinetto. “Il progetto accoglie circa 120 ragazzi, oltre la metà dei quali inviati dai Centri d’Ascolto e dai Servizi sociali: per quest’ultimi strumenti e lezioni sono gratuite, gli altri partecipano alle spese pagando un piccola quota mensile” spiega la direttrice della Caritas Donatella Turri. Sì, perché c’è anche la Diocesi a tenere le fila di quella rete che ha consentito la nascita della Lol, partita da un’intuizione dell’associazione “Tempo di Musica” e dell’Istituto musicale diocesano “Baralli” e che include pure amministrazione comunale e Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Alap, Fondazione “Il Cuore si scioglie”, Unicoop Firenze, Lions Club, Federazione delle associazioni musicali lucchesi, Fondazione “Tobino” e Il Ciocco.

Ogni gruppo, composto da 4 o 5 bambini, oltre al maestro, ha anche un *tutor*, “un servizio fondamentale, svolto da giovani in servizio civile e in anno di volontariato sociale perché si occupano dell’accoglienza e costituiscono un interlocuto-

re riconoscibile per le famiglie” sottolinea la referente Caritas del progetto Elisabetta Tomei. E così da tre anni il Laboratorio orchestrale lucchese “Fratel Arturo Paoli” è protagonista anche del Lucca Classica Music Festival: nel 2016 hanno portato sul palco “Pinocchio, una favola in musica”, l’anno dopo “Il Piccolo Principe” e nel 2018 brani originali composti da Claudio e Tommaso Valenti.

GLI EMPORI DELLA SOLIDARIETÀ

Grosseto

Dalla Panzanella al Briouat. L’Emporio in cui si studiano le ricette povere del mondo

C’è l’Acquacotta e la Panzanella, piatti poveri della tradizione toscana. Ma anche il Casatiello, che arriva dalla Campania, il Briouat di calamari e gamberi, piatto tipico marocchino e Riso e Pollo direttamente dalla cucina ecuadoregna. Le ricette sono affisse in una bacheca proprio all’ingresso dell’Emporio della Solidarietà della Diocesi di Grosseto, aperto dal 2012 negli ex-capannoni di un’azienda or-

tofrutticola di via Pisa, a Sterpeto, zona industriale della città maremmana. E sotto ciascuna c’è un nome: Vittoria e Maddalena, piuttosto che Carol e Malika. «Sono le ricette delle persone che frequentano l’emporio: abbiamo cominciato per gioco alla fine di un nostro corso chiedendo a ciascun frequentante di proporre una ricetta a prezzi modici, un modo per educare al mangiar bene spendendo poco, poi la cosa ha preso piede e ogni tanto qualcuno viene e ne porta una. Così abbiamo pensato di creare un angolo delle ricette» sorride Loredana Sanna, operatrice di quest’emporio aperto tre giorni la settimana (il lunedì dalle 9.30 alle 12.30, il mercoledì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18 e il venerdì dalle 15 alle 18), dalla spiccata vocazione educativa frequentato da 85 famiglie e sei singoli.

«C’è sì l’idea di superare la logica dell’aiuto realizzato attraverso il “pacco viveri” per andare verso il “diritto alla spesa”, accompagnata però dall’idea di sostenere le famiglie in un processo di acquisizione di corretti stili di vita razionalizzando le risorse e recuperando gli sprechi» spiega Sanna.

Concretamente qui sono organizzati corsi frequentati ciascuno da

massimo 15 persone in cui vengono affrontate tematiche quali consumo consapevole, bilancio familiare, tecniche di risparmio domestico, gestione della casa e, appunto, ricette povere. I consigli al riguardo, non mancano, e sono contenuti anche in una guida consegnata alle persone assistite. Punto primo: stilare sempre prima di arrivare al supermercato. Poi occhio alle promozioni, da verificare sempre guardando il prezzo al chilo, o al litro, del prodotto d'interesse. Bene comprare alimenti vicini alla data di scadenza se si prevede di mangiarli presto, perché i prezzi si abbassano, e munirsi di carta fedeltà. Ancora meglio, però, comprare ai mercati rionali o, addirittura, quando è possibile dal produttore: sono più buoni e costano meno perché non vi sono speculazioni sul prezzo determinate dalla filiera. Infine meglio portarsi il sacchetto da casa, possibilmente di stoffa.

Lucca

Massa Macinaia, Monte

San Quirico e San Vito:

quando l'Emporio è diffuso

Quella "storica" è a Massa Macinaia, frazione del comune di Capannori,

e si chiama "Cinque Pani". È aperta (due volte la settimana) dal 2013 nei locali attigui alla parrocchia (un salone e un magazzino) messi a disposizione dall'Unità pastorale suburbana seconda. «Ma più che un emporio è una bottega» sorride Lorella Sestini, la responsabile della Caritas diocesana di Lucca per quel che riguarda l'aiuto alimentare. Non è una battuta e ancor meno c'è la volontà di sminuirne il valore. È proprio un modello quello che sta provando a costruire la chiesa lucchese, leggermente diverso dalla logica che ha guidato finora la realizzazione degli empori negli altri territori della Toscana. Non un grande emporio, ma una rete di botteghe solidali di paese. Oltre a quella di Massa Macinaia, da qualche mese c'è anche la bottega di Monte San Quirico, nell'unità pastorale della Valfreddana Sud, ricavata in una stanza messa a disposizione dalla parrocchia: per il momento segue una trentina di famiglie ed è aperta una volta al mese. Un'altra bottega, invece, nascerà presto a San Vito, a meno di due chilometri dal centro di Lucca, anche in questo caso in due locali (una sala e una stanza adibita a magazzino) concessi dalla comunità parrocchiale: «Abbiamo ottenuto un finanziamento di 10mila

euro dall'otto per mille della Cei e stiamo ristrutturando i locali» spiega Sestini.

Quanto meno ai “Cinque Pani”, l'esperienza più consolidata e strutturata con novanta famiglie seguite nel 2018, le modalità di funzionamento sono simili a quelle degli empori veri e propri: si accede con una tessera a punti, caricati in numero variabile in ragione della composizione del nucleo familiare e dell'I-see. La valutazione sull'opportunità, o meno, di assegnare la tessera è a carico di una commissione mista, composta dai servizi sociali del Comune di Capannori e dai volontari del Centro d'Ascolto dato che il progetto è sostenuto anche dall'amministrazione comunale che, fin quasi dalla sua istituzione, ha rinunciato all'erogazione dei buoni pasto alle famiglie in difficoltà versando l'equivalente in contributi economici alla bottega. Nell'approvvigionamento, invece, è dedicata una particolare attenzione alla filiera corta e sociale: i prodotti freschi (come formaggio, uova e frutta), infatti, vengono da piccoli allevatori e agricoltori locali convenzionati che li mettono a disposizione a un prezzo agevolato; le verdure, invece, dall'orto sociale di Segromigno in Piano, in cui si fa inclusione sociale e lavorati-

va rifornendo di verdure tutti i centri di distribuzione della diocesi.

La differenza, invece, sta nel radicamento territoriale: Lucca ha scelto la via dei piccoli empori diffusi nelle diverse zone della diocesi in modo da avvicinare il più possibile il servizio alle famiglie beneficiarie.

Massa Marittima/Piombino **Effetto crisi: 2 assistiti su 3** **sono italiani**

Ma chi lo dice certe prassi e *modus operandi*, anche nella solidarietà, con il passare del tempo diventano refrattari al cambiamento e all'innovazione? L'esperienza dell'Emporio Solidale della Diocesi di Massa Marittima/Piombino, a Follonica, racconta l'esatto contrario: per mezzo secolo il sostegno alimentare alle famiglie in difficoltà ha sempre seguito la logica dei pacchi spesa, distribuiti dalla San Vincenzo de' Paoli nei locali della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, al Cassarello. Poi la svolta: nell'aprile 2017 apre l'emporio e il centro di distribuzione chiude come conseguenza di una riflessione lunga e approfondita, ma senza traumi o discussioni. Anzi, proprio la San Vincenzo de' Paoli è diventato uno degli ele-

menti trainanti del Coordinamento interparrocchiale delle opere caritative “Monsignor Vivaldo”, una rete di soggetti del volontariato cittadino d’ispirazione cattolica composta dalle quattro parrocchie e dalle due Caritas parrocchiali e poi dall’Unitalsi, dalla mensa interparrocchiale dei bisognosi “Natale Cantini” e, appunto, proprio dalla San Vincenzo de’ Paoli che ha riadattato il precedente centro di distribuzione nel magazzino dell’Emporio. È accaduto a Follonica ma anche in altre diocesi della Toscana. Qui, in una delle zone maggiormente colpite dalla crisi del territorio regionale, la variabile della cittadinanza ha una forte valenza esplicativa, ma in senso opposto a quella di tante parte del discorso pubblico sulla povertà: 144 delle 222 tessere concesse nel 2018, infatti, sono andate a cittadini italiani, due terzi del totale (64,9%).

Si accede attraverso il Centro d’Ascolto che è proprio a fianco dell’Emporio e rilascia una tessera della durata di sei mesi rinnovabile per un altro periodo della stessa durata sulla quale sono caricati i punti che consentono di approvvigionarsi. Il numero dei punti varia in ragione dell’Isee familiare e soprattutto della composizione del nucleo: sono 30 punti per una persona che vive da

sola, 40 per le famiglie composte da 2 persone, 45 da 3, 50 da 4 e 60 se i componenti sono almeno 5. Fondamentale, anche a Follonica, l’approccio educativo e l’accompagnamento: per questo “chi non si presenta per due o tre mesi viene contattato per capirne le ragioni e il prossimo anno dedicare un’attenzione particolare all’educazione alimentare” spiegano Melinda Todini e Chiara Maria Del Chierico, le due operatrici del Centro d’Ascolto, supportate da una decina di volontari fondamentali anche nella gestione del magazzino. L’Emporio della Solidarietà di Follonica è aperto due volte alla settimana (il martedì dalle 15 alle 18 e il giovedì dalle 9 alle 12) per 3 settimane al mese. Per quanto riguarda l’approvvigionamento, invece, circa la metà degli alimenti presenti sugli scaffali arriva dal Fead.

Pisa

Minori e povertà alimentare: un terzo delle persone seguite ha meno di 18 anni

Nel 2018 ha sostenuto anche 539 *under 18*, il 33,4% persone seguite negli stessi 12 mesi. Praticamente una persona su tre è minorenni e l’inci-

denza è costante da almeno un triennio. Se la povertà minorile, a Pisa e in Toscana, ha cominciato ad assumere una dimensione quantitativa precisa lo si deve anche al lavoro della *Cittadella della Solidarietà*, più che un emporio, un vero e proprio polo di servizi per le famiglie a rischio povertà e una sorta di *hub* cittadino “anti-spreco” in funzione dal 2013 nei locali dell'ex-cinema 20+1 della parrocchia di San Ranieri, nel popolare quartiere del Cep. Negli spazi della “Cittadella”, infatti, sono ospitati anche un patronato Acli e *Mind the Gap*, lo sportello di consulenza e accompagnamento per contrastare la diffusione del gioco d'azzardo patologico promosso dalla Caritas diocesana e gestito dalla cooperativa sociale “Il Cammino”.

Non solo, all'inizio dell'estate la struttura accoglie anche il progetto *l'Estate al Servizio* (vd. scheda) e durante l'anno scolastico è meta di visite e iniziative formative da parte di scuole, parrocchie e gruppi giovanili. Il magazzino e le celle frigorifere dei locali, invece, ospitano i generi alimentari prossimi alla scadenza raccolti quotidianamente dai supermercati che collaborano con la struttura e provenienti anche da aeroporti e Mense universitarie e del Cnr. E qui si “riforniscono” pure alcune del-

le principali associazioni ed enti impegnati nell'assistenza a persone in condizione di grave povertà: in tutto, infatti, sono una ventina le realtà che si approvvigionano alla Cittadella per le necessità alimentari delle famiglie e persone seguite fra parrocchie, mense per i poveri e asilo notturno. A queste, poi, vanno aggiunti i nuclei familiari sostenuti dalla Caritas del vicariato della Valdisechio che ricevono mensilmente un pacco di prodotti alimentari che viene preparato nei locali della struttura. L'attività preponderante, però, rimane quella dell'Emporio della Solidarietà: nel 2018 ha seguito 477 famiglie per un totale di 1.616 persone seguite. Come detto, il 33,4% è un minore e, fra questi, circa 1/3 (33,9%) ha meno di 6 anni e quasi la metà (46%) ne ha fra 6 e 13. In tutto, in 12 mesi, ha distribuito 153mila chili di generi alimentari per un valore complessivo stimato in 612mila euro. Oltreché dai generi alimentari prossimi alla scadenza o dai piatti pronti e non consumati nelle mense, l'approvvigionamento è garantito dalle due raccolte annuali organizzate in collaborazione con la sezione soci di Pisa di Unicoop Firenze e la Fondazione *Il Cuore si Scioglie*, e dal Fead, il Fondo europeo di aiuto agli indigenti, che nel 2018 ha coperto circa

il 10% di tutti i prodotti distribuiti. Per l'accesso, invece, è fondamentale il colloquio preliminare con il Centro d'Ascolto diocesano che, fra gli interventi da proporre può anche valutare la possibilità di assegnare alla persona o alla famiglia una tessera che può contenere da un minimo di 20 a un massimo di 90 punti, grazie alla quale è possibile fare la spesa gratuitamente.

Pistoia

464 famiglie seguite e 574 quintali di alimenti distribuiti nel primo anno di attività

In tutto 464 famiglie seguite per un totale di oltre 1.500 persone, 11mila accessi e 574 quintali di generi alimentari distribuiti in un anno di lavoro. Ha cominciato spedito l'Emporio della Solidarietà della diocesi di Pistoia, l'ultimo nato nella rete degli empori promossi dalle Caritas della Toscana: è stato inaugurato il 17 novembre 2018 in occasione della "Seconda giornata mondiale del povero" negli ex capannoni di una falegnameria nella zona industriale di Sant'Agostino, grazie al fondamentale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pe-

scia che ha finanziato tutti i lavori di ristrutturazione. Ma il dato è considerato tutt'altro che incoraggiante dalla Caritas diocesana: "Purtroppo ci avevamo visto giusto quando abbiamo ravvisato la necessità di aprire una struttura del genere – dice il direttore Marcello Suppressa – lo frequentano tante persone che hanno perso il lavoro, ma anche chi ha un contratto precario e poi separati, ragazze madri e anche famiglie monoreddito che non arrivano a fine mese". Sugli scaffali non devono mancare mai pasta, olio, farina, legumi, latte e biscotti. A ciascun prodotto è associato un punteggio e per approvvigionarsene è necessaria una tessera di durata annuale, anche se "vorremmo presto ridurla portandola a sei mesi" spiega il coordinatore Alessandro Vivarelli. Su ciascuna di esse sono caricati i punti necessari per rifornirsi: "Il punteggio – continua Vivarelli – varia in ragione della composizione del nucleo familiare e della fascia di reddito Isee". Tessera fondamentale del mosaico sono i volontari: una trentina in tutto quelli impegnati nella struttura, dieci dei quali in passato impegnati nello "Spaccio della Solidarietà" della Misericordia, il centro di distribuzione di generi alimentari attivo fino a poco più di un

anno fa e ora sostituito dall'Emporio. Fanno orientamento e accompagnamento ma si occupano anche dell'organizzazione del magazzino e negli ultimi tempi hanno frequentato pure corsi di educazione alimentare ed economia domestica, "un'attività - aggiunge Vivarelli - che in futuro vorremmo proporre anche agli utenti". L'approvvigionamento, invece, per il momento è assicurato da una convenzione con la Conad e dalle raccolte alimentari e donazioni di altri supermercati e scuole del territorio. In attesa dell'accordo per potersi rifornire anche al Banco Alimentare.

Prato

Un punto di riferimento per due mila famiglie

L'ultima novità è la nuova cella frigo di 60m³, donata dalla Regione Toscana tramite la Società della Salute Pratese nel dicembre 2017. Praticamente una stanza destinata ai prodotti freschi e surgelati. È nato nel 2008 da un'idea della Caritas diocesana di Unicoop Firenze l'Emporio della Solidarietà di Prato, la prima struttura del genere realizzata in Italia insieme a quella di Roma. Ha

fatto da apripista ad un modo diverso di sostenere la spesa familiare delle famiglie in difficoltà, «più dignitoso e rispettoso - spiega il coordinatore Marcello Turrini - perchè in queste strutture ciascuno è libero di scegliere in ragione dei bisogni dei propri familiari». In 12 anni ne ha fatta la di strada l'Emporio di Prato, sostenuto fin dall'inizio anche da Comune, Provincia e Cassa di Risparmio di Prato. Oggi è un punto di riferimento importantissimo per circa 1.705 famiglie pratesi e 195 madri con figli che hanno meno di 18 mesi inviate dal Centro di Aiuto alla Vita. Un sostegno fondamentale per alleviare in modo significativo la povertà alimentare di tante persone della città se è vero che, nel 2018, il valore medio di quanto erogato a ciascun nucleo è stato pari a circa 900 euro l'anno, valore che scende a poco meno di cinquecento euro per le famiglie di piccole dimensioni (una o due persone) ma che sale a circa 1.500 euro per quelle di grandi dimensioni (almeno 5 componenti) che costituiscono il 40% di tutti gli utilizzatori della struttura. Lavoro non ne manca all'Emporio di Prato, una struttura aperta tutti i giorni eccetto il fine settimana (lunedì, mercoledì e venerdì con orario continuato, martedì pomeriggio e giovedì mattina) che

nel 2018 ha avuto un costo complessivo di 245mila euro e ad ha distribuito generi alimentari per un valore complessivo di dieci volte superiore e pari 2,4 milioni di euro (fonte Bilancio Sociale 2018). Per questo servono competenze, organizzazione e persone. Per questo all'Emporio ci sono sì, 3 dipendenti, impegnati nella gestione operativa, ma anche una rete di 33 volontari, giovani in servizio civile e in anno di volontariato sociale, lavoratori di pubblica utilità, ragazzi in attività formativa e in alternanza scuola/lavoro e alcuni profughi ospitati in strutture d'accoglienza del territorio.

Volterra

“Non è la cittadinanza ma l'età che fa la differenza: da noi soprattutto giovani famiglie con figli”

Si è lasciata alle spalle una storia di maltrattamenti in famiglia e per un breve periodo si è appoggiata a *Non di solo pane*, l'Emporio della Solidarietà della Caritas diocesana di Volterra. Poi un giorno è tornata un po' più sorridente del solito, in mano una busta: “Qui dentro c'è la tessera, ho trovato lavoro e sono venuto a restituirvela”. “Purtroppo non

succede spesso, ma ogni tanto casi del genere si verificano e danno un colore nuovo al lavoro che facciamo tutti i giorni” racconta Viola Gabelieri, la coordinatrice della struttura inaugurata un anno e mezzo fa negli spazi messi a disposizione gratuitamente dal Seminario Vescovile e ristrutturati grazie ai fondi Cei 8x1000 e a un finanziamento della Fondazione *Il Cuore si scioglie*.

Non c'è più la tessera di Marisa (nome di fantasia) fra le 45 attualmente attive dell'Emporio. In compenso ci sono tante famiglie. “Se più italiane o straniere? All'incirca sono lo stesso numero: almeno per quel che posso vedere dalla mia esperienza il discrimine non è tanto la cittadinanza, quanto l'età dato che incontriamo la gran parte delle tessere sono assegnate a giovani famiglie con bimbi piccoli”. Per ora il *Non di solo pane* è aperto due giorni la settimana: il lunedì pomeriggio dalle 15 alle 18.30 e il giovedì mattina dalle 9.30 alle 12.30. Si accede attraverso i Centri d'Ascolto Caritas o i servizi sociali pubblici anche se la valutazione finale è demandata ad una commissione mista di cui fanno parte sia gli operatori Caritas che gli assistenti sociali. I punti sono erogati in funzione dell'Isee familiare (che non può superare i 7.500 eu-

ro) e della composizione del nucleo familiare e, diversamente dagli altri empori, sono caricati direttamente sulla tessera sanitaria con cui, quindi, si accede direttamente all'emporio. L'approvvigionamento avviene attraverso le periodiche raccolte promosse dai supermercati Unicoop, ma anche da Fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead), Banco Alimentare e parrocchie e, almeno nel 2018, anche dalle "Cene Galette", che si svolgono all'interno del carcere preparate dalle detenute il cui ricavato è, di volta in volta, destinato ad un progetto di solidarietà del territorio. "Comunque ci sono degli alimenti che devono essere sempre presenti sugli scaffali – spiega Gabellieri – il che significa, semplicemente, che quando sono finiti, andiamo a comprarli. Si tratta di riso, biscotti, farina, frutta, verdura, legumi, tonno, pomodori, olio, latte e sapone per i piatti".

to nell'apertura del nuovo bar-ristorante in una delle 11 Diocesi toscane (ma altre due si stanno attivando) in cui esso è attivo. "Avevo perso le speranze. Ma Policoro mi ha aiutato a rendere il mio sogno una piccola realtà" così si esprime Marco, il più giovane dei due titolari. "Il locale intorno a noi racconta un percorso fatto di cadute e incertezze. Ho conosciuto Policoro tramite un amico, non sarei mai riuscito a fare tutto questo senza la vicinanza quotidiana dello equippe diocesana. Non solo per le faccende tecniche, ma soprattutto per quelle che sembrano meno utili, il supporto morale". Le parole di Marco riescono a raccontare il senso vero del Progetto Policoro forse più e meglio di ogni altra definizione, forse più e meglio di ogni documento. "Non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone". In questa frase di don Mario Operti, già direttore dell'Ufficio nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI (1995-2000), prematuramente scomparso, può essere riassunto il cuore del "Progetto Policoro" che continua a battere, tra mille fatiche e mille incertezze, nelle storie lavorative, nei tentativi di rialzarsi, nella tenacia di non mollare, di tanti ragazzi. Il Progetto Policoro

Il Progetto Policoro In Toscana di Edoardo Baroncelli

Coordinatore regionale Toscana¹³

Hanno 30 e 37 anni i ragazzi che sono stati accompagnati dal proget-

vuole e deve essere questo: un tentativo di risposta al grave problema della mancanza di lavoro, ma più ancora di senso e di speranza nel cuore dei giovani. Mancanza di speranza che spesso toglie loro il coraggio di guardare al loro futuro con fiducia restando capaci di scelte significative e orientate alla loro completa realizzazione umana.

Il Progetto procede lungo tre direttrici:

1. Evangelizzare il lavoro e la vita dei giovani, proponendo loro la visione radicalmente alternativa che, come cristiani, abbiamo del rapporto tra persona e lavoro. “Policoro” è quindi un modo di stare della Chiesa dentro un territorio, con un progetto di evangelizzazione che non sia pura teoria, ma vada verso le esigenze dei giovani, anche quelle lavorative. Le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze, le loro angosce, potremmo dire parafrasando la *Gaudium et Spes*.

2. Educare e formare le coscienze, cioè aiutare i giovani a dare e a cercare un senso e una dignità al lavoro. Ridare significato all’orizzonte lavorativo significa ricomporre la cesura più dolorosa nella vita dei giovani: quella tra orizzonte lavorativo e vocazione. Come Chiesa dobbiamo annunciare che scegliere è ancora pos-

sibile, restituire la consapevolezza che il proprio lavoro, ciò che sai fare, ciò che sei nato per fare, è realmente il modo che abbiamo per dare compimento all’azione creatrice di Dio.

3. Esprimere gesti concreti, cioè idee imprenditoriali, cooperative, ditte individuali. L’esperienza ci dice che lasciati soli davanti alla complessità burocratica anche i ragazzi che hanno idee per il loro futuro lavorativo rischiano, se lasciati soli, di rinunciare. Il Progetto Policoro affianca tutti i ragazzi che cercano di prendere sul serio la propria idea lavorativa, tramite la rete di relazioni e competenze di cui le Diocesi dispongono per guidare e accompagnare i ragazzi nel discernimento e nella realizzazione delle loro idee imprenditoriali. Le Chiese locali assieme ai partner del Progetto Policoro (ConfCooperative, Coldiretti, Confartigianato, Cisl, Libera, Banca Credito Cooperativo, etc.) si mettono a servizio dei giovani. È la Chiesa locale, in tutte le sue componenti e in tutto l’ambito diocesano che porta avanti il progetto Policoro. Con un linguaggio più tecnico potremmo dire che Policoro è un vero laboratorio di pastorale integrata. L’intuizione fondamentale del “Progetto Policoro” è il lavorare insieme di diversi soggetti (ecclesiali, associativi, istituzionali) attorno allo

stesso problema: la disoccupazione e la mancanza di orizzonti di senso. Anche nell'esperienza maturata nelle Diocesi toscane questa attitudine a lavorare in rete si è manifestata decisiva per la riuscita del progetto e per la sua possibilità di incidere concretamente nella vita dei ragazzi incontrati. Policoro, con circa 700 esperienze lavorative ha aiutato e aiutato oltre 8000 giovani a costruirsi un lavoro e a riscoprire il senso nuovo e antico del loro impegno quotidiano esprimendo i loro talenti e di pro-

muovendo sviluppo. Non sono numeri con cui cambiare, purtroppo, i dati nazionali e locali sconcertanti sulla disoccupazione giovanile. Sono volti che chiedono proprio a noi un aiuto e un sostegno.

Sono passi che incrociano il nostro cammino. Sono un dono, sono una provocazione, sono una promessa di futuro per le nostre Chiese. Il compito del Progetto Policoro è attrezzare le nostre Chiese a non perdere questa occasione di senso e di responsabilità.

— LA STORIA —

Da Max Allegri a Masterchef, passando per Policoro

C'è un divano a Masterchef, il talent show cult degli aspiranti cuochi. E l'ha disegnato Alessandro Corina, quello che a nemmeno vent'anni era il talento più importante del Grosseto, convocato in Prima squadra da Allegri prima e Pioli poi, una carriera stroncata da una grave incidente stradale. E che sette anni dopo, fra il 2015 e il 2016 è stato animatore di comunità del progetto Policoro. Oggi fa il designer: una laurea con 110 e lode presa all'Accademia delle Belle Arti, lui che si era diplomato in Ragioneria e che l'estro e la fantasia la concentrava nei piedi. E poi i corsi di economia civile con Zamagni e Luigino Bruni. "Mandarono me, che per mestiere disegnavo divani e poltrone, in mezzo ad economisti e giuristi, ma non mi sentivo un pesce fuor d'acqua: ci stavo bene e ho imparato tanto" ricorda oggi questo ragazzo che a nemmeno trent'anni ha già vissuto tre vite. Policoro gli si presen-

tò improvvisamente un pomeriggio d'estate in spiaggia, nelle vesti di Gabriele Braccetti, direttore della Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Grosseto: "Non so se perché conoscesse la mia storia o per qualche altro motivo, ma mi propose proprio di diventare animatore di comunità: accettai e fu una delle scelte più significative della mia vita". La più importante, invece, l'aveva fatta qualche mese prima e si chiama Ilaria, "la scelta" come la chiama lui. "E non fu facile perché lei era più grande di me, un matrimonio finito alle spalle e un bambino: una cosa difficile da digerire per una famiglia come la mia, con un babbo Generale e una mamma insegnante" ride, adesso che va tutto bene. Poi ci sono le coincidenze, quelle curiose, ma difficili da spiegare. Nel 2014, quando arrivò Policoro, "avevo aperto da pochissimo il mio studio e dopo 6 mesi non avevo neppure un cliente: così mi buttai anima e corpo in Policoro, ma poco dopo cominciarono finalmente ad arrivare le prime proposte di lavoro". Smettere? Nemmeno per idea. Da animatore di comunità aveva cominciato un lavoro e voleva finirlo, o quanto meno portarlo un pezzo in avanti, per verificarne l'effetto. Uno di questi si chiama "Orti di Maremma", un'azienda agricola e una fattoria didattica: il sogno realizzato di Federico Comandi, uno ragazzo come lui. "Tramite un commercialista che collaborava con Policoro, riuscimmo a trovare un finanziamento di Coldiretti e da lì è partito tutto" ricorda Alessandro Corina. Che dedicò anche buona parte del suo lavoro all'organizzazione di un'area tecnica: "Con noi collaboravano commercialisti ed avvocati, ma anche grafici, fotografi e giornalisti – dice – più o meno tutto quel che poteva servire per cercare di realizzare almeno qualcuna delle idee che portavano i ragazzi che incontravamo. E a qualcuna siamo anche riusciti a dare forma". Poi ha smesso: non per gli impegni di lavoro, che per fortuna comunque sono cresciuti, e né per quelli familiari. "Ho lasciato perché, giustamente, il progetto prevede una rotazione, più o meno annuale, degli animatori. Fosse dipeso da me, io sarei ancora a Policoro" (fp).

Note:

1 Centro d'accoglienza straordinaria per richiedenti asilo

2 Operatore socio-sanitario

3 «Da un punto di vista concettuale, papa Francesco assume il termine "ecologia" non nel significato generico e spesso superficiale di una qualche preoccupazione "verde", ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. Il riferimento è all'immagine di ecosistema. L'ecologia integrale diventa così il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto (...). La potenza del paradigma dell'ecologia integrale appare pienamente nella sua capacità di analisi, e quindi di rintracciare una radice comune a fenomeni che, presi separatamente, non possono essere davvero compresi: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (n. 139). In altre parole, «non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (n. 49)» Costa G., e Foglizzo P., "L'ecologia integrale", Aggiornamenti sociali, agosto-settembre 2015.

4 Il colore attribuito al gruppo che ha scritto il testo durante il campo.

5 Associazione Bancaria Italiana

6 Per il microcredito d'impresa, in realtà, il tasso d'interesse annuo applicato non potrà essere superiore al tasso effettivo globale medio della categoria corrispondente pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, decurtato del 30%. Concretamente, a fronte di un capitale prestato di 25mila euro, il tasso annuo massimo è dell'8%.

7 Il SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) prevedeva l'erogazione di un sussidio economico attraverso una carta di pagamento elettronica utilizzabile per l'acquisto di "beni di prima necessità" in cambio della quale i beneficiari dovevano aderire a un "progetto personalizzato di presa in carico" finalizzato "al superamento della condizione di povertà, al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale". E' la misura sperimentale che ha posto le basi per l'introduzione di una misura nazionale di sostegno al reddito.

8 Opera Assistenziale Malati Impediti

9 Il Piano integrato per l'occupazione, finanziato con le risorse residue degli ammortizzatori sociali in deroga, prevede l'attuazione di tre misure rivolte ai disoccupati privi di strumenti a sostegno del reddito: a) assegno per l'assistenza alla ricollocazione, che permette ai disoccupati di usufruire di un servizio di attività specifiche mirate all'inserimento occupazionale, della durata di 6 mesi; b) indennità di partecipazione, che è riconosciuta ai disoccupati durante il percorso delle attività previste dal servizio dell'assegno per l'assistenza alla ricollocazione; c) incentivi all'occupazione, e cioè un contributo riconosciuto ai datori di lavoro che assumono i disoccupati destinatari dell'assegno di ricollocazione. Le prime due misure sono concluse; la terza, invece, è ancora in corso.

10 SIPROIMI sta per Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati. E' la nuova denominazione che hanno assunto gli ex centri SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) con l'entrata in vigore del c.d. "decreto sicurezza" (L.113/2018)

11 5.953 secondo l'ultimo censimento dell'Unhcr del gennaio 2018.

12 Lucchese di via Santa Lucia, Arturo Paoli (1912 - 2015), sacerdote dal 1940 e dal 1954 piccolo fratello di Charles de Foucauld, è stato protagonista della "Delasem" la rete di protezione degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale prima, e poi per quasi tutto il resto della vita missionario nelle comunità rurali dell'America Latina.

13 Edoardo.barncell@gmail.com

Le schede riassuntive delle Diocesi della Toscana, Anno 2018

Note per la lettura

Anche le schede riassuntive sono desunte dalla banca dati Mirod a partire da un'estrazione unica fatta ad inizio Novembre [Eccezion fatta per la Caritas di Livorno che utilizza la piattaforma Ospo-web: in questo caso si è utilizzata la matrice inviata a fine giugno].

Tutte le percentuali sono state calcolate al netto del "dato mancante", eccezion fatta per le comunità straniere più numerosa: in questo caso l'incidenza è stata calcolata sul totale de-

gli immigrati incontrati dalla diocesi. Per ciascuna diocesi sono stati presi in considerazione nove indicatori fra quelli disponibili:

1. Persone incontrate
2. Genere
3. Cittadinanza
4. Età
5. Stato civile
6. Titolo di studio
7. Condizione occupazionale
8. Anno del primo contatto con la Diocesi
9. Bisogni espressi o emersi nel colloquio

Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro

Persone incontrate	
1.842 (7,7% del totale regionale)	
Genere	
Arezzo – Cortona – Sansepolcro	<i>Toscana</i>
Femmine 978 (53,1%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 864 (46,9%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Arezzo – Cortona – Sansepolcro	<i>Toscana</i>
Italiano 648 (35,2%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 1.194 (64,8%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Marocco 243 (20,4%)	
Romania 213 (17,8%)	
Albania 145 (12,1%)	
Classi d'età	
Arezzo – Cortona – Sansepolcro	<i>Toscana</i>
0-18: 0%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 4,7%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 16,2%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 26,4%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 24,8%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 18,2%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 7,3%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 2,3%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Arezzo – Cortona – Sansepolcro	<i>Toscana</i>
Stato libero 38,0%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 50,3%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 20,6%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 5,2%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Arezzo – Cortona – Sansepolcro	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 5,5%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 18,2%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 44,0%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 14,4%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 13,6%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 4,3%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Arezzo – Cortona – Sansepolcro	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 63,1%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 1,5%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 21,6%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 7,1%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Arezzo – Cortona – Sansepolcro	<i>Toscana</i>
2018: 16,2%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 54,0%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 29,7%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 52,0%	
Occupazione 16,8%	
Famiglia 7,5%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Fiesole

Persone incontrate	
900 (3,7% del totale regionale)	
Genere	
Fiesole	<i>Toscana</i>
Femmine 432 (48,0%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 468 (52,0%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Fiesole	<i>Toscana</i>
Italiano 220 (24,4%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 680 (75,6%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Romania 137 (20,1%)	
Marocco 123 (18,1%)	
Albania 81 (11,9%)	
Classi d'età	
Fiesole	<i>Toscana</i>
0-18: 0,8%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 1,7%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 16,2%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 23,2%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 25,4%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 22,4%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 8,1%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 2,2%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Fiesole	<i>Toscana</i>
Stato libero 28,9%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 51,2%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 13,3%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 6,6%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Fiesole	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 3,5%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 17,1%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 41,1%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 5,9%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 25,8%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 5,5%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Fiesole	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 82,6%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 0,8%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 28,7%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 5,5%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Fiesole	<i>Toscana</i>
2018: 33,7%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 52,1%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 14,2%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 60,5%	
Occupazione 21,1%	
Casa 2,4%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Firenze

Persone incontrate	
7.124 (29,6 % del totale regionale)	
Genere	
Firenze	<i>Toscana</i>
Femmine 3.705 (52,0%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 3.419 (48,0)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Firenze	<i>Toscana</i>
Italiano 1.781 (25,0%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 5.343 (75,0%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Perù 1.384 (25,9%)	
Romania 972 (18,2%)	
Marocco 946 (17,7%)	
Classi d'età	
Firenze	<i>Toscana</i>
0-18: 6,5%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 7,6%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 18,4%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 22,4%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 20,9%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 16,0%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 6,3%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 1,8%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Firenze	<i>Toscana</i>
Stato libero 44,3%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 40,9%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 10,8%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 4,0%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Firenze	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 7,6%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 14,1%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 35,3%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 8,9%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 26,4%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 7,6%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Firenze	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 68,2%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 0,6%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 14,8%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 2,8%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Firenze	<i>Toscana</i>
2018: 46,6%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 25,7%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 27,8%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 66,8%	
Occupazione 20,6%	
Casa 16,9%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Grosseto

Persone incontrate	
874 (3,6 % del totale regionale)	
Genere	
Grosseto	Toscana
Femmine 510 (58,6%)	Femmine 53,2%
Maschi 361 (41,4)	Maschi 46,8%
Cittadinanza	
Grosseto	Toscana
Italiano 435 (49,9%)	Italiano 37,2%
Straniero 436 (50,1%)	Straniero 62,3%
Comunità straniere	
Marocco 89 (20,4%)	
Romania 64 (14,7%)	
Moldavia 64 (14,7%)	
Classi d'età	
Grosseto	Toscana
0-18: 0,9%	0-18: 2,1%
18-24: 1,5%	18-24: 5,8%
25-34: 11,8%	25-34: 17,3%
35-44: 24,0%	35-44: 24,2%
45-54: 25,6%	45-54: 23,5%
55-64: 21,5%	55-64: 17,8%
65-74: 8,8%	65-74: 6,7%
75 e oltre: 5,9%	75 e oltre: 2,6%
Stato Civile	
Grosseto	Toscana
Stato libero 23,8%	Stato libero 32,6%
Coniugato/a 48,9%	Coniugato/a 46,4%
Divorziato/a e separato/a 18,7%	Divorziato/a e separato/a 15,5%
Vedovo/a 8,6%	Vedovo/a 5,4%
Titolo di Studio	
Grosseto	Toscana
Nessun titolo: 2,4%	Nessun titolo: 5,7%
Licenza elementare: 17,1%	Licenza elementare: 16,9%
Licenza media inferiore: 52,2%	Licenza media inferiore: 42,3%
Diploma professionale: 7,1%	Diploma professionale: 8,4%
Licenza media superiore: 17,6%	Licenza media superiore: 21,0%
Laurea: 3,7%	Laurea: 5,8%
Occupazione	
Grosseto	Toscana
Non occupato/a 66,2%	Non occupato/a 68,0%
Lavoro nero 0,9%	Lavoro nero 1,6%
Occupato 17,3%	Occupato 15,0%
Pensionato/a 6,6%	Pensionato/a 5,1%
Anno del primo contatto	
Grosseto	Toscana
2018: 18,4%	2018: 30,6%
2013-2017: 45,5%	2013-2017: 32,9%
prima del 2013: 36,1%	prima del 2013: 36,5%
Bisogni	
Problemi economici 68,6%	
Occupazione 12,6%	
Casa 5,1%	

*Estrazione dati giugno 2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Livorno

Persone incontrate	
2.343 (9,7 % del totale regionale)	
Genere	
Livorno	<i>Toscana</i>
Femmine 1.332 (56,9%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 1.011 (43,1)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Livorno	<i>Toscana</i>
Italiano 964 (42,1%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 1.307 (57,1%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Romania 254 (19,2%)	
Marocco 208 (15,7%)	
Nigeria e Senegal 88 (6,6% ciascuno)	
Classi d'età	
Livorno	<i>Toscana</i>
0-18: 0,6%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 4,6%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 12,9%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 22,6%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 26,9%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 21,6%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 8,0%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 2,8%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Livorno	<i>Toscana</i>
Stato libero 30,8%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 39,0%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 23,1%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 7,1%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Livorno	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 4,3%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 13,3%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 42,2%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 2,2%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 22,7%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 6,8%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Livorno	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 78,5%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 2,2%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 7,4%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 5,3%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Livorno	<i>Toscana</i>
2018: 34,7%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 44,8%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 20,4%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Occupazione 26,1%	
Problemi economici 21,4%	
Casa 15,8%	

*Estrazione dati Giugno 2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati OSPO WEB

Diocesi di Lucca

Persone incontrate	
871 (3,6 % del totale regionale)	
Genere	
Lucca	<i>Toscana</i>
Femmine 862 (52,2%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 791 (47,9%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Lucca	<i>Toscana</i>
Italiano 726 (43,9%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 927 (56,1%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Marocco 344 (39,9%)	
Romania 132 (15,3%)	
Albania 64 (11,1%)	
Classi d'età	
Lucca	<i>Toscana</i>
0-18: 1,0%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 3,8%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 14,3%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 22,0%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 26,6%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 20,7%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 8,0%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 3,6%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Lucca	<i>Toscana</i>
Stato libero 25,7%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 49,7%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 19,1%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 5,1%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Lucca	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 5,0%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 18,9%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 47,7%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 6,8%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 18,0%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 2,9%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Lucca	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 73,1%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 1,0%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 11,6%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 5,7%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Lucca	<i>Toscana</i>
2018: 27,2%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 43,1%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 29,7%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 76,3%	
Occupazione 10,2%	
Salute 7,2%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

Persone incontrate	
151 (0,6 % del totale regionale)	
Genere	
Massa Carrara - Pontremoli	<i>Toscana</i>
Femmine 89 (58,9%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 62 (41,1%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Massa Carrara - Pontremoli	<i>Toscana</i>
Italiano 75 (49,7%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 76 (50,3%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Marocco 44 (57,9%)	
Romania 8 (10,5%)	
Senegal 5 (6,6%)	
Classi d'età	
Massa Carrara - Pontremoli	<i>Toscana</i>
0-18: 1,3%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 5,3%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 11,3%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 22,5%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 27,8%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 19,2%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 9,3%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 3,3%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Massa Carrara - Pontremoli	<i>Toscana</i>
Stato libero 22,1%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 56,6%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 15,9%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 5,5%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Massa Carrara - Pontremoli	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 4,9%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 17,1%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 36,6%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 14,6%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 22,0%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 4,9%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Massa Carrara - Pontremoli	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 64,8%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 0,8%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 16,0%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 6,4%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Massa Carrara - Pontremoli	<i>Toscana</i>
2018: 62,3%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 33,8%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 4,0%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 59,8%	
Occupazione 20,1%	
Famiglia 11,0%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Massa Marittima - Piombino

Persone incontrate	
536 (2,2% del totale regionale)	
Genere	
Massa Marittima - Piombino	<i>Toscana</i>
Femmine 298 (55,6%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 238 (44,4%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Massa Marittima - Piombino	<i>Toscana</i>
Italiano 300 (56,0%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 236 (44,0%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Marocco 80 (33,9%)	
Senegal 59 (25,0%)	
Albania 18 (7,6%)	
Classi d'età	
Massa Marittima - Piombino	<i>Toscana</i>
0-18: 0,0%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 2,4%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 13,6%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 24,4%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 24,3%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 22,0%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 11,0%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 2,2%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Massa Marittima - Piombino	<i>Toscana</i>
Stato libero 20,5%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 49,6%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 24,2%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 5,7%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Massa Marittima - Piombino	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 4,1%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 21,1%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 45,3%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 5,9%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 14,4%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 3,9%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Massa Marittima - Piombino	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 64,6%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 1,6%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 12,1%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 7,8%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Massa Marittima - Piombino	<i>Toscana</i>
2018: 26,5%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 36,8%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 36,8%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 52,5%	
Occupazione 18,7%	
Famiglia 11,2%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Montepulciano – Chiusi - Pienza

Persone incontrate	
105 (0,4% del totale regionale)	
Genere	
Montepulciano – Chiusi - Pienza	<i>Toscana</i>
Femmine 51 (48,1%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 55 (51,9%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Montepulciano – Chiusi - Pienza	<i>Toscana</i>
Italiano 62 (58,5%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 44 (41,5%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Marocco 15 (34,1%)	
Tunisia 8 (18,2%)	
Romania 5 (11,4%)	
Classi d'età	
Montepulciano – Chiusi - Pienza	<i>Toscana</i>
0-18: 0,9%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 0,9%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 13,2%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 14,2%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 34,9%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 24,5%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 9,4%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 1,9%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Montepulciano – Chiusi - Pienza	<i>Toscana</i>
Stato libero 15,6%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 58,3%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 19,8%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 6,3%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Montepulciano – Chiusi - Pienza	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 8,3%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 20,8%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 29,2%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 16,7%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 12,5%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 12,5%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Montepulciano – Chiusi - Pienza	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 43,3%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 4,4%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 28,9%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 7,8%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Montepulciano – Chiusi - Pienza	<i>Toscana</i>
2018: 34,0%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 49,1%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 17,0%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 84,5%	
Occupazione 18,6%	
Salute 5,2%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Diocesi di Pescia

Persone incontrate	
469 (1,9% del totale regionale)	
Genere	
Pescia	Toscana
Femmine 258 (55,0%)	Femmine 53,2%
Maschi 211 (45,0%)	Maschi 46,8%
Cittadinanza	
Pescia	Toscana
Italiano 235 (50,1%)	Italiano 37,2%
Straniero 234 (49,9%)	Straniero 62,3%
Comunità straniere	
Marocco 61 (26,1%)	
Tunisia 48 (20,5%)	
Nigeria 43 (18,4%)	
Classi d'età	
Pescia	Toscana
0-18: 0,0%	0-18: 2,1%
18-24: 3,2%	18-24: 5,8%
25-34: 14,1%	25-34: 17,3%
35-44: 20,5%	35-44: 24,2%
45-54: 27,3%	45-54: 23,5%
55-64: 20,3%	55-64: 17,8%
65-74: 11,3%	65-74: 6,7%
75 e oltre: 3,4%	75 e oltre: 2,6%
Stato Civile	
Pescia	Toscana
Stato libero 23,7%	Stato libero 32,6%
Coniugato/a 48,8%	Coniugato/a 46,4%
Divorziato/a e separato/a 23,5%	Divorziato/a e separato/a 15,5%
Vedovo/a 4,0%	Vedovo/a 5,4%
Titolo di Studio	
Pescia	Toscana
Nessun titolo: 3,3%	Nessun titolo: 5,7%
Licenza elementare: 17,4%	Licenza elementare: 16,9%
Licenza media inferiore: 47,4%	Licenza media inferiore: 42,3%
Diploma professionale: 6,3%	Diploma professionale: 8,4%
Licenza media superiore: 20,7%	Licenza media superiore: 21,0%
Laurea: 4,8%	Laurea: 5,8%
Occupazione	
Pescia	Toscana
Non occupato/a 73,6%	Non occupato/a 68,0%
Lavoro nero 0,0%	Lavoro nero 1,6%
Occupato 10,8%	Occupato 15,0%
Pensionato/a 8,4%	Pensionato/a 5,1%
Anno del primo contatto	
Pescia	Toscana
2018: 35,0%	2018: 30,6%
2013-2017: 26,1%	2013-2017: 32,9%
prima del 2013: 38,9%	prima del 2013: 36,5%
Bisogni	
Problemi economici 72,6%	
Occupazione 8,7%	
Casa 7,2%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Pisa

Persone incontrate	
1.567 (6,5% del totale regionale)	
Genere	
Pisa	<i>Toscana</i>
Femmine 762 (48,6%)	Femmine 53,2%
Maschi 805 (51,4%)	Maschi 46,8%
Cittadinanza	
Pisa	<i>Toscana</i>
Italiano 603 (50,1%)	Italiano 37,2%
Straniero 964 (49,9%)	Straniero 62,3%
Comunità straniere	
Marocco 124 (12,9%)	
Romania 85 (8,8%)	
Albania 83 (8,5%)	
Classi d'età	
Pisa	<i>Toscana</i>
0-18: 0,0%	0-18: 2,1%
18-24: 4,3%	18-24: 5,8%
25-34: 18,8%	25-34: 17,3%
35-44: 24,2%	35-44: 24,2%
45-54: 25,0%	45-54: 23,5%
55-64: 18,1%	55-64: 17,8%
65-74: 7,7%	65-74: 6,7%
75 e oltre: 2,0%	75 e oltre: 2,6%
Stato Civile	
Pisa	<i>Toscana</i>
Stato libero 34,5%	Stato libero 32,6%
Coniugato/a 40,3%	Coniugato/a 46,4%
Divorziato/a e separato/a 19,4%	Divorziato/a e separato/a 15,5%
Vedovo/a 5,8%	Vedovo/a 5,4%
Titolo di Studio	
Pisa	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 4,9%	Nessun titolo: 5,7%
Licenza elementare: 12,7%	Licenza elementare: 16,9%
Licenza media inferiore: 38,3%	Licenza media inferiore: 42,3%
Diploma professionale: 13,2%	Diploma professionale: 8,4%
Licenza media superiore: 21,0%	Licenza media superiore: 21,0%
Laurea: 9,9%	Laurea: 5,8%
Occupazione	
Pisa	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 63,7%	Non occupato/a 68,0%
Lavoro nero 3,2%	Lavoro nero 1,6%
Occupato 17,9%	Occupato 15,0%
Pensionato/a 4,4%	Pensionato/a 5,1%
Anno del primo contatto	
Pisa	<i>Toscana</i>
2018: 32,5%	2018: 30,6%
2013-2017: 36,6%	2013-2017: 32,9%
prima del 2013: 31,0%	prima del 2013: 36,5%
Bisogni	
Problemi economici 36,8%	
Occupazione 21,2%	
Famiglia 13,6%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Pistoia

Persone incontrate	
1900 (7,9% del totale regionale)	
Genere	
Pistoia	<i>Toscana</i>
Femmine 1.075 (56,6%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 825 (43,4%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Pistoia	<i>Toscana</i>
Italiano 873 (45,9%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 1.027 (54,1)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Marocco 303 (29,5%)	
Albania 262 (25,5%)	
Nigeria 132 (12,9%)	
Classi d'età	
Pistoia	<i>Toscana</i>
0-18: 0,0%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 3,6%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 14,7%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 25,5%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 23,8%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 19,2%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 9,5%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 3,6%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Pistoia	<i>Toscana</i>
Stato libero 24,9%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 51,7%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 18,5%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 4,9%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Pistoia	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 4,4%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 22,9%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 44,8%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 5,2%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 18,4%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 4,4%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Pistoia	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 44,2%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 1,3%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 13,0%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 8,2%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Pistoia	<i>Toscana</i>
2018: 25,9%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 47,8%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 41,0%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 57,3%	
Occupazione 14,6%	
Famiglia 10,4%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Pitigliano – Sovana - Orbetello

Persone incontrate	
262 (1,1% del totale regionale)	
Genere	
Pitigliano – Sovana - Orbetello	<i>Toscana</i>
Femmine 141 (53,8%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 121 (46,2%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Pitigliano – Sovana - Orbetello	<i>Toscana</i>
Italiano 149 (56,9%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 113 (43,1%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Romania 32 (28,3%)	
Albania e Marocco 19 (16,8% ciascuno)	
Classi d'età	
Pitigliano – Sovana - Orbetello	<i>Toscana</i>
0-18: 0,4%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 4,6%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 12,6%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 18,3%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 24,0%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 19,8%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 12,2%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 8,0%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Pitigliano – Sovana - Orbetello	<i>Toscana</i>
Stato libero 41,5%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 34,5%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 13,2%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 10,9%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Pitigliano – Sovana - Orbetello	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 6,2%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 21,7%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 40,3%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 8,5%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 20,9%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 42,3%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Pitigliano – Sovana - Orbetello	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 55,3%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 1,1%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 15,3%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 14,5%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Pitigliano – Sovana - Orbetello	<i>Toscana</i>
2018: 22,3%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 60,3%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 16,8%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 48,3%	
Occupazione 25,4%	
Famiglia 8,6%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Prato

Persone incontrate	
3.187 (13,3% del totale regionale)	
Genere	
Prato	<i>Toscana</i>
Femmine 1.721 (54,0%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 1.466 (46,0%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Prato	<i>Toscana</i>
Italiano 1.006 (31,6%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 2.181 (68,4%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Georgia 776 (35,6%)	
Marocco 347 (15,9%)	
Romania 288 (13,2%)	
Classi d'età	
Prato	<i>Toscana</i>
0-18: 0,5%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 6,8%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 20,0%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 25,8%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 21,9%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 17,6%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 5,7%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 2,2%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Prato	<i>Toscana</i>
Stato libero 36,4%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 46,4%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 12,6%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 4,6%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Prato	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 5,5%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 20,0%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 43,6%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 5,7%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 19,4%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 45,8%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Prato	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 72,5%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 3,6%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 10,5%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 3,1%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Prato	<i>Toscana</i>
2018: 35,8%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 26,4%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 37,8%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 85,5%	
Salute 6,1%	
Occupazione 5,00%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di San Miniato

Persone incontrate	
680 (2,8% del totale regionale)	
Genere	
San Miniato	<i>Toscana</i>
Femmine 456 (67,1%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 224(32,9%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
San Miniato	<i>Toscana</i>
Italiano 251 (38,7%)	<i>Italiano 62,3%</i>
Straniero 397 (61,3%)	<i>Straniero 37,2%</i>
Comunità straniere	
Marocco 123 (31,0%)	
Senegal 100 (24,2%)	
Albania 81 (20,4%)	
Classi d'età	
San Miniato	<i>Toscana</i>
0-18: 0,3%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 2,3%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 18,2%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 29,3%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 23,6%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 15,7%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 6,8%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 3,7%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
San Miniato	<i>Toscana</i>
Stato libero 16,1%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 66,2%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 12,5%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 5,2%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
San Miniato	<i>Toscana</i>
Nessun titolo. 12,0%	<i>Nessun titolo. 5,7%</i>
Licenza elementare: 21,9%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore:45,6%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 3,0%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 13,9%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 3,6%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
San Miniato	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 70,4%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 0,4%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 10,6%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 5,0%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
San Miniato	<i>Toscana</i>
2018: 19,4%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 42,6%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 38,0%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 75,1%	
Occupazione 8,0%	
Famiglia 7,5%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Siena – Colle Val d'Elsa - Montalcino

Persone incontrate	
520 (2,2 % del totale regionale)	
Genere	
Siena – Colle Val d'Elsa - Montalcino	<i>Toscana</i>
Femmine 255 (49,0%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 265 (51,0%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Siena – Colle Val d'Elsa - Montalcino	<i>Toscana</i>
Italiano 127 (24,4%)	<i>Italiano 37,2%</i>
Straniero 393 (75,6%)	<i>Straniero 62,3%</i>
Comunità straniere	
Romania 54 (13,7%)	
Albania 53 (13,5%)	
Senegal 27 (6,9%)	
Classi d'età	
Siena – Colle Val d'Elsa - Montalcino	<i>Toscana</i>
0-18: 0,0%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 4,6%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 15,0%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 26,2%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 26,0%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 21,0%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 5,6%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 1m7%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Siena – Colle Val d'Elsa - Montalcino	<i>Toscana</i>
Stato libero 29,3%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 50,1%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 15,5%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 5,1%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Siena – Colle Val d'Elsa - Montalcino	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 1,7%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 11,7%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 48,3%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 6,1%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 25,7%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 6,5%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Siena – Colle Val d'Elsa - Montalcino	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 62,8%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 1,0%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 15,8%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 2,6%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Siena	<i>Toscana</i>
2018: 28,8%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 40,0%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 31,2%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 40,4%	
Occupazione 22,3%	
Famiglia 10,9%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Diocesi di Volterra

Persone incontrate	
215 (0,9 % del totale regionale)	
Genere	
Volterra	<i>Toscana</i>
Femmine 134 (64,6%)	<i>Femmine 53,2%</i>
Maschi 81 (35,4%)	<i>Maschi 46,8%</i>
Cittadinanza	
Volterra	<i>Toscana</i>
Italiano 123 (57,2%)	<i>Italiano 62,3%</i>
Straniero 92 (42,8%)	<i>Straniero 37,2%</i>
Comunità straniere	
Marocco 38 (27,2%)	
Romania 13 (14,1%)	
Albania 12 (13,0%)	
Classi d'età	
Volterra	<i>Toscana</i>
0-18: 0,0%	<i>0-18: 2,1%</i>
18-24: 3,3%	<i>18-24: 5,8%</i>
25-34: 9,8%	<i>25-34: 17,3%</i>
35-44: 31,2%	<i>35-44: 24,2%</i>
45-54: 27,0%	<i>45-54: 23,5%</i>
55-64: 18,1%	<i>55-64: 17,8%</i>
65-74: 7,9%	<i>65-74: 6,7%</i>
75 e oltre: 3,3%	<i>75 e oltre: 2,6%</i>
Stato Civile	
Volterra	<i>Toscana</i>
Stato libero 21,5%	<i>Stato libero 32,6%</i>
Coniugato/a 48,3%	<i>Coniugato/a 46,4%</i>
Divorziato/a e separato/a 20,6%	<i>Divorziato/a e separato/a 15,5%</i>
Vedovo/a 8,1%	<i>Vedovo/a 5,4%</i>
Titolo di Studio	
Volterra	<i>Toscana</i>
Nessun titolo: 4,9%	<i>Nessun titolo: 5,7%</i>
Licenza elementare: 11,2%	<i>Licenza elementare: 16,9%</i>
Licenza media inferiore: 55,9%	<i>Licenza media inferiore: 42,3%</i>
Diploma professionale: 7,0%	<i>Diploma professionale: 8,4%</i>
Licenza media superiore: 16,8%	<i>Licenza media superiore: 21,0%</i>
Laurea: 4,2%	<i>Laurea: 5,8%</i>
Occupazione	
Volterra	<i>Toscana</i>
Non occupato/a 69,9%	<i>Non occupato/a 68,0%</i>
Lavoro nero 0,0%	<i>Lavoro nero 1,6%</i>
Occupato 20,5%	<i>Occupato 15,0%</i>
Pensionato/a 7,2%	<i>Pensionato/a 5,1%</i>
Anno del primo contatto	
Volterra	<i>Toscana</i>
2018: 32,1%	<i>2018: 30,6%</i>
2013-2017: 41,9%	<i>2013-2017: 32,9%</i>
prima del 2013: 26,0%	<i>prima del 2013: 36,5%</i>
Bisogni	
Problemi economici 70,0%	
Occupazione 11,6%	
Famiglia 6,7%	

*Estrazione dati 10.11.2019

Fonte: Elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

Conclusioni sociali

Un lavoro comune. Le proposte delle Caritas toscane per una politica contro la povertà

Il lavoro di osservazione svolto grazie agli operatori dei Centri di Ascolto Caritas traccia traiettorie di povertà che possono supportare i territori e le comunità a declinare insieme piste di lavoro volte ad accompagnare le fragilità e a contrastare la povertà, in un impegno condiviso, che richiama tutti: Istituzioni, comunità ecclesiali, terzo settore, società civile ad un impegno radicale. I dati raccolti invitano ad un riflessione in primis la comunità ecclesiale, impegnata nello sforzo di ridefinire i contorni del suo impegno sociale per la costruzione della giustizia e dell'in-

clusione. Dall'altra parte, facilitano un confronto franco con le Istituzioni civili, suggerendo loro alcuni spunti di attenzione e possibili piste di lavoro. In queste ultime pagine, a partire dai dati del Rapporto, le Caritas della Toscana tentano di articolare proposte da condividere con la regione Toscana e le Istituzioni locali, nella convinzione che una rinnovata alleanza territoriale contro la povertà possa raggiungere l'obiettivo comune di costruire una Toscana attenta ai fragili e impegnata per la giustizia, l'inclusione e l'equità. Prevenire la povertà, combattendo la disuguaglianza: garantire il lavoro buono. I dati del Rapporto anche quest'anno evidenziano un "orizzontalizzarsi" della povertà che, da alcuni anni, si attesta

quale fenomeno ampio, che riguarda la vita di un numero grande di uomini e di donne. Al crescere delle situazioni di povertà, crescono anche i fenomeni di disuguaglianza nella nostra Regione e crescono le percentuali relative agli *working poor*, persone costrette a cercare aiuto ed assistenza nonostante risultino occupate. Il tema del “cattivo lavoro”, del lavoro mal pagato o poco tutelato è uno dei temi che le storie delle persone accolte nei Centri di Ascolto riportano in primo piano. Questa consapevolezza ci chiede di investire prima di tutto in azioni preventive, ritornare ad immaginare comunità che non solo accompagnano i poveri, ma si pensano in modo da ridurre fin da subito il rischio che la povertà attraversi la vita delle persone. In tal senso appaiono decisive politiche volte a rafforzare il livello salariale minimo e a garantire il lavoro e l’occupazione in modo deciso e attento ai diritti del lavoratore. Accanto a questo, torna centrale una battaglia “senza se e senza ma” contro il lavoro nero ed ogni forma di caporalato e sfruttamento ai danni dei lavoratori, che ancora attraversa i nostri territori, con punte di allarme nelle nostre campagne, in alcune aree industriali e in dinamiche tutte da

comprendere di economie sommerse e anche di rapporti tra le diverse etnie che compongono la variegata immagine dell’impresa migrante oggi.

La sfida della povertà di genere: la conciliazione dei tempi vita e lavoro

I dati 2018 tornano a parlare di una maggioranza femminile che si rivolge ai Centri di Ascolto, tornando a prefigurare una genderizzazione della richiesta di aiuto, se non della povertà stessa.

Contestualmente invitano a non rilasciare i temi della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, promuovendo forme di welfare territoriale e aziendale a sostegno delle famiglie: telelavoro, flessibilità, mobilità sostenibile, supporto nella cura dei figli e dei familiari disabili e anziani, condivisione dei bisogni domestici, tornano ad essere temi centrali nella lotta alla povertà e la disuguaglianza, intesa come tentativo di costruire comunità più inclusive e più eque, riducendo il numero di persone che sperimentano povertà.

Nuove forme di sviluppo: investire in economia civile

In questo quadro, appare una sfida bella ed attuale accompagnare le

esperienze di “economia civile” sui territori, promuovendo con tutti i mezzi quelle esperienze in grado di porre al centro del proprio progetto di impresa il rispetto e l’accompagnamento delle persone, la sostenibilità ambientale, l’idea del lavoro come espressione piena di umanità. Cooperative sociali, cooperative di comunità, ma anche forme nuove di impresa sociale e innovativa, in grado di valorizzare le idee di territorio, supportandole nella concretezza.

La famiglia al centro: accompagnare gli ecosistemi familiari

Le giovani famiglie sono anche quest’anno la percentuale più significativa tra quanti si rivolgono ai Centri di Ascolto, tornando a illuminare una situazione di fragilità e di solitudine istituzionale che inevitabilmente riguarda in modo tragico anche i bambini, i minori. In questo senso, è necessario aprire in primo luogo una riflessione sulle misure di sostegno alle famiglie, capaci di prendersi carico non solo dei bisogni degli adulti che compongono i nuclei, spesso frammentati, fratturati, soli, ma anche i bambini che vi abitano portatori di bisogni inespressi e spesso inascoltati.

I bisogni delle famiglie fragili aprono una finestra anche sulla necessità di immaginare sempre l’accompagnamento delle storie di povertà come accompagnamento di più soggetti, di ecosistemi familiari, insistendo non solo su misure a sostegno degli adulti che costituiscono il nucleo, ma anche dei bambini, portatori di bisogni non detti, inespressi, eppure tragicamente presenti e mortiferi per un futuro di autorealizzazione piena.

Questa consapevolezza invita a immaginare servizi di accompagnamento personalizzati per ogni nucleo familiare, in un’attenzione alle storie individuali, affiancamento tailor made, che puntino sulla riattivazione delle capacità residue e sulla voglia di riscatto delle persone che sperimentano fragilità. In questo lavoro di cura, non di meno deve essere garantita attenzione anche alle solitudini e alle solitudini anziane.

L’attuale organizzazione familiare spesso condanna gli anziani a nuove forme di isolamento e rende loro più difficile collegarsi alla comunità ed anche chiedere aiuto. Ripensare forme di contatto con i bisogni degli anziani fragili e presidiare i territori per farsi vicini appare oggi una sfida irrinunciabile.

Non uno di meno: comunità educante e strumenti di accompagnamento per i giovani fragili

Le caratteristiche dei giovani adulti in povertà correlano in modo molto significativo con un titolo di studio basso e indicano con decisione la strada del contrasto alla povertà educativa quale via irrinunciabile per l'eradicamento della povertà. Lottare contro la povertà educativa oggi significa immaginare insieme azioni non solo di accompagnamento alla scolarizzazione e allo star bene a scuola. Significa invece molto di più: ripensare il paradigma della formazione e porre di nuovo la scuola al centro della vita e della sollecitudine della comunità, disegnando una “scuola/comunità”, una “comunità educante”, tesa all'inclusione di tutti i bambini, l'accompagnamento dei più fragili tra loro. L'obiettivo non è solo quello di tenere tutti dentro il sistema scolastico, ma di declinare una scuola accogliente e a misura di tutti, capace di appassionare al sapere e consegnare al domani cittadini immunizzati dal rischio di rimanere ai margini. L'impegno per la costruzione di reali percorsi di contrasto alla povertà educativa non riguarda dunque solo le Istituzioni scolastiche, ma tutto il territorio e tutte

le comunità. Chiede alleanze nuove tra Istituzioni, Terzo settore, cultura e sociale, famiglie e comunità docenti, riportando la formazione e la cultura al centro dell'interesse della politica regionale, riprendendo sul serio il motto del “non uno di meno”. Nell'ambito di questa riflessione, appare fondamentale ricentrare l'attenzione su una indagine approfondita dei bisogni dei giovani fragili, fuoriusciti dal sistema scolastico e dei cosiddetti NEET. Se il fenomeno dei giovani non attivati né in percorsi di formazione, né in percorsi di lavoro appare particolarmente diffuso anche in Toscana, si ha la percezione che ancora non si sia riusciti a definire proposte davvero in grado di “agganciarli” e tenerli dentro ipotesi di futuro reali.

Accompagnare la povertà con team multicompetenze e educatori di comunità

Altra evidenza che emerge dai dati del Rapporto 2019 è la lunga permanenza delle persone nello stato di bisogno ed il crescere delle povertà ricorrenti. Tali povertà sono sempre multiproblematiche e delineano profili di bisogno multilivello. Il dato così netto ribadisce la necessità di costruire insieme interventi di accompagnamento e di promozione

lunghe nel tempo, distogliendo dalla falsa illusione che possano servire misure spot, discontinue o dal risultato immediato. In questo senso, è necessario immaginare le misure di accompagnamento alla povertà come misure di medio e lungo periodo, promuovendo una “pazienza istituzionale” nell’accompagnare. Conseguenza di questo, è la necessità di investire sulle figure professionali del sociale in termini quantitativi ed in termini qualitativi. I territori devono tornare ad essere presidiati e non bastano solo le figure degli assistenti sociali. È necessario investire in “*team* multicompetenze” che includano educatori, mediatori culturali, mediatori sociali, orientatori. A questo livello, si apre una riflessione importante sulla necessità di tornare ad investire su competenze specifiche per l’accompagnamento adulto. In particolar modo, serve tornare a ripensare la competenza di un educatore per l’età adulta e per la comunità, il cui ruolo oggi appare centrale e il bisogno emergente. La preparazione di questa figura professionale deve concentrarsi nuovamente sulle dinamiche di costruzione della comunità, sull’attivazione delle energie buone dei quartieri e sulla cura della relazione con gli adulti e in particolar modo gli adulti fragili.

Comunità inclusive: welfare generativo e lavoro di utilità sociale

I dati Caritas raccontano anche che sono le relazioni, la chiave vera dell’affrancamento dalla povertà. Occorre ribadirlo con forza soprattutto adesso, ai primi passi di misure decisive come Il Reddito di Cittadinanza, necessarie e non sufficienti. È necessario, infatti, che l’accompagnamento alle fragilità venga agito decisamente dalla comunità, da soggetti collettivi, promuovendo il ruolo del volontariato e del terzo settore, in un dispositivo di cura diffusa, di solidarietà feriale, di inclusione porta a porta. La pista può essere quella di tornare alle soluzioni dei piccoli passi. In questo senso, agire il contrasto alla povertà, significa anche tornare ad un concetto di corresponsabilità all’interno delle comunità, dove le persone, tutte, possono fare la loro parte.

Da questo ragionamento, in un’ottica di *welfare* generativo, non sono esclusi senz’altro i poveri. Occorre dunque ripensare anche le modalità e le esperienze dei progetti di utilità sociale e promuoverne di solidi e di realmente attivanti, perché essi non vengano considerati una sorta di “lavoro risarcitorio” da parte di coloro che scontano la colpa di essere in povertà, ma una palestra di

cittadinanza e di inclusione fattiva.

Comunità inclusive: progettare spazi urbani inclusivi

In questa riflessione sulla necessità di tornare ad investire su comunità solidali ed inclusive, appare fondamentale un'attenzione rinnovata verso la progettazione urbanistica delle nostre città. Diventa centrale ripensare “la piazza”, lo spazio verde, i luoghi collettivi come luoghi dove le persone possono incontrarsi, condividere la partecipazione alla visione della città, superare gli isolamenti e tornare a sentirsi comunità e a costruire impegno. Le città, al contrario, possono divenire immagini concrete e durissime di segregazione e alimentare il conflitto sociale, la disgregazione e il pregiudizio: basti pensare a come è stata gestita nel tempo una certa edilizia popolare, volano di ghettizzazio-

ne e incentivo all'esclusione. Anche per questo, riteniamo necessario investire anche nell'accompagnamento all'abitare e nella facilitazione nella gestione di situazioni di convivenza complessa.

Valutare la lotta alla povertà: verificare i processi e trarne lezioni

A valle di tutto questo, ribadiamo la necessità di valutare seriamente l'impatto sociale delle politiche e gli interventi di contrasto della povertà, concentrandosi non solo sugli effetti che esse hanno sui beneficiari diretti, ma anche sulla capacità di attivazione e cambiamento che generano nelle comunità, sulla scorta delle indicazioni fissate nelle recenti linee guida, anche con un'attenzione a modalità applicabili in contesti più locali e metodologie partecipate da parte delle comunità.

Conclusioni Pastorali

Il rapporto regionale sulle povertà, come ogni anno, provoca la comunità ecclesiale di cui Caritas è esperienza ed espressione ad essere fedele al mandato ricevuto dal Signore Gesù che è quello di mettere i poveri al centro della propria attività e della propria identità.

Il “Rapporto povertà” deve essere, necessariamente, un prodotto che ha una solida base scientifica, dei dati coerenti e completi, un impianto di ricerca che sia sociologicamente adeguato; deve evidenziare le tendenze in atto e, consegnato alle istituzioni, ci auspichiamo che sia uno strumento utile per elaborare strategie di contrasto alla povertà sulla base di fenomeni di impoverimento reali. Per la comunità ecclesiale uno strumento del genere può risul-

tare ostico, arido e lontano. Per questo il linguaggio sociologico deve essere tradotto in linguaggio pastorale. È il compito della Caritas, con la sua “prevalente funzione pedagogica”: tradurre i “numeri e le tabelle” di questo “Rapporto povertà” in indicazioni di cammino per le nostre comunità ecclesiali.

In queste conclusioni proveremo, allora, a far parlare alla vita della chiesa la vita dei poveri, il loro bisogno di essere ascoltati, accolti, accompagnati e restituiti alla dignità che gli è propria, che i CdA delle Caritas della Toscana intercettino; una sorta di restituzione in termini di “buona notizia”. I bisogni delle persone che abbiamo incontrato diventano provocazione al cambiamento, alla conversione della vi-

ta per tutta la comunità ecclesiale. Tutta la chiesa viene “salvata” grazie all’incontro con i poveri. Ci ricorda Enzo Bianchi “I poveri vanno dunque letti come categoria cristologica: ci dicono qualcosa di Gesù Cristo perché hanno una comunione con lui non solo nella sofferenza ma anche nella fede e nella speranza. I poveri non sono meri destinatari della nostra cura e della nostra carità ma sono soggetti che ci possono evangelizzare, detentori di un magistero al quale non siamo attenti e verso il quale non esercitiamo il nostro discernimento: hanno molto da insegnarci. Nella *Evangelii Gaudium*, papa Francesco scrive che “dobbiamo lasciarci evangelizzare da loro” (EG 198), perché nelle loro esistenze c’è una forza salvifica, quella della croce che è stoltezza per il mondo ma in realtà salvezza e potenza di Dio (cfr. 1Cor 1,18). I poveri sono in grado di evangelizzare la chiesa nel senso che sono come gli “anawim” dell’Antico Testamento, quei poveri-curvati che attendevano tutto dal Signore, e di conseguenza erano pronti a riconoscere la sua venuta, fino a farsene annunciatori presso la comunità dei credenti. I poveri sono il sacramento di Cristo, “una presenza del Signore”, ma sono anche il segno delle nostre in-

giustizie e perciò possiedono una cattedra, un magistero che le chiese devono ascoltare. Mi rallegrai molto quando il cardinale Carlo Maria Martini prese l’iniziativa di una “cattedra dei non credenti”, alla quale partecipai, affermando tra l’altro che essa sarebbe dovuta proseguire con una “cattedra dei poveri”: questo perché i poveri – in una società e in una chiesa in cui “i poveri” sono ancora e sempre “gli altri” – possano prendere la parola, dirsi, farsi conoscere, avvicinarsi, in modo che sia possibile toccarli come “carne di Cristo”, stringere la loro mano, abbracciarli e guardarli negli occhi. Proprio come Gesù toccava i poveri e i malati, abbracciava i bisognosi, stava a tavola con gli scarti della società, gli impuri e gli emarginati”.

Il “Carisma della soglia”

Un primo impegno.

Le Caritas della Toscana sono chiamate a far riscoprire alle loro chiese locali il “carisma della soglia”. Siamo consapevoli e preoccupati della distanza, che noi per primi registriamo, tra un atteggiamento diffuso di non accoglienza e di intolleranza nelle nostre comunità ecclesiali nei confronti dell’altro e del diverso e la lettera e lo spirito del Van-

gelo di Gesù. Per questo siamo sempre più convinti che dobbiamo diventare sempre di più una chiesa in uscita, una chiesa, cioè, che sa da dove viene e dove va, una chiesa estroversa, che esce per le strade del mondo, là dove l'uomo vive, capace di stare in compagnia di tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Quando, con l'affermarsi della cristianità dopo il regno di Costantino, si cominciò a organizzare la carità, creando associazioni e luoghi in cui ospitare le persone senza casa, un grande padre della Chiesa, per il quale i poveri erano veramente sacramento di Cristo, gridò in una sua predica: «Non create questi xenodochèia (“case per gli stranieri”)! Infatti, assegnando l'opera dell'ospitalità a istituzioni particolari, i cristiani perderanno l'abitudine di riservare un letto nella propria casa e di tenere il pane pronto per i poveri: le case dei cristiani cesseranno così di essere case cristiane!» (Giovanni Crisostomo, citato in Ivan Illich, *Il perversimento del cristianesimo*, Macerata, Quodlibet, 2008, pp. 23-24). La scelta di “farsi prossimi”, l'assunzione della “prossimità” come stile e della “compagnia” come atteggiamento, devono caratterizzare la qualità della vita delle nostre comunità ecclesiali.

Prima ancora che “promuovere servizi”, a volte necessari, siamo chiamati a educare le nostre comunità alla “carità della porta accanto”, che si esprime nella capacità di offrire beni relazionali, relazione di aiuto che dura nel tempo, accompagnamento. È la sfida a far riscoprire alle comunità ecclesiali di base (parrocchie, unità pastorali) il carisma di San Vincenzo de' Paoli che papa Francesco riconsegna alla chiesa invitandola ad “[...] imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. Questo è un tempo di grazia che il Signore ci dona per aprire le porte del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie, dei movimenti, delle associazioni, ed “uscire” incontro agli altri, farci noi vicini per portare la luce e la gioia della nostra fede. Uscire sempre!”

Fede e Vita

Un secondo impegno.

Le Caritas della Toscana sono consapevoli di essere chiamate a risolvere antiche contraddizioni come

quella che vede contrapposta la spiritualità e l'efficienza o la professionalità e l'agire volontario. Non abbiamo l'anima divisa a metà e siamo consapevoli che abbiamo bisogno di "radici e ali". Le radici sono la fedeltà alla Parola letta e meditata nella chiesa e le ali sono il coraggio di non fermarsi quando c'è ancora tanta strada da fare per essere fedeli oggi al progetto di Dio sulla nostra vita. Caritas è esperienza ed espressione della chiesa che sperimenta riconciliazione tra il cuore e le mani, tra il saper fare ed il saper essere e vorremmo contaminare di questa consapevolezza tutta la comunità ecclesiale. Vogliamo essere testimoni nella comunità ecclesiale che è possibile e bello vivere riconciliati, integrare la fede con la vita, sporcarsi le mani nel gesto del servizio e alzare quelle mani sporcate dalla vita dei poveri nel segno dell'invocazione.

Le Opere siano segno!

Un terzo impegno.

Come Caritas siamo al servizio della comunità ecclesiale, perché tutta testimoni il vangelo della carità, per questo (e sappiamo di dire una cosa paradossale...) non ci interessa tanto la "Caritas" ma ci interessa che tutta la chiesa testimoni il vangelo del-

la carità. Il modello di Chiesa che la Caritas vuole animare è quello di una chiesa in uscita, ospedale da campo, tempo e spazio di ospitalità per chiunque abbia bisogno di fermarsi e riposare. Ecco allora la sfida di generare opere che rispondono ai bisogni e che siano "segno".

Individuiamo sette caratteristiche che, secondo noi, rendono "significative" oggi le nostre opere.

1. Espressione ed esperienza di chiesa

Le opere della chiesa devono sentirsi, essere sentite ed essere espressione della comunità cristiana. Perciò la sperimentazione del nuovo e l'aggiornamento del tradizionale vanno sempre considerati all'interno del programma pastorale della chiesa locale, della zona pastorale o della parrocchia, perché tutta la comunità sia e si senta responsabile di quanto viene attuato nel nome del Signore al servizio dei fratelli.

Siamo preoccupati quando succede che vengano promosse esperienze, iniziative, opere, servizi con il desiderio di dare in qualche modo una maggiore consistenza ed una maggiore visibilità alla comunità stessa. È una forma comunitaria, collettiva di ricerca di sé. È importante

che nelle opere promosse dalla comunità ecclesiale non sopravviva, nel modo con cui esse si pongono in relazione con i più deboli, il vecchio atteggiamento di beneficenza che crea dipendenza, non libera le persone ma aiuta dall'alto. Ci ricordiamo di quanto ha detto papa Francesco: "che ogni uomo guardi un altro uomo dall'alto in basso, solamente quando deve aiutarlo a sollevarsi".

2. La scelta educativa

La pedagogia dei fatti è quell'attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana attraverso esperienze concrete, significative e partecipate. (Caritas Italiana, Carta pastorale, Da questo vi riconosceranno, 37) Allora, dentro le esperienze che costruiamo (e dentro ogni nostro fare) tutto è (...e dobbiamo creare le condizioni perché sia) occasione per crescere in umanità e nella fede. Questo accade quando siamo capaci di riempire di intenzionalità educativa i nostri gesti e le nostre opere. Occorre costruire "opere segno" che riescano a parlare alla vita e a farla camminare verso la sua pienezza (cfr. Gv 10,10).

In questa prospettiva si collocano i percorsi di animazione delle comunità alla testimonianza della carità.

È un impegno che connota l'agire quotidiano delle nostre Caritas che sono coinvolte in tantissimi percorsi di animazione con i giovani ed i ragazzi nelle parrocchie e nelle scuole.

3. Dinamicità flessibile

Le nostre opere devono esprimere in sé il senso della provvisorietà, devono stare sul "presente" perché le opere di assistenza devono esistere solo in funzione dei bisogni reali e devono modificarsi in rapporto alla modificazione dei bisogni che ne hanno suggerito la nascita.

4. Esemplarità

Le opere della chiesa devono avere la caratteristica della esemplarità per la qualità dei servizi (efficacia, efficienza e qualità); per la qualificazione del personale (investire in formazione); per la promozione umana degli utenti (affermare la centralità della persona); per l'assenza di qualunque discriminazione fra ricchi e poveri e per l'eliminazione del lucro e del profitto (ONLUS).

5. Profezia

Le opere della chiesa devono concretarsi verso gli spazi umani dei più poveri e dei più emarginati, scegliendo i bisogni scoperti, là dove la

presenza dei cristiani assume chiaramente carattere di profezia. Un'opera è segno quando sceglie mezzi poveri (sobrietà e semplicità).

6. La qualità nelle relazioni interpersonali

In ordine alla promozione umana delle persone accolte e assistite emerge l'esigenza di orientarsi a creare alternative ai "grandi istituti", che sono spesso emarginanti, attraverso servizi che facilitino i rapporti personali e il clima di famiglia. Segni concreti di tale prospettiva sono il sorgere in molti luoghi di case famiglia, comunità alloggio, oltre al moltiplicarsi dell'accoglienza dei minori e dell'affidamento.

7. Il lavoro di rete

Siamo consapevoli di essere "nodo" di una rete di realtà significative; siamo consapevoli che, per fortuna, non siamo soli e che ogni giorno sperimentiamo la compagnia di tanti uomini e donne di buona volontà che "temono dio praticando la giustizia" (cfr. At 10,34). Caritas si sente e vuole essere compagna di viaggio di tutte queste realtà per costruire "insieme" una società più giusta perché più inclusiva, più accogliente e più fraterna. Siamo convinti che solo il "noi" possa

essere protagonista di un vero cambiamento sociale. Questa lunga riflessione esige una costante conversione dello stile dei servizi che promuoviamo e facciamo sia come Caritas che come terzo settore, perché siano decisamente sbilanciati sulla promozione piuttosto che sull'assistenza; ma è necessario che anche il nostro sistema di welfare si sposti decisamente sui percorsi esigenti e coraggiosi della "generatività", abbandonando, per esempio, la strada dei "voucher" e privilegiando quella delle "relazioni".

Il Discernimento

Un quarto impegno.

Come Caritas della Toscana siamo in prima linea con i nostri Centri Ascolto. Questo "Rapporto" è possibile grazie all'azione quotidiana, appassionata e competente di tanti operatori e volontari che si mettono in ascolto del "grido dei poveri", grido a volte sommerso e spezzato. Senza l'azione di migliaia di volontari, ai quali va il nostro profondo ringraziamento, niente di quello che facciamo sarebbe possibile.

Proprio per questo siamo convinti che dobbiamo investire sulla capacità delle nostre reti di fare discernimento per superare il "corto circuito" della "domanda/risposta".

Siamo convinti che dobbiamo uscire dall'urgenza di dare risposte e metterci nella logica della prevenzione perché il nostro compito non è solo quello di aiutare i poveri contrastando le povertà ma anche e soprattutto quello prevenire l'insorgere di vecchie e nuove forme di povertà.

Crediamo importante incontrare le persone, ascoltarne le domande, individuarne i bisogni e costruire insieme percorsi di uscita.

Su questo stile di lavoro vorremmo sperimentare la compagnia dei servizi sociali pubblici.

Succede, invece, troppo spesso di sperimentare che per i "servizi sociali territoriali" siamo risorsa alla quale delegare interventi in emergenza.

Come Caritas della Toscana auspichiamo un rapporto qualitativamente diverso, che accantoni definitivamente lo stile della delega o dell'integrazione subalterna (utili solo se e fino a quando..) ma che, ciascuno con il proprio ruolo e le proprie competenze, favorisca il bene della persona incontrata e accolta e che abbia come obiettivo non l'assistenza ma la promozione.

La Pastorale integrata

Un quinto impegno.

Come Caritas della Toscana sentia-

mo il bisogno di sperimentare modi e forme di "pastorale integrata". Siamo convinti che i "poveri non siano della caritas" ma siano un "caso di coscienza collettivo" che chiede a tutta la comunità ecclesiale di sperimentare comunione, condivisione e coprogettualità.

Il coinvolgimento di altre pastorali è obiettivo primo e principale dell'agire delle Caritas in Toscana, per es. costruendo con la Pastorale Familiare progetti a favore delle coppie "scoppiate" o con la Pastorale Giovanile percorsi ed interventi sulla "povertà educativa" o con la Pastorale Sociale e del Lavoro sull'individuazione di percorsi di accompagnamento verso l'assunzione di responsabilità lavorative.

L'esperienza del Servizio Civile, con la quale esprimiamo la sollecitudine della chiesa rispetto ai giovani, ci porta a cercare, nella comunità ecclesiale, un confronto sulla "questione giovani". Molti dei ragazzi che incontriamo non hanno percorsi di fede strutturati e durante il tempo del servizio hanno l'opportunità di incontrare un volto di chiesa che è ancora capace di "innamorare". Le Caritas della Toscana sperimentano il loro essere ponte per l'incontro con i giovani lontani dai cammini di fede e si sentono provo-

cate ad esprimere il “cuore” della fede con nuova passione e nuovi linguaggi. Il fatto che molte delle persone che incontriamo abbia una fede diversa da quella cristiana obbliga le Caritas della Toscana, e con loro tutte le nostre chiese locali, a promuovere percorsi di dialogo interreligioso. Siamo consapevoli che custodire, coltivare e, dove è venuto a mancare, recuperare il valore del dialogo è una sfida contemporanea: “l’autentico dialogo e quindi ogni reale compimento della relazione interumana significa accettazione dell’alterità” (cfr. M. Buber). Per questo le identità sono ancoraggi saldi e irrinunciabili, ma non devono diventare trappole per catturare e dividere i popoli. Il rimedio è il dialogo.

Attraverso il dialogo, identità diverse imparano a conoscersi e a rispettarsi reciprocamente, sia per quel che hanno in comune, sia per quel che le rende differenti. È pazzesco pensare che specialmente le tre grandi religioni monoteistiche, i tre rami della famiglia di Abramo, siano destinate a scontrarsi e non, invece, a convivere pacificamente, pur nella loro diversità. Siamo convinti che questo stile di lavoro pastorale ci obblighi, tutti, a rimodulare i nostri percorsi formativi, a sperimentare nuo-

vi paradigmi formativi, a riscoprire le potenzialità che ogni attenzione pastorale ha e a scegliere insieme la via dell’ascolto e della relazione con le persone.

Un’ultima considerazione.

Ci lasciamo verificare dalle parole di papa Francesco che nei suoi gesti quotidiani sa esprimere una vera povertà cristologica o una cristologia della povertà, con accenti che ricordano i profeti dell’antica alleanza o i padri della chiesa. Significativamente ha detto più volte che “il povero è un vicario di Cristo”, proprio lui che mai si definisce il vicario di Cristo. Con audacia si è anche espresso manifestando questo desiderio evangelico: “Quanto vorrei che le comunità in preghiera, quando entra un povero in chiesa, si inginocchiassero in venerazione allo stesso modo come quando entra il Santo Sacramento” (Alla Caritas di Roma, 28 aprile 2015). Le Caritas della Toscana, con questo rapporto sulle povertà incontrate dei Centri d’Ascolto, vogliono raccontare di una chiesa che, consapevole dei propri limiti, si inginocchia davanti a tutte le persone che incontra, perché sono convinte che essi sono il sacramento storico del Signore Gesù.









con il sostegno di:



In primavera gli abeti, i pini, i larici esprimono i propri potenziali di crescita proprio ai confini, nelle punte dei rami, dove si concentra il massimo di fragilità e potenzialità.

Le gemme, fragili e potenti, sono un futuro che accetta tutti i rischi di questa sfida.

Don Giovanni Nervo diceva che per affrontarla è necessario cercare e riconoscere le gemme del cambiamento sociale. Lì è il massimo della nostra fragilità e il massimo del cambiamento possibile.

Basta poco per scoraggiarlo, per fermarlo, per trasformarlo in conflitto, per fare della vita il suo contrario.

(don Giovanni Nervo, raccontato da Tiziano Vecchiato, 2014)

Gemme terminali

**Rapporto 2019 sulle povertà
nelle Diocesi Toscane
[dati 2018]**